ACCADEMIE
E BIBLIOTECHE
D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XIV - N. 2 - DICEMBRE 1939-XVIII

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

(Spedizione in abbonamento postale)

SCIENZA E NAZIONE (*)

SIRE,

COME il primo Congresso dei dotti italiani, cento anni or sono in questa Pisa, così il XXVIII Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, che ho l'onore di inaugurare nel Vostro Augusto Nome, s'apre in un momento solenne della vita italiana, europea e del mondo. Da un secolo all'altro uno stesso destino di lotta anima la scienza italiana. Gli scienziati dell'Italia Fascista sono ben degni di questo destino di combattimento, di vittoria e di gloria.

Due anni or sono, Maestà, alla Vostra sacra presenza, io ebbi a Venezia, inaugurando i lavori del XXVI Congresso, a tracciare, in rapidissima sintesi, l'intimo legame fra la storia del secolo e la storia della Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Della storia di quest'ultima, del suo sforzo fortunoso fra le vicende della storia italiana, ha or ora parlato il Presidente della Società stessa. A me conviene, nella mia qualità di rappresentante del Governo Fascista, che tanto ha operato per le fortune e l'elevazione della scienza italiana, di ricercare, piuttosto che nel passato, nel presente e nell'avvenire quale sia, secondo la nostra concezione e la nostra dottrina, la funzione della scienza in uno Stato bene ordinato.

Che la scienza si leghi in un vincolo profondo, anche se talora inavvertito, alla storia in atto della Nazione è naturale. La scienza come processo storico in continuo sviluppo, nell'elaborazione e revisione incessante dei suoi motivi, è in stretta relazione col grande processo storico della cultura umana e col processo storico delle singole

(*) Discorso inaugurale della XXVIII Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, pronunciato l'11 ottobre a Pisa dal Ministro dell'educazione nazionale.

culture nazionali. Se noi ripensiamo alla storia dei primi Congressi scientifici in Europa e in Italia, tracciata nel magistrale e non dimenticato discorso di Attilio Ortis a Trieste, nel 1921, si avverte sempre questa duplice relazione, questo duplice rapporto, e di conseguenza, questa duplice forza, per cui la scienza quanto più tende alla universalità tanto più è nazionale, tanto più si lega alla storia di una determinata Nazione: quanto più spiccate sono le caratteristiche nazionali negli stessi scienziati, quanto più, cioè, essi portano nella ricerca e nella sistemazione il contributo originale d'un pensiero storicamente formatosi in questa o in quella Nazione. E qui, sta, forse, il segreto della sua politicità.

Il Congresso degli scienziati italiani in Pisa, del 1839, dimostra, nella prospettiva storica dalla quale possiamo contemplarlo, la verità di questa asserzione. In fondo — bisogna guardarsi sempre dalla retorica, specie nei momenti più alti e gravi della vita nazionale — in fondo, la politicità, che di quel Congresso ci interessa, oggi, di esaltare, non è solo quella che può esaurirsi nella cronaca, sia pure nobilissima del Risorgimento. Di essa sono stati pubblicati documenti innumerevoli. Veramente, quel Congresso fu involontariamente, quasi inconsapevolmente, un Congresso di scienziati e di congiurati, di ricercatori che divenivano volta a volta, nelle drammatiche discussioni, dei cospiratori per la unità e la potenza dell'Italia. Ma d'esso più ci interessa quella politicità, che rivelò nella scienza italiana del periodo risorgimentale, una capacità di linguaggio universale: quell'Italia, non unita geograficamente, già parlava ai popoli; e non solo con il magistero della sua antica tradizione, ma con una parola nuova, attuale, precorritrice e creatrice di una nuova civiltà.

Così quello che a noi oggi preme di chiedere alla scienza italiana sul terreno politico è non solo una civica lealtà degli uomini che la esercitano (il che è normale, naturale, logico) quanto una sua validità universale, che persuada o pieghi a una legge, a una scoperta, a un ritrovato, a un brevetto italiano, le altre Nazioni e gli altri popoli. Uno dei segni del decadere dei popoli risiede anche nel fatto, che lo Stato non sappia sostenere o propugnare nel mondo delle Nazioni il loro sapere, non sappia o non voglia difendere anche in un modesto brevetto la genialità della loro scienza.

Certo, non è facile, oggi, nello straordinario sviluppo della scienza ritrovare in essa chiaro, limpido, questo duplice rapporto, di cui

ho detto, con l'universale e il nazionale. Negli ultimi cento anni, la cui storia scientifica è stata così cospicuamente tracciata nei sei volumi apprestati dalla Società Italiana per il Progresso delle Scienze, negli ultimi cento anni, dico, le scienze si sono rivolte con estrema efficacia alla critica dei propri principi, alla loro sistemazione e inquadramento metodologico. Hanno sviluppati i propri mezzi di sperimentazione, sia tecnici che concettuali, fino a farli giungere a un grado di perfezione da soddisfare le esigenze più sottili della ricerca pura. Talchè taluno ha potuto, erroneamente, asserire la impossibilità di nuove grandi scoperte. Nello stesso periodo di tempo, le scienze sono andate a mano a mano specializzandosi e frantumandosi. Epperò è resa praticamente impossibile quella universalità del sapere, che in altri tempi era frequente aspirazione di molti. Inoltre, è venuta sempre più affermandosi la necessità d'una stretta collaborazione reciproca, non solo da uomo a uomo, da cultore a cultore di differenti settori, bensì anche da Nazione a Nazione, degli scienziati, degli istituti, dei laboratori dei diversi Paesi. Riesce così difficile, sempre più difficile, affermare l'esistenza di una scuola, di questo o di quel Paese, e descriverne esattamente la fisionomia, rivelarne con precisione i caratteri. Ma è innegabile che, come in ogni attività di pensiero, anche nella attività scientifica, sopratutto nella attività scientifica, ogni indagatore, ogni ricercatore, imprescindibilmente infonde la propria personalità sia individuale che nazionale. Ed in quel Paese prevarrà una mente analitica, in altro una mente sintetica. Qui, prevarrà la stretta deduzione; là, la fantasiosa induzione; o un tecnicismo assoluto, o uno sperimentalismo a tutti i costi. L'Italia con la sua tradizione galileiana di metodo sperimentale, con la sua ripugnanza agli schemi astratti, soprattutto con la viva presenza dell'uomo in ogni ricerca, si pone nel mondo scientifico con propri evidenti caratteri.

Si fa di solito, o spesso, un raffronto fra scienza pura e vita pura. Raffronto fecondo, se si consideri che le grandi scoperte sono illuminazioni di pura intuizione, nella misura d'un'immagine che tramanda nei secoli la gloria di un poeta. E il modo di queste intuizioni è eguale. La stessa irresistibilità, la stessa fatalità. Ma ad un punto scienza pura ed arte pura divergono, perchè la scienza non potrebbe nè vivere nè progredire con queste sole illuminazioni. E ha bisogno, come Mussolini ha detto, dell'opera tenace di pazienti ricercatori. Ed ecco dove il carattere nazionale della scienza si rivela appièno: nell'or-

ganizzazione della ricerca. Dall'individuo al laboratorio, dal laboratorio-cella al laboratorio-cellula, si rivela la personalità d'ogni Stato nella ricerca scientifica.

La scienza deve essere disinteressata? Non può servire altri interessi, se non quelli definiti dall'oggetto di essa? Lo scienziato serio non dovrebbe nutrire altra fede, in quanto scienziato, se non la certezza che gli offre il dato, il fatto. Ma quando egli ripensa ed esprime questi dati e questi fatti, quando egli attende alla loro coordinazione e sistemazione, alla loro interpretazione, ridiventa uomo intero, deve rifarsi uomo di fede nel senso più profondo del termine. Gli scienziati devono richiedere, che sia loro consentito di non avere altra preoccupazione, se non quella di raggiungere la mèta che si prefigge l'oggetto della loro scienza. Nella scienza è insita la necessità della ricerca. La ricerca ne è lo strumento essenziale. Orbene, una ricerca può essere a tal punto disinteressata da non conoscere in qual porto un giorno approderà. Non è infrequente il caso che ricerche di tal sorta originino proprio le grandi scoperte che esaltano un'epoca. Ma vi sono ricerche, che hanno un preciso fine, uno scopo definitivo. E non v'è scopo senza una premessa. Nulla vieta che questa premessa, essendo sempre nell'ambito della scienza, muova da esigenze della vita pratica. Da qui l'aderenza della scienza a certe esigenze della vita nazionale.

Il discorso conduce a considerare un prodotto caratteristico del tempo nostro : la stretta connessione fra scienza e tecnica, dimostrata dal fatto che la scienza deve trovare soluzioni a quesiti, che le propone la tecnica ; e che la tecnica offre alla scienza possibilità, che senza la tecnica non avrebbe. Il concetto di tecnica si è andato straordinariamente amplificando negli ultimi anni. Fra il dominio della fisico-chimica e quello della biologia e della sociologia, un principio di sintesi agisce che rivela l'esistenza di una tecnica anche in campi dove non vi sia trasformazione di materia. Tecnica e vita pratica sono territori, a ben considerare, di uno stesso dominio. Breve il passo, per esempio, che lega la scienza alla autarchia, la quale, per certi aspetti, è una tecnica al servizio d'una collettività.

Non si può arrivare all'estremo di riconoscere alla vita intima della materia la stessa organizzazione di un regime politico, come taluno vorrebbe ; e chi dichiara nell'elettrone un libero arbitrio, deve postillare che l'espressione ha tutt'altro senso di quello del linguaggio

filosofico. Ma è tuttavia nell'ordine naturale, e non è chiedere troppo, che la scienza possa servire allo Stato, il quale serva a sua volta la scienza. Bisogna forse precisare la interdipendenza: la scienza serve lo Stato *direttamente*, come l'arte, in quanto *momenti* della civiltà; ma serve lo Stato, deve servirlo, *mediatamente*, traverso la tecnica. Meglio ancora, serve le esigenze tecniche dello Stato.

I dotti, che qui si riunirono, ora è un secolo, ebbero quest'ansia di servire lo Stato, il loro Stato d'Italiani, lo Stato unitario, nella cui visione essi portavano il rigoroso senso della loro coscienza di scienziati; essi furono arsi da questa sete di servire in uno Stato, *una* Nazione e *un* popolo. E sulle speranze di quegli uomini pesò questa insoddisfatta volontà, come un drammatico destino. Oggi, per volontà della Vostra Casa, Sire, il sinistro fato della disunione è stato debellato. C'è, per la Scienza Italiana, uno Stato Italiano da servire. Questo Stato, cui la Rivoluzione delle Camicie Nere, da Benito Mussolini condotta a Voi in Roma, ha dato struttura e potenza d'impero.

GIUSEPPE BOTTAI

GIACOMO LEOPARDI BIBLIOFILO

In una pagina dello Zibaldone (1) Giacomo Leopardi stabiliva un rapporto inverso tra la prestanza esteriore dei libri ed il valore del loro contenuto, scrivendo: « Quanto lo stile peggiora e diviene più vile, più incolto, più εὐτελής, di meno spesa; tanto cresce l'eleganza, la nitidezza, lo splendore, la magnificenza, il costo e vero pregio e valore delle edizioni ». Quindi se per bibliofilo s'intende « un amatore e raccoglitore di libri belli e rari, che al più li sfoglia per riscontrarne i pregi e anche i difetti, ma non li legge » (2), cioè colui per il quale « il libro è un oggetto non uno strumento », tale non fu il Recanatese.

Ma egli merita l'appellativo di bibliofilo, se questo è « il qualificativo che s'appartiene alle persone che amano il libro e che non lo ricercano per professione, o per passione, ma nel solo desiderio d'istruirsi » (3).

Il Leopardi amò il libro nella sua parte viva e sostanziale: per la sua utilità; e traendo ad esempio proprio il libro, affermò che « sciocchissima è l'opinione secondo la quale le cose utili non debbono essere belle » (4).

Perciò lesse e lesse per utilità, giacchè « chi legge un libro (sia il più piacevole e il più bello del mondo) non con altro fine che il diletto, vi si annoia, anzi se ne disgusta alla seconda pagina » (5).

Così s'immerse nello studio con serene disposizioni d'animo, provando « la somma felicità possibile dell'uomo in questo mondo »; « divino stato » ispiratore di « una certa e tranquilla speranza di un lietissimo avvenire » (6). Fase idilliaca, innocente, ancora ignara dei mali della vita, in cui l'orecchio del giovane era aperto alla « rondinella vigile » che « canta al novo giorno », e la natura gli sorrideva sì da promettergli perfino l'amore: « Moti soavi, immagini-Palpiti, error beato-Per sempre a voi negato-Questo mio cor non è? » (7).

Ma ad un certo punto a lui, che credeva poter risorgere alla vita, « l'infausta verità » rivelava il suo inflessibile volto, ed allora lo studio da sereno e promettente si mutava in « matto e disperatissimo ».

Disperatissimo perchè non solo all'amore, ma anche alla gloria credette in quel momento di dover definitivamente rinunziare, giacchè « per virili

---

(1) Pp. 4268-69 (ed. Flora: II, 1102-1103).

(2) Cfr. Ojetti U. - *Gabriele D'Annunzio, bibliofilo*, in « Acc. e Bibl. d'Italia », 1938-XVI, n. 2, p. 121.

(3) Ottino G. - *Bibliografia* - Milano, Hoepli, 1892, p. 31.

(4) *Zibaldone* p. 949 (ed. Flora, I, 635).

(5) *Zibaldone* p. 4266 (ed. Flora, II, 1099). Tornò con insistenza sull'argomento parlando proprio di se stesso a p. 4273 dello *Zibaldone* (ediz. Flora, II, 1107-08).

(6) Ivi, p. 76 (ed. Flora, I, 105).

(7) *Il Risorgimento* vv. 85-88.

imprese — Per dotta lira o canto — Virtù non luce in disadorno ammanto» (1).

Questo senso di disperazione non si mantenne però sempre alla sua massima saturazione nel Leopardi. Gli studi gli furono in ogni tempo in varia guisa di conforto e benefico sostegno. Da essi Giacomo trasse non solo quell'erudizione che lo fece apparire un ragazzo prodigio, che lo inorgoglì giovinetto (2), che non uccise in lui l'arte, ma lo rivelò a se stesso e gli diede il coraggio e l'impulso a più larghi voli. Gli studi riaccesero in lui anche nelle ultime settimane di vita la speranza di una gloria postuma.

Il Leopardi non ebbe sempre chiara la visione di quanto la sua arte fosse debitrice ai suoi studi, giacchè quando, sotto l'influsso del mondo letterario milanese, si sentì soprattutto poeta, contraddisse anche il suo Giordani, che lo esortava a scrivere prima in prosa e poi in versi, rispondendogli: « ... quell'andare per gradi e voler prima essere buon prosatore e poi poeta, mi par che sia contro natura: non dona ella niente niente a quella *mens divinior* di Orazio? ».

Ma, dopo, riconosceva: « Il mio passaggio dall'erudizione al bello non fu subitaneo, ma gradato, cioè cominciando a notar negli antichi e negli studi miei qualche cosa più di prima...» (3). E più tardi ancora, giunto a tale sviluppo spirituale da poter parlare da maestro, così scriveva al Puccinotti (4) a proposito di Caterina Franceschi Ferrucci e della utilità, per la sua formazione spirituale, della cultura filosofica: « Andando dietro ai versi e alle frivolezze (io parlo qui generalmente) noi facciamo espresso servizio ai nostri tiranni, perchè riduciamo a un giuoco e ad un passatempo la letteratura, dalla quale sola potrebbe aver sodo principio la rigenerazione della nostra patria. La Franceschi, datasi agli studi così per tempo e con tale ingegno, potrà farsi immortale..... se si volgerà seriamente alle cose gravi e filosofiche come hanno fatto e fanno le donne più famose delle altre Nazioni ».

L'amore allo studio e al libro venne a Giacomo un po' istintivamente, un po' ereditato e inculcato da suo padre e dalle suggestioni dirette dei libri della paterna biblioteca (5).

Quella biblioteca che ora si visita con venerazione (basta ricordare quanto scrisse nel registro dei visitatori Bonaventura Zumbini) (6), fu raccolta da Monaldo Leopardi. Egli ebbe in animo di formarla fin dalla prima giovinezza. Cominciò allorchè aveva 12 o 13 anni a comprar libri e in seguito, ma sempre in

---

(1) *Ultimo canto di Saffo* vv. 52-54.

(2) Nota il De Sanctis (*Studio su G. L.* Napoli, 1905; p. 26) che quel bagaglio di erudizione attinto nella Biblioteca paterna generò in lui « la credenza d'essere già un piccolo grand'uomo. Entrava nella vita con aria di maestro, disposto a far lezione a tutti ».

(3) *Zibaldone* p .1741 (ed. Flora, I, 1122). Esattamente osservò A. Ranieri nei « *Sette Anni di Sodalizio con G. L.* » (Napoli, 1880; pp. 90-91): « Il grande ingegno consta di due elementi quasi incompatibili, una gran fantasia e un gran raziocinio. La rarità della congiunzione di questi due elementi, e la frequenza della loro separazione, forma la rarità dei grandi ingegni e la frequenza dei mediocri. E poichè lo scibile altro non è che l'applicazione dell'ingegno umano, cioè della congiunzione di que' due elementi, all'universo, Leopardi, in cui quella congiunzione fu meravigliosa, conquistate nelle lingue le chiavi dello scibile ovvero dell'universo, studiò prima l'applicazione che vi fecero del loro ingegno i grandi uomini o antichi o moderni che lo avevano preceduto, e poi vi applicò il suo proprio ».

(4) Da Bologna, 5 giugno '26.

(5) La cultura di Monaldo era profonda, e fu certo di aiuto nei primi anni al figlio (cfr anche la lett. del Giordani al L. del dì di Pasqua 1817).

La costituzione della biblioteca leopardiana risale al 1795: Monaldo stesso ne compilò il catalogo nel 1813.

(6) « B. Zumbini di Cosenza visitò questa biblioteca il dì 24 maggio 1872 e compì il suo antico voto d'inginocchiarsi dove il Leopardi immaginò e scrisse cose immortali ».

giovanissima età, acquistò, sia pure senza un particolare discernimento, intiere raccolte (1). Non perdette occasioni: acquistò a fiere, approfittò del momento propizio alla compera dei libri in seguito all'invasione dello Stato Pontificio da parte dei Francesi nel 1798 ed ancor più in seguito a quelle degli anni 1808-9 e alla soppressione delle Corporazioni religiose (2). Monaldo era un po' bibliomane. Scrive l'Avoli: « Quando sapea che c'era qualche buon volume, specialmente se in mano di chi non sapesse o volesse farne buon uso, non posava, finchè non gli fosse riuscito d'averlo. Bisogna togliere, era solito dire, Gerusalemme di mano ai Turchi ».

Fra i libri raccolti da Monaldo, e che tuttora costituiscono la parte più numerosa della biblioteca leopardiana, la materia meglio rappresentata è la sacra; c'è un buon gruppo di opere di Giansenio e sul Giansenismo; vengono poi i parnassi, le antologìe, le crestomazie di prose e di versi antichi e moderni, numerosissimi dizionari di lingue anche orientali, grammatiche, relazioni di viaggi, biografie, storie municipali, libri di scienza e di cultura varia, dall'arte della guerra alla necromanzia. C'è grandissimo numero di opere di autori marchigiani; non mancano opere di filosofia; scritti di pensatori italiani e ancor più francesi; molti libri di retorica. Come età prevale il 600 (3).

Giacomo, avido di sapere, si trovò dinanzi ad una raccolta di opere così farraginosamente costituita, che molto contribuì alla formazione di quella sua cultura tanto vasta in discipline austere. Questa Biblioteca, dove, scrive il De Sanctis, « entrò recanatese ed uscì cittadino del mondo », troppo lo attrasse, facendogli far sua l'osservazione dell'Algarotti per cui non passa per vero letterato chi non è enciclopedico (4), e mostrandogli l'inesauribilità del sapere ch'egli volle assorbire più che non lo consentissero le sue forze fisiche: « Tant'è: » scriveva (a proposito di uomini veramente singolari e grandi che si distinguono « al di fuori per un volto o un occhio assai vivo, ma del resto per un corpo esilissimo e sparutissimo, e anche difettoso »), « la grandezza appartenente all'ingegno non si può ottenere oggidì senza una continua azione logoratrice dell'anima sopra il corpo, della lama sopra il fodero » (5).

La biblioteca influì molto su Giacomo Leopardi, data la grande facilità di assimilazione del giovane.

Nello *Zibaldone* egli espresse e sviluppò il concetto che gli scritti risentono l'influenza delle letture, e queste sue osservazioni sono importanti non solo dal punto di vista soggettivo, ma anche da quello oggettivo ed universale,

---

(1) Narra poi Monaldo stesso: « Il crescere degli anni e con essi il migliore sviluppo delle facoltà intellettuali rettificarono il mio giudizio; e cominciai a cercare nei libri un merito intrinseco ed una sostanziale utilità e conservando sempre il pensiero di formare una biblioteca, sentii che questa non verrebbe costituita dalla massacarta ecc., ma dalla scelta giudiziosa delle opere ».

V. il volume pubblicato da ALESS. AVOLI: *Autobiografia di Monaldo Leopardi con appendice di A. Avoli* - Roma, Befani, 1883, e particolarmente il capitolo dell'Appendice *Monaldo e la sua biblioteca* (pp. 179-204). L'Avoli trae molte notizie da memorie manoscritte inedite conservate nella biblioteca stessa.

(2) A proposito di questi mezzi usati per formare la sua biblioteca, l'Avoli porta vari argomenti in favore del Conte Monaldo e riferisce la sua dichiarazione: « Tenni esatto registro di queste compere, affinchè, ripristinandosi gli Ordini Religiosi, potessi restituire i libri, o convenire con gli antichi padroni, giacchè non volevo incontrare le censure ecclesiastiche; ma Pio VII sanzionando le vendite seguite sotto il governo francese, mi dispensò da questi doveri ».

(3) V. BIANCHI DANTE - *La Biblioteca di casa Leopardi*. In « Giornale storico della letter. ital. » 1922, vol. 79, pp. 136-139.

(4) *Zibaldone* p. 233 (ed. Flora, I, 235).

(5) *Zibaldone* p. 207 (ed. Flora, I, 216).

relativo all'utilità delle biblioteche nello sviluppo degli studi. «E' cosa facilmente osservabile, leggesi alle pp. 2228-29 (1), che nel comporre giova moltissimo, e facilita il leggere abitualmente in quel tempo degli autori di stile, di materia analoga a quella che abbiamo per le mani. Da che cosa crediamo che ciò derivi? Forse dal ricevere quelle tali letture, quegli autori come modelli, come esempi di ciò che dobbiamo fare, dall'averli più in pronto, per mirare in essi, e regolarci nell'imitarli? Non già, ma dall'abitudine materiale che la mente acquista a quel tale stile, la quale abitudine le rende molto più facile l'eseguire ciò che ha da fare. Tali letture in tal tempo non sono studi, ma esercizi, come la lunga abitudine del comporre facilita la composizione. Ora tali letture fanno appunto allora l'uffizio di quest'abitudine, la facilitano, esercitano insomma la mente in quell'operazione ch'ella ha da fare ». E ancora più particolarmente a proposito del passaggio dal pensiero allo scritto, che divien facile a chi è avezzo nella lettura ad eseguire il passaggio inverso, dagli scritti al pensiero degli autori: « Io non mancava né d'entusiasmo, nè di fecondità, nè di forza d'animo, nè di passione; ma non credetti d'essere eloquente, se non dopo letto Cicerone » (2).

Molto opportunamente nota il Bianchi (3): «... si può concludere che il Leopardi ripetè nella propria libreria l'operazione compiuta da Virgilio di tramezzo i versi di Ennio. Di lì il nostro Poeta trasse lo spunto, l'idea, un nome anche e spesso nient'altro che lo stimolo a meditar cose, in cui la pensava diversamente dagli altri. Ma sempre, s'accingesse a scrivere il *Commento* al Petrarca, oppure a raccogliere la materia per le Crestomazie, il Leopardi ricordava la biblioteca paterna e i libri in essa contenuti ».

Le opere giovanili del Leopardi sono veramente imbottite di erudizione tratta dai libri della sua raccolta. Nota il Moroncini (4) che in questi primi lavori « si scorge un immenso sapere, ma vi si odora il rinchiuso della biblioteca; l'erudizione, acquistata dalla diuturna e febbrile lettura di opere d'ogni genere e disparatissima fatta a caso, senza ordine nè metodo, soffoca il critico propriamente detto ». E riferendosi alla *Storia dell'astronomia*: « Vi troviamo uno studio speciale di dizionari storici, geografici, biografici e linguistici; di cataloghi di libri e manoscritti delle principali Biblioteche » (5).

Che il Leopardi sapesse far tesoro dei libri che aveva a disposizione riconobbe anche Angelo Mai, scrivendogli (6): « Io poi non so comprendere come Ella travagli tanto e con tanta rapidità, e tante cose abbia imparato in un paese forse non provveduto a dovizia di aiuti e di mezzi per gli alti studi ».

Non comuni furono certo i vantaggi che Giacomo trasse dalla libreria paterna, ma anch'egli dette molto ad essa.

Il suo affermarsi prodigiosamente negli studi incoraggiò il padre nella passione di raccoglitore e determinò l'indirizzo della scelta del nuovo materiale bibliografico che entrava in casa Leopardi. A proposito di acquisti Monaldo notava di aver comprato molti libri greci « per secondare gli studi di Giacomo ».

---

(1) Ed. Flora, I, 1354-55.
(2) *Zibaldone*, p. 1741 (ed. Flora, I, 1122).
(3) Loc. cit.
(4) *Studio sul Leopardi filologo*. Napoli, Morano, p. 78.
(5) In nota a questa osservazione il Moroncini aggiunge: « Di tali dizionari e cataloghi la Biblioteca dei Leopardi è abbastanza fornita; e Giacomo se ne giovò largamente non solo in questo, ma anche nei successivi lavori ».
(6) Da Milano, 8 marzo '17.

Questa amorevole cura del padre nel procurare i libri al figlio durò anche quando egli aveva raggiunto notorietà e stima nel campo dell'arte e degli studi. In una lettera. fra le più affettuose scrittegli da Roma nel '29 (1), leggesi: « Conobbi che l'*Euripide* doveva essere opera pregevole, e la presi espressamente per Voi ». E per conciliare il desiderio di accontentare il figlio e la necessità di non far troppi sacrifici economici, Monaldo si indusse a proporre e far cambi, anche sacrificando la sua passione di bibliofilo (2). Ricordo il cambio proposto allo Stella, a cui si offrivano incunabuli ed anche un prezioso manoscritto di Seneca, per avere libri utili a Giacomo (3), nonchè quello di cui parlasi nella lettera del Poeta al padre in data 6 agosto '31.

Oltre che con le opere per lui acquistate e da lui scelte con criterio degno del suo sapere (4), il Leopardi accrebbe la libreria paterna con i doni che ricevette dai suoi amici o corrispondenti. In una memoria di Monaldo intitolata « I donatori di libri » e trovata dall'Avoli, il vecchio Conte scriveva « ... il mio diletto e sempre pianto Giacomo arricchì la biblioteca con circa 300 volumi donatigli dai suoi amici e dagli autori rispettivi » (5).

Dall'Epistolario leopardiano emerge che il Poeta riconobbe l'utilità della paterna biblioteca, ne constatò con dolore di studioso le lacune, che non potè colmare se non in parte, ma soprattutto amò quella raccolta di libri in mezzo alla quale il suo spirito inquieto trovò una via per espandersi.

Infatti nel comunicare al Pepoli (6) brevi cenni sulla sua vita scriveva di sè: « Precettori non ebbe... Bensì ebbe l'uso di una ricca biblioteca raccolta da suo padre uomo colto amante delle lettere. In questa biblioteca passò la maggior parte della sua vita, finchè e quanto gli fu permesso dalla salute, distrutta dai suoi studi ». E già nel '23 aveva scritto al fratello Carlo: « Qui in Roma io non sono un letterato... ma sono un erudito e un grecista. Non potete credere

---

(1) Il 15 marzo.

(2) Purtroppo Giacomo, sempre avido di libri, non sempre apprezzò sufficientemente i sacrifici di suo padre (cfr. lett. al Giordani del 26 settembre '17). Eppure il Moroncini osservò a p. 126 del I volume dell'Epistolario che dai conti dello Stella risulta che in un anno e mezzo (dal principio del '16 a tutto il 1° sem. '17), per acquisto di libri e stampe, Monaldo pagò al solo libraio milanese circa 900 lire.

(3) Cfr. lettera del 6 dic. '16 allo Stella e la risposta di questo in data 18 dic. con le relative note del Moroncini (*Epistol.* Vol. I, p. 38, n. 2). Anche in questa occasione il Nostro si mostrò conoscitore in materia, e per invogliare lo Stella, gl'inviò la collazione di scene fatta sul detto codice di Seneca, per dimostrarne l'importanza. Purtroppo ciò non giovò, per la venalità dell'editore, che voleva profittare delle non liete condizioni finanziarie dei suoi clienti.

(4) La corrispondenza col Giordani e più ancora quella con lo Stella e col Brighenti attestano le numerosissime e ansiose ricerche di libri fatte da Giacomo, che incaricava gli amici di fargliene acquisto.

Il Bianchi poi (loc. cit.) nota: « E' naturale che si distinguano i libri entrati fino al 1822, da quelli acquistati successivamente, perchè col 1822 cominciano i viaggi del L. con la gita a Roma, dove, checchè ne scrivesse al fratello Carlo, non perdette tempo... ». V. anche: PIERGILI G. - *La libreria leopardiana in Recanati*. In ANTONA TRAVERSI, C. - *I genitori di G. L.*, Recanati, 1871; vol. II, pp. 91-92.

(5) S'intende che quando trattavasi di libri donati c'era anche zavorra ed infatti, annunziando a Paolina di avere spediti libri a casa, il Leopardi aggiungeva: « Non ti aspettare però gran cose. Si tratta di libricciuoli regalati ». Ma è da rilevarsi il piacere che gli procurava l'aver libri nelle vivaci frasi della lettera alla sorella del 18 genn. '33: « Anche la mia biblioteca cresce notabilmente. Ieri io dissi: Andiamo a guadagnarci un bel regalo di libri. Feci una visita e questa mattina i libri, ben legati, erano in casa prima ch'io fossi levato ».

(6) Lettera scritta da Bologna nel 1826 (*Epistolario* a cura di F. Moroncini, IV, p. 195, n. 988).

quanto m'abbiano giovato quegli avanzi di dottrina filologica ch'io ho raccolto e raccapezzato dalla memoria delle mie occupazioni fanciullesche » (1).

Nella prima giovinezza la biblioteca paterna gli bastò; dopo non gli fu più sufficiente, non tanto per la scarsezza dei libri, quanto per lo sforzo di svincolarsi da interpretazioni tradizionali stereotipate di quella cultura. Per la formazione autonoma della sua personalità e per la libera espansione del suo genio, il Leopardi non aveva solo bisogno di più libri, ma di atmosfere più vaste e ossigenate. E siffatto sforzo di liberazione, l'anelito talvolta spasmodico verso centri culturali diversi, che egli sognava più ricchi e più profondi di come in realtà erano, dovette fiaccare il suo fisico più che le lunghe vigilie consumate sui libri. Ed ecco l'insistente lamentarsi, perchè segregato dal mondo e lontano da libri utili, sebbene il suo grande amico Giordani gli vantasse coll'amor degli studi, di cui doveva sentirsi fiero, « quella copiosa libreria ». La brama di aver sempre più libri per estendere la propria cultura, la necessità di avere opere di consultazione (il che ben sapeva che avrebbe potuto avere solo in biblioteche pubbliche), gli faceva scrivere : « Le dirò che con tutta la libreria io manco spessissimo di libri, non pure che mi piacerebbe di leggere, ma che mi sarebbero necessari; e però Ella non si meravigli se talvolta si accorgerà che io sia senza qualche classico. Se si vuol leggere un libro che non si ha, se si vuol vederlo anche per un solo momento, bisogna procacciarselo col suo denaro, farlo venire di lontano, senza poter scegliere nè conoscere prima di comperare, con mille difficoltà per via. Qui niun altro fa venir libri, non si può torre in prestito, non si può andare da un libraio, pigliare un libro, vedere quello che fa al caso e posarlo : sì che la spesa non è divisa, ma è tutta sopra noi soli. Si spende continuamente in libri, ma la spesa è infinita, l'impresa di procacciarsi tutto è disperata » (2).

Ma sebbene aspirasse a più vasti orizzonti, il Leopardi amò la biblioteca della sua casa.

Non si sente un mal celato orgoglio nell'espressione che pur vuol essere sdegnosa : « Della carestìa di libri a Roma era ben informato. Ho certe opere io nella mia porca bicoccaccia che non si sono potute trovare in tutta la nostra veneranda arcidottissima Capitale? » (3).

E con nostalgico desiderio parlava di tornare « in mezzo alla sua libreria » preferendola alle biblioteche pubbliche, che prima aveva sognate come indispensabili ai suoi studi. « Il lavoro dell'*Antologia,* scriveva allo Stella (4), (che io intraprenderò subito, poichè l'idea le piace) mi sarà molto più facile in Recanati, in mezzo alla mia libreria, di quel che sarebbe in Bologna, dove dei moltissimi libri che bisognerebbe consultare, anzi leggere attentamente per quel lavoro, io non ne avrei meco neppure uno : e il lavorar nelle biblioteche pubbliche mi è assolutamente impossibile, perchè, quando io sono in presenza d'altri, non sono buono a studiare » (5).

---

(1) Lettera del 22 gennaio '23.

(2) Lettera del 30 aprile '17 al Giordani.

(3) Lettera al Giordani del 22-XII-'17.

(4) Il 18 ott. '26.

(5) Oltre che alla quiete necessaria che poteva mancargli nelle Biblioteche pubbliche, questa espressione richiama ai rapporti del Leopardi con i Bibliotecari, specialmente quelli della Barberiniana, e fa pensare che forse anche nelle Biblioteche egli abbia sofferti gli spa-

Della Biblioteca paterna (1), che conobbe minutissimamente (2), che arricchì e che amò, il Leopardi collaborò alla compilazione dell'inventario e del catalogo, opera in gran parte di Monaldo (3).

Ma un lavoro bibliografico più importante doveva iniziarlo a Roma.

Se lo stato della cultura della Capitale non lo soddisfece, certo però lo attrassero le biblioteche. Già egli aveva desiderato di farne tesoro, e il suo entusiasmo era stato incoraggiato dal cugino Giuseppe Melchiorri, appassionato se non profondo studioso. Il Poeta frequentò le biblioteche romane, se il 22 febbraio '23 scriveva al Padre: « Io fo molto moto e sono ordinariamente in giro per le biblioteche ». Trascorse molte mattinate nella « ricchissima libreria privata », messa a disposizione sua e del Melchiorri dal Cav. Marini, « Direttore generale dei catasti, uomo coltissimo » (4).

Alla Biblioteca Barberiniana, della quale prima che partisse da Recanati il Melchiorri gli aveva parlato con molto entusiasmo (5), gli fu offerto di fare il

---

simi che gl'ispirarono il seguente pensiero: « Due o più persone in un luogo pubblico o in un adunanza qualsivoglia, che stieno ridendo tra loro in modo osservabile, nè sappiano gli altri di che, generano in tutti i presenti tale apprensione, che ogni discorso tra questi divien serio, molti ammutoliscono, alcuni si partono, i più intrepidi si accostano a quelli che ridono, procurando di essere accettati a ridere in compagnia loro. Come se si udissero scoppi d'artiglieria vicine, dove fossero gente al buio; tutti n'andrebbero in scompiglio, non sapendo ove potessero toccare i colpi in caso che l'artiglieria fosse carica a palla. Il ridere concilia stima e rispetto anche dagl'ignoti, tira a sè l'attenzione di tutti i circostanti, e dà fra questi una sorte di superiorità. E se, come accade, tu ti ritrovassi in qualche luogo alle volte o non curato, o trattato con alterigia o scortesemente, tu non hai a far altro che scegliere tra i presenti uno che ti paia a proposito, e con quello ridere franco e aperto e con perseveranza, mostrando più che puoi che il riso ti venga dal cuore; e se forse vi sono alcuni che ti deridano, ridere con voce più chiara e con più costanza che i derisori. Tu devi essere assai sfortunato se, avvedutisi del tuo ridere, i più orgogliosi e i più petulanti della compagnia, e quelli che più torcevano da te il viso, fatta brevissima resistenza, o non si danno alla fuga, o non vengono spontanei a chieder pace, ricercando la tua favella, e forse profferendotisi per amici. Grande tra gli uomini e di gran terrore è la potenza del riso: contro il quale nessuno nella sua coscienza trova sè munito da ogni parte. Chi ha coraggio di ridere è padron del mondo, poco altrimenti di chi è preparato a morire ». (Pens. LXXVIII).

(1) La biblioteca leopardiana che interessa il nostro studio non è proprio tutta quella che oggi conservasi in casa Leopardi e il cui catalogo fu pubblicato nel IV volume degli « Atti e memorie della Deputazione per le Marche », in occasione del Centenario della nascita del Poeta. Dopo l'allontanamento definitivo suo da Recanati, sia pur di poco, la biblioteca si arricchì ancora, ma più che altro di libri di letteratura amena, di romanzi anche stranieri: e ciò è naturale dato il genere di letture e di studi coltivati da Carlo e da Paolina.

Anche Giacomo aveva l'abitudine di mandare nella libreria di Recanati i libri che via via raccoglieva.

(2) Il 30 aprile '27 scriveva a Carlo: « Ti ricordi tu quei *fogli bibliografici di Sonzogno, in sedicesimo*, che venivano insieme con la raccolta di viaggi, e che ora stanno in una *Miscellanea* di manifesti ecc. in libreria, nella colonna della storia letteraria? In uno di quei foglietti v'è l'annunzio dell'edizione dell'*Eneide* del Caro, fatta dallo stesso Sonzogno, per cura di Monti... ».

I fratelli e il padre lo tenevano informato, anche quando era assente, delle novità relative alla biblioteca. Per esempio, nella lettera del 22 febbr. '28 Monaldo gli scriveva di avere acquistato un « bel codicetto del sec. XIV contenente la *Vita e i Fioretti di S. Francesco* », e gli esponeva anche il progetto « di togliere le porcellane e i cristalli del camerino annesso alla libreria e di fare là dentro un Gabinetto Filologico, mettendovi i libri e le stampe più rare, i manoscritti, etc. ». G. approvò l'idea del padre, che la mise in esecuzione e compilò egli stesso un accurato elenco del materiale bibliografico di questa sezione.

(3) V. MORONCINI - *L. filologo*, pp. 308-309.

(4) V. lett. al padre del 9 dic. '22.

(5) Il 25-V-'22 gli aveva scritto: « ... sono oltremodo contento di avere stretta amicizia coll'Ab. Rezzi, ex Gesuita e Bibliotecario della Barberiniana, il quale con gentilezza senza pari mi ha fatto padrone di quella doviziosissima Biblioteca, ove, oltre 8.000 codici, trovansi un'incredibile quantità di manoscritti inediti di sommi autori ».

catalogo dei codici greci « che fino a quel tempo non v'era stato un cane che avesse saputo quel che contenessero » (1).

Il Leopardi si accinse al lavoro con la smania del ricercatore più che con l'intento di far opera da bibliotecario; e la sua « speranza di far qualche scoperta » non fu delusa. Infatti, dopo alcune settimane, il bibliotecario dovette sorvegliare questo incaricato... un po' invadente, che aveva trovato il frammento dell'orazione di Libanio Ὑπὲρ τῶν ἱερῶν (2). « Sono ora occupato, scriveva Giacomo al Padre, a copiarla, nel che debbo superare infinite difficoltà, perchè da una parte mi conviene combattere coll'oscurità del codice, e dall'altra sfuggire o deludere continuamente con vari pretesti la vigilanza del Bibliotecario » (3).

Naturalmente questo nuovo lavoro di Giacomo piacque molto al padre (4), certo ben più dei suoi canti; e lo incoraggiò a perseverare in esso anche il Ministro di Prussia che prese « l'incarico, scriveva il Leopardi al fratello Carlo, di fare stampare in Germania quello ch'io ho scoperto o fossi per iscoprire nelle Biblioteche di Roma ».

Il Nostro fu ritenuto dotto in particolar modo nelle discipline bibliografiche, e, nell'epistolario, troviamo frequenti quesiti che gli si sottoponevano.

Ora è il padre (5), che avendo « in libreria una buona fatta di edizioni degli Aldi, dei Giunti, dei Grifo, e degli Elveziri ecc. » e sentendo che tali edizioni sono ricercate, chiede al figlio che gli indichi « una buona opera che tratti di queste cose bibliografiche e possa servirgli di scorta », e Giacomo dapprima gli consiglia « l'opera più accreditata oggi (6) », e la più veramente utile, il *Manuel du Libraire* del Brunet, e torna poi (7) sull'argomento, dicendo che esistono cataloghi bibliografici, ma non con i prezzi, e ritiene « che il prezzo di quelle stampe sia totalmente incerto e vario, secondo le città, i possessori e i compratori »; ora dà allo Stella notizia sulla Badia di Farfa e sulla sua Biblioteca (8); ora è il Bunsen che gli chiede ricerche di libri e su codici desiderate dal Niebhur, sì che il Leopardi sente il bisogno di rispondere con modestia: « Il Sig. Niebhur mi onora molto superiormente al mio merito, quando egli mi propone delle fatiche bibliografiche » (9). Modestia che non fa che accrescergli la stima degli ammiratori che si adoperano, sebbene invano, ad aiutarlo a trarre

---

(1) Cfr. lett. a Carlo del 6-1-'23 e al padre (5 marzo '23) (MOR. II, n. 494).

(2) A proposito di questa scoperta e dei conseguenti screzi con A. Mai, v. la lett. del Melchiorri, 9-7-'23; e la risposta di G., 14-VII-'23, e le altre del M. (19-VII-'23) e del L. (22-I-'25) nonchè MORONCINI *F. - L. filologo*. Riassunse la questione G. GERVASONI in *G. L. filologo e poeta nei suoi rapporti con A. Mai*. Bergamo, 1934.

(3) Fu poco lusinghiero per essi quanto il L. scrisse sui bibliotecari romani: « Sono così gelosi ed avari come ignoranti, e non permettono quasi a niuno l'uso degli infiniti codici che si conservano in queste librerie » (v. lett. al padre 5-III-'23). Il giudizio fu confermato nella lett. al *De Sinner* del 18-XII-'32. Son da ricordare inoltre i *Sonetti di Ser Pecora*, contro il bibliotecario Manzi nei quali il L. effonde in sarcasmi amari e tormentati, ma esteticamente poco commendevoli, il suo disdegno contro il Manzi, bibliotecario della Barberiniana.

(4) Cfr. lett. del 10 (marzo) '23.

(5) Già fin dal primo soggiorno di Giacomo a Roma, nel padre si acuisce la passione di bibliofilo e prega spessissimo il figlio di cercargli opere bibliografiche per poter risolvere quesiti che gli si presentano durante i suoi studi e nel desiderio di migliorare o arricchire la sua Biblioteca. (Cfr. per esempio, la lett. del 6 dic. '22).

(6) Lett. del 24 dic. '27.

(7) Lett. del 5 marzo '28.

(8) Lett. a L. Stella da Bologna 13-1-'26. Le notizie su Farfa il L. le aveva apprese a sua volta, a mezzo del Melchiorri, dal Mercuri (cfr. lettere 2-II-'25 e 27-II-'25).

(9) Cfr. lettere di C. Bunsen (11-IX-'27) e del Leopardi (20-IX-'27).

concreto giovamento dal suo lavoro (1), modestia di chi sa molto, e perciò ha la forza di misurare tutto quello che c'è ancora da imparare. Di qui le aspre deplorazioni per la mancanza di mezzi di studio, come la seguente : « Ma Ella non può credere che miseria sia quella di Bologna e di Milano in genere filologico. Roma è una Lipsia a paragone di queste città e di tutta l'Italia superiore. La filologìa è nome affatto ignoto in queste parti, ed appena con grandissima difficoltà si possono trovar classici greci in vecchie ed imperfettissime edizioni » (2).

Il Leopardi, giunto a maturità intellettuale, mentre era conscio della sua grandezza rispetto al mondo in cui viveva, sì che non si peritava di scrivere alla sorella, che gli aveva parlato di una cattedra in Urbino : « ... a dirtela così in confidenza, una cattedra di provincia non sarebbe convenienza d'un letterato mio pari » (3), si sentiva piccolo dinanzi al vasto campo del sapere. Da ciò la sua scrupolosità nel preparare le opere di erudizione (4), e la sua prudenza di non accingersi a tal genere di lavoro mancando di mezzi bibliografici (5).

Era un'aspirazione del Leopardi che l'Italia avesse una perfetta edizione di classici. Infatti quando lo Stella gli mandò l'annunzio delle « Opere di Cicerone », si entusiasmò dell'iniziativa ed espose il suo vivo desiderio « che fosse di una grandissima importanza la recensione del testo, ossia la scelta delle *veramente* migliori edizioni, l'accuratezza della lezione, e in breve la parte filologica dell'impresa » e ricordava « edizioni molto nitide, molto dispendiose, di classici latini fatte in Italia, le quali non potevano essere peggio condotte in quanto alla recensione e alla scelta dei testi, ossia delle edizioni da seguirsi... » Dichiarava anche ch'egli s'incaricherebbe volentieri della recensione del testo « ma in tanta lontananza (6) e in una città priva affatto di libri moderni, massimamente in materia filologica, io non posso neppure indicarle in particolare le fonti che io preferirei » (7).

* * *

Se il Leopardi non potè essere bibliotecario (8), è fuori di dubbio che ebbe nel suo metodo di lavoro l'attitudine, l'ordine e, diciamo pure, lo spirito, in senso lato se non in senso tecnico, del bibliotecario.

Nota il Moroncini (9) che è « mirabile l'amore dell'ordine e dell'armonia

---

(1) Ricordo, per esempio, la proposta del Bunsen di accettare una cattedra di letteratura italiana in Germania (cfr. lett. 27-I-'26) e tutta l'opera svolta dal De Sinner in favore del Leopardi.

(2) Lett. al Bunsen 1-II-'26.

(3) Lett. da Bologna 17-III-'26.

(4) V. per esempio quanto scriveva allo Stella a proposito del *Cinonio* (3-IX-'26).

(5) Il 10 nov. '23 scriveva da Recanati, al Niebhur: « Io vivo da eremita in questa mia povera patria, dove ho rinunziato quasi interamente agli studi filologici, i quali, com'Ella ben vede, non si possono coltivare in un paese privo affatto di codici e di buone edizioni de' classici ». (Cfr. quanto il Moroncini nota su questa lettera nel III vol. p. 42, dell'*Epistolario*).

(6) Scriveva da Recanati il 13-III-'25.

(7) Analoga difficoltà, unita ad altre di ordine finanziario, G. L. oppose al Brighenti quando questi gli fece la proposta relativa ad una collana di classici latini tradotti (Cfr. lettera del L. del 6-V-'25).

(8) Per gl'inutili tentativi d'impiegarsi alla Vaticana v., oltre le lettere affettuose della zia Ferdinanda Melchiorri, la corrispondenza con lo Zio Carlo Antici ed anche la lettera a G. Perticari del 30-III-'21 e la relativa risposta (1 aprile '21), nonchè l'articolo di R. Morghen *Perchè G. Leopardi non fu scrittore alla biblioteca Vaticana*, in « Archivio della R. Società Romana di Storia Patria », Roma, 1922, vol. XLVI, pp. 389 sgg.

(9) *Leopardi filologo*, p. 79.

delle parti nei suoi lavori; i quali sembrano fatti su di uno schema e dietro leggi prefisse ».

Fin dal 1812 sentì il bisogno di compilare un *indice* delle sue opere; ne compilò poi un altro nel 1816 e un altro ancora nel '26 (1).

Che dire delle sue *schedine?* Allorchè leggendo soleva soffermarsi su qualche parte dell'opera, ne prendeva appunto in piccolissimi pezzetti di carta, che sono copiosi in tutti i gruppi di mss. leopardiani; spesso scritte per intiero con un minuto, ma pur sempre nitido carattere, quelle piccole carte contengono note erudite e precise, indice chiaro del processo dell'attività assimilatrice del lettore (2).

E quando questi appunti sono indicazioni di libri, non mancano tutti i dati necessari, dal luogo di stampa, al formato, al numero delle pagine.

Osserva il Moroncini (3) che il Leopardi era solito lasciare queste schedine fra carta e carta come segnale del luogo annotato; indice questo, direi, della febbre del non interrompersi che afferrava lo studioso.

Di particolare interesse è la *nota di letture* esistente autografa nelle carte napoletane e che il Porena (4) ricostruì e pubblicò. E' una lista di opere numerate progressivamente da 1 a 479, distinte e ordinate per anni e per mesi, dal giugno 1823 al marzo 1830 (5).

Le opere sono elencate in colonna, con le voci *eiusdem* o *dello stesso* quando ne seguono più del medesimo autore, e sono indicate con precise notizie.

Questo elenco di letture « non destinato ad altri che a se stesso » è insomma un vero catalogo (a cui non mancano le note tipografiche e bibliografiche), ideato e compilato da uno studioso bibliotecario.

* * *

Che il Leopardi amò il libro è indubitato. Questo amore si manifestò in più forme, dal rispetto per i libri che gli impediva di scriver note su di essi, preferendo prendere appunti su schedine (6), alla cura gelosa per la loro conservazione. In ciò fu all'unisono col padre.

---

(1) Gli autografi dei tre indici si conservano nella Bibl. Naz. di Napoli e furono pubblicati in *Scritti vari inediti* (1906) alle pp. 405-418. Fra le carte napoletane trovansi anche un elenco di libri moderni stranieri con l'indicazione del prezzo e un catalogo di libri (di 38 carte), compilati dal Leopardi non si sa a qual fine.

(2) Il Leopardi provava, leggendo, ciò che dettava a d'Annunzio le seguenti parole: « O amatore di libri, un certo mio modo di amarli e di possederli ti sarà sempre sconosciuto; nè io saprò mai rendertelo chiaro. Niun d'essi viveva intiero; ma in tutti era un punto sensibile che sapevo cercare e premere... ». (Cfr. OJETTI U. loc. cit.).

(3) *L. filol.* p. 240.

(4) *Un settennio di letture di G. L.*. In « Rivista d'Italia » 15 maggio 1922, pp. 68 sgg.

(5) Il Porena mette in evidenza l'interesse di questo documento per l'epoca a cui si riferisce, perchè questi anni sono « di somma importanza nella evoluzione e formazione del pensiero leopardiano, nella storia del suo sentimento e della sua attività letteraria ». Oggi il Centro nazionale di studi leopardiani ha fra le sue nobili iniziative quella di mettere insieme nella sua biblioteca tutto il materiale compreso in questo elenco, integrandolo, per il periodo 1830-37, con gli scritti che resulta avere il Leopardi letto, in quegli anni, e con tutti quelli che lesse per compilare le sue due Crestomazie, di cui in detto elenco non tenne nota. (Cfr. *Notizie Centro di Studi Leopardiani.* Recanati, 29 giugno 1939-XVII). Dall'elenco ms. non resultano neppure le opere consultate per il Commento al Petrarca, nè gli articoli di riviste.

(6) Il Piergili osserva che « un libro che serbi traccia del suo studio non v'è, tranne l'*Isocrate* greco-latino stampato a Cambridge nel 1729, sul quale egli eseguì la splendida traduzione delle *Operette Morali* di questo autore. Vi hanno in esso 4 postille (pp. 294, 296, 313, 345) di mano di Giacomo che sono le correzioni al testo e alla traduzione latina ». (Cfr. *La Libreria Leopardiana in Recanati.* In « ANTONA TRAVERSI - *I genitori di G. L.* », Recanati, 1871).

Indice delle opere di G. L. 1816

(Autografo conservato nella R. Biblioteca Nazionale di Napoli)

Quando questi, mandando dei libri che il figlio gli aveva chiesti scriveva: « Vi raccomando questi libri assai, pregandoVi di sorvegliarli attentamente se escono dalle Vostre mani, e di assicurarmene il ritorno. Sapete che io sono un po' geloso di questa nostra libreria, la quale non vorrei vedere distrutta prima di me » (1), Giacomo premurosamente gli rispondeva: « Ella non dubiti che i suoi libri non sieno per esser tenuti con tutta la cura possibile, e restituiti puntualmente. Io me ne faccio responsabile » (2). E così sollecitava il cugino Melchiorri per la restituzione di un incunabolo prestatogli da Monaldo: « Mio padre mi scrive ultimamente da Recanati, pregandomi *vivamente* di ottenere da te il ritorno del suo Varrone. Egli è gelosissimo dei suoi libri, e io non so dargli torto ».

Insomma Giacomo amò il libro, in sostanza come lo amò suo padre, ma analogamente a tante altre differenze tra i due uomini, i due ingegni, le due anime, Giacomo seppe amarlo anche da un punto di vista più alto.

Il che non gl'impedì di occuparsi anche dell'aspetto esteriore delle sue opere. Nei primi anni impiegò tanta diligenza per dare alle sue composizioni l'aspetto e l'illusione di cose « stampate » (3).

Più tardi, quando i suoi scritti venivano davvero pubblicati, sovente chiedeva agli editori delle sue opere copie in carta di buona qualità o in velina o in carta cerulea, od esponeva il suo desiderio riguardo alla legatura (4).

Contrattando col Brighenti per l'edizione bolognese (1824) delle *Canzoni*, gli scriveva (5): « La mostra che mi favorite e che torno ad accludere come Voi volete, mi soddisfa molto per la carta. Il carattere tondo mi pare, se non altro, male stampato, e peggio il maiuscolo. Il corsivo mi par veramente poco di bello. Ma di questo la mia stampa non avrebbe gran bisogno », e anche di questa edizione chiedeva esemplari « stampati in ottavo più grande, e in carta velina » (6).

Fra le tante raccomandazioni, in cui notasi tutta la scrupolosità e il desiderio che le opere sue non mancassero della maggior esattezza, osservava: « Non si mettano nel margine superiore delle strofe nè lineette nè ghiribizzi nè altri ornamenti, che son tutte cose di cattivo gusto..... Neanche si metta nessun ornamento nel frontespizio ».

Aveva anche qualche gusto particolare: non gli piaceva, per esempio, che l'*errata* fosse in colonna; infatti insisteva, scrivendo al Brighenti, sempre a proposito della suddetta edizione delle *Canzoni*: « ... la mia intenzione fu che

---

(1) Lett. del 31 genn. '26.

(2) Lett. dell'8 febbr. '26.

(3) FRANCESCO MORONCINI in « *Curiosità leopardiane* » (« Il Casanostra » 1° genn. 1929-VII pp. 9 segg.) scrive: « I visitatori della biblioteca di Casa Leopardi avranno ammirato nell'autografoteca, i frontespizi e le copertine dei libretti manoscritti di Giacomo, per la cura e la perizia calligrafica onde il prodigioso fanciullo-autore li abbelliva con fregi, cornici e titoli a stampatello di svariati caratteri. Egli stesso confessa che « l'utilità e lo scopo degli studi gli era renduto vicino ed immediato con l'uso di compor libretti e coprirli bene e farli leggere ». (Cfr. *Alla vita del Poggio*, autografo conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli e pubbl. dal Moroncini in *Canti di G. L. commentati da lui stesso*. Milano, Palermo, Remo Sandron ed (1917), p. 10).

(4) Cfr. per esempio, la lettera al Brighenti del 4 febbraio '20 e quelle del 25 novembre e 14 dicembre '16 all'Abate Cancellieri, pubblicate da K. T. Butler in « Italian studies » (Vol. I, n. 1, Julj 1937): « *Some unpublished letters of Giacomo Leopardi* ».

(5) Da Recanati il 21 nov. '23.

(6) Lett. del 5 dic. '23. A proposito di esemplari di op. leop. in carta speciale v. anche la lett. dello Stella del 30 giugno 1827 e GAMBA, *Ser. testi lingua*, Ven., '39 n. 748.

l'*Errata* si stampasse nè più nè meno secondo la forma in cui ve lo avevo mandato io; la qual forma è usata nelle buone edizioni antiche per risparmiare la bruttezza di quelle lunghe note di errori disposte in colonna » (1).

CANZONI

DEL CONTE

GIACOMO LEOPARDI

BOLOGNA

PEI TIPI DEL NOBILI E COMP.°

1824.

Saggio di edizioni di opere leopardiane, pubblicate vivente l'Autore

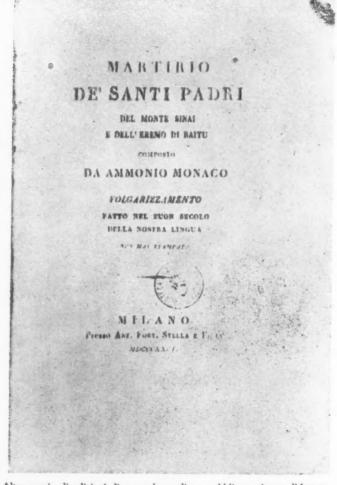
Il 14 giugno 1831, con evidente compiacenza, scriveva alla sorella : « I miei versi sono stampati da un pezzo; l'edizione è molto pulita, legata in cartoncino alla bodoniana ».

Quanto desiderasse edizioni anche esteticamente buone dimostra infine la

(1) Lett. del 15 ott. '24.

collerica espressione con cui alludeva allo Starita (1) che aveva dato « più infame edizione » che aveva potuto « di carta, di caratteri e di ogni cosa ».
Così allo Stella aveva fatto qualche osservazione : « Ho sentito qui alcuni

MARTIRIO
DE' SANTI PADRI
DEL MONTE SINAI
E DELL'EREMO DI RAITU
COMPOSTO
DA AMMONIO MONACO
VOLGARIZZAMENTO
FATTO NEL BUON SECOLO
DELLA NOSTRA LINGUA

MILANO
Presso Ant. Fort. Stella e Figli

Altro saggio di edizioni di opere leopardiane, pubblicate vivente l'Autore.

dolersi, scriveva il 16 giugno '26, che il suo *Petrarca* abbia la coperta e l'antiporta relativa alla *Biblioteca amena*. Qui pochi spendono per far rilegare i libri; però si vorrebbe che la *brochure* fosse tale da potervela lasciare. L'avviso di ciò, perchè Ella veda se le paresse bene e se fosse in tempo di porre una

(1) V. lett. al De Sinner del 6 aprile '35 ed anche quella del 22 dic. '36.

brochure propria e appartata a quegli esemplari del *Petrarca* che non sono destinati agli associati o compratori della *Biblioteca amena* ».

Non è questo il solo passo in cui il Leopardi mostrò di ben conoscere la psicologìa dei lettori, e l'importanza che questa ha nel successo delle opere.

Poco opportunamente lo Stella voleva pubblicare le *Operette Morali* nella *Biblioteca amena*, ed il Leopardi con tutta schiettezza replicò alla sua proposta (1) « ... le confesso che mi affligge un poco l'intendere il pensiero, che Ella ha, di stampare le mie *Operette Morali* nella *Biblioteca amena*, pensiero del quale io non avevo finora avuto altro cenno. Le opere edite non perdono nulla, entrando nelle Raccolte; ma io ho conosciuto per prova che le opere inedite, se per la prima volta escon fuori in una collezione, non levano mai rumore, perchè non si considerano se non come parti o membri di un altro corpo, e come cose che non istanno da sè.

« Poi un libro di *Biblioteca per Dame*, non può che scadere infinitamente nell'opinione, la quale giudica sempre dai titoli più che dalla sostanza.

« La leggerezza di una tal collezione è un pregio nel suo genere, ma non quando sia applicata al mio libro. Finalmente l'uscir fuori a pezzi di 108 pagine l'uno, nuocerà sommamente ad un'opera che vorrebb'esser giudicata dall'insieme, e dal complesso sistematico, come accade di ogni cosa filosofica, benchè scritta con leggerezza apparente. E' vero che Ella darà poi tutto il libro in un corpo, ma il primo giudizio del pubblico sarà già stato formato sopra quei pezzi usciti a poco a poco e molto lentamente: e il primo giudizio è sempre quello che resta » (2).

Ed anche nella forma esteriore del libro il Leopardi cercò l'utilità. A proposito del *Senofonte* che fece acquistare dal Giordani, egli scriveva (3): « Soprattutto non vorrei che fosse in folio, per cagione della mia vista, la quale mercè Dio è forte e buona, ma corta, e non arriva a leggere più che tanto discosto, sì che mi bisogna incombere sulla carta quando la è troppo lunga e appunto questo non posso fare. Se poi fosse tale che si potesse portare in mano agevolmente e leggere passeggiando, *omne ferret punctum*, purchè il greco non fosse senza niente nè di versione nè di chiosa. Non mi curo che la stampa sia freschissima: già s'intende che manco vorrebbe essere del cinquecento o lì presso ».

* * *

Elemento di non scarsa importanza per giudicare di qual genere fosse la bibliofilia del Leopardi è la diversità di attrazione che esercitarono su lui gli autografi e gli antichi manoscritti.

Gli autografi leopardiani in gran parte rimastici, anche per la cura da lui messa nel conservarli, hanno avuto una sorte non comune a quella di manoscritti di altri grandi. Subito dopo la sua morte ne furono donati numerosis-

---

(1) Lett. del 6 dic. '26.

(2) In sostana, nell'animo del L. era, più o meno latente, l'oraziano « Odi profanum vulgus, et arceo », quell'« Odi profanum vulgus, et arceo », che era condiviso dallo stesso Verdi, il quale pur nell'estrema sua abituale modestia non celava il suo disprezzo per il grosso pubblico che considerava la musica, il dramma, il teatro in generale come passatempo e divertimento. Una biblioteca di lettura amena, di solo svago, come il pubblico la desiderava, poteva anche rappresentare il rischio per il Leopardi di vedere disprezzate, perchè non comprese e giudicate pedanti, le sue *Operette Morali*, come per il Verdi l'incomprensione del pubblico determinò l'insuccesso di opere quali la Traviata.

(3) Il 22 ott. '17.

simi dai parenti, quindi la Patria, riconoscente, li volle ricercati, raccolti, catalogati e in gran parte anche riprodotti in fac-simile per arricchire la raccolta recanatese (1).

Eppure il Leopardi, che pur fu gelosissimo dei suoi manoscritti per l'amore alle proprie opere, sì che scriveva allo Stella (2) « Le raccomando a mani giunte quei miei cari e poveri manoscritti (3) acciò non vadano perduti, il che mi darebbe una pena indicibile », che dette grande importanza a quanto scrisse di propria mano per la scrupolosità nell'esattezza del testo, non appare suggestionarsi dinanzi ad autografi. Il raccoglierli deve essergli sembrata una di quelle cose anche se belle non utili. Par quasi di sentire una certa aria di superiorità indulgente nelle parole rivolte ad Adelaide Maestri che gli aveva chiesto uno scritto per una raccolta di autografi di uomini illustri : « Fate dell'acclusa ciò che Vi piace; ma se volete ascoltare una mia sincera e calda preghiera, non mi fate comparire per la prima volta fra gl'illustri, compagnia che non mi sarebbe nè convenevole nè grata » (4).

L'epistolario degli anni 1830-31 offre qualche documento relativo alla ricerca di autografi da parte del Leopardi, ma non per sè, per Fanny Targioni Tozzetti. Fu perciò in corrispondenza con i Galvani di Modena, ai quali mandò elenchi di autografi già posseduti dalla raccoglitrice, e propose cambi. Ne chiedette con insistenza al De Sinner (5), al Rosini (6); ma nessun accenno cogliamo in questi suoi scritti riguardo alla suggestività degli autografi; è evidente che li ricercava per far cosa grata ad « una dama bellissima e gentilissima (anzi la bellezza e l'amabilità stessa) » (7).

Ben diverso fu il fascino che esercitarono sul Leopardi i codici antichi. Egli pur avendo, nè certo disdegnò di averla, « molta esperienza nelle materiali cognizioni dei codici polverosi e delle squallide pergamene » (8) sentì la vita che emanava da quelle cose morte sì, ma capaci di risvegliarsi per l'opera vivificatrice dello scopritore che le trae alla luce per il bene dell'umanità : « In un balen feconde — Venner le carte — alla stagion presente » (9).

Ricercò, ritrovò, e per l'amore verso il loro mistero che attraeva la sua anima di poeta oltrechè il suo spirito di erudito, finse scoprire quel che in realtà non vi aveva scoperto, ne « I polverosi chiostri » che « serbaro occulti i generosi e santi — Detti degli avi ». Sognò l'umanesimo : « In somma V. S., scriveva al Mai (10), ci fa tornare ai tempi dei Petrarca e dei Poggi, quando ogni

---

(1) V. *Notizie del Centro Nazionale di Studi Leopardiani*. Recanati, 29 giugno 1939-XVII e GUERRIERI G. *Autografi e carteggi leopardiani*, in « Acc. e bibl. d'Italia » A. XIII, n. 6.

(2) Il 12-III-'26.

(3) L'*Epitteto* e l'*Isocrate*.

(4) Lett. pubbl. nell'*Epistolario* a cura del Mor. vol. V. n. 1411, ma da datarsi 14-III-'33.

(5) 1° giugno '31.

(6) 24 mag.; 14 giugno; 30 giugno; ott. '31.

(7) V. i due studi di G. FERRETTI, *Apologia di Aspasia*. Roma, 1936-XV. (Estr. dai Rendic. della Reale Accad. dei Lincei. Classe di Sc. mor. stor. e fil. serie VI, vol. XII, fasc. 3-4) e *Lettere a Giacomo Leopardi tra le carte Targioni* in « Giorn. stor. della letter. ital. ». Vol. CVIII 1936, pp. 271 segg. Anche la lettera al Vieusseux del 13 (luglio '30) mostra come il Leopardi si adoperasse per soddisfare la passione per i libri, della Targioni Tozzetti.

Precedentemente il poeta si era dato cura di procurar libri alla Malvezzi. (Cfr. anche: BOGHEN CONIGLIANI E. *Teresa Carniani Malvezzi* nel vol. *La donna nella vita e nelle opere di G. L.* Firenze. G. Barbera, 1898.

(8) Lett. di C. Antici al Leopardi del 9 dic. '18.

(9) *Ad Angelo Mai*.

(10) Il 10 genn. '20.

giorno era illustrato da una nuova scoperta classica, e la maraviglia e la gioia de' letterati non trovava riposo... ».

Animato da questo entusiasmo, scoperse veramente il frammento di Libanio, quando già da buon « falsario greco », come scherzosamente lo chiamò il cugino Melchiorri, aveva finito di scoprire l'*Inno a Nettuno*, e prima di far apparire come scrittura del trecento rinvenuta a Farfa, il suo *Martirio de' Santi Padri*.

La profonda cultura classica, la maestrìa nella critica dei testi, sono state messe in evidenza da coloro che, dal Moroncini (1) al Fava (2), hanno fatto oggetto dei loro studi l'attività dei Leopardi come filologo ed erudito. La passione per lo studio dei manoscritti lo accompagnò per tutta la vita. Il 5 dec. '25 scriveva al Bunsen: « Se la mia salute non vi si fosse opposta avrei già fatto a quest'ora, con una buona occasione che mi si era presentata, il viaggio a Firenze, principalmente per vedervi e copiarvi, se fosse stato possibile, un'operetta inedita, notata sul catalogo del Bandini, la quale mi è stata sempre a cuore ».

Anche a Napoli, molto più tardi, quando sempre più dolorose erano le sue condizioni di salute, pur non tralasciava d'interessarsi di tali studi.

Ciò rilevasi specialmente dal contenuto delle lettere al De Sinner, dense di erudizione.

Ricordo volentieri quella del 6 aprile 1836 in cui dava al filologo svizzero notizia del catalogo dei mss. greci della Nazionale di Napoli allora denominata Biblioteca Borbonica: « Gli *Anecdota* dell'Andres, scriveva, non furono continuati da lui, ma un napoletano, Cirillo, ha dato il catalogo dei manoscritti greci di questa biblioteca in due volumi, pubblicati il I° nel 1826 e l'altro nel 1832. Il I° contiene i manoscritti ecclesiastici, e mi ricordo che Hase ne parlò con gran lode nel Bulletin de Férussac ».

E sempre memore dei suoi lavori alla Barberiniana, poteva il 22 dec. '36 segnalare quanto segue al De Sinner: « Nella B. Barberiniana (ora chiusa) v'è un bellissimo codice membranaceo del sec. X acefalo, dove nella prima pag. è scritto di mano recente Φωτίου. Ma di Fozio non v'è ne anche una linea, e (come lasciai quivi scritto in un fogliolino, che credo che ancora si conservi) contiene sotto il nome di Crisostomo le cose date dal Montfaucon, tra le spurie, sotto il nome di Tito Bostrense ».

Pensava di occuparsi ancora di tal genere di studi il 2 marzo 1837 (3 mesi prima della morte), allorchè rispondeva al De Sinner: « Una nuova collazione del codice Palatino-Vaticanus dei caratteri di Teofrasto, non è cosa, che io creda, difficile ad ottenere: ma di ciò potrò forse scriverVi fra non molto con più certezza da Roma stessa, dove ho in animo di fare una gita, se le comunicazioni ancora chiuse per il cholera non me l'impediscono ».

* * *

Il Leopardi fu dunque bibliofilo nel senso più elevato della parola « il più studioso dei bibliofili » (3). Come nel campo dello studio seppe spaziare in vasti orizzonti, cioè vedere il lavoro dei nostri grandi destinato ad affermare il valore di essi oltre la vita terrena e il pregio del genio e della cultura italici (4)

---

(1) *Leopardi filologo*.

(2) FAVA DOMENICO - *Riflessi eruditi e storici nella poesia di G. L.* In « Accademie e Biblioteche d'Italia » 1937, A. XI, n. 3-4, pp. 286 segg.

(3) V. LOZZI C. - *G. L. e i cataloghi bibliografici*. In « Il Bibliofilo » A. II, 1881, p. 187.

(4) Cfr. lett. a L. Stella del 25 luglio '26.

al di là dei confini della Patria, come sostenne la necessità di scambi culturali con le altre Nazioni (1) per rendersi superiori o almeno pari ad esse (2), così fu anche bibliofilo di larghe vedute.

La bibliofilia del Leopardi fu di quelle che non rischiano di trasformarsi in bibliomania o feticismo (3).

Egli ebbe luogo di accennare anche al rapporto tra la frequenza delle biblioteche e lo sviluppo della cultura, scrivendo al Giordani (4): « ... le dirò senza superbia che la libreria nostra non ha eguale nella provincia, e due sole inferiori. Sulla porta ci sta scritto ch'ella è fatta anche per li cittadini e sarebbe aperta a tutti. Ora quanti pensa Ella che la frequentino? nessuno mai. Oh veda Ella se questo è terreno da seminarci! ».

Il Leopardi sentì che la biblioteca, se deve dar materia di studio all'erudito, soddisfare con le bellezze dei suoi codici miniati o con le sue stampe eleganti il gusto raffinato dell'amatore del libro e dell'artista, deve anche e soprattutto essere scuola e sano nutrimento di quella vita dell'intelletto che non inaridisce, ma nobilita lo spirito umano. E vide nei libri eternata e sempre pronta a rivivere « quella schiera infinita d'immortali » che sola è capace di sciogliere « dall'antico sopor l'itale menti » (5).

GUERRIERA GUERRIERI

---

(1) Cfr. lett. allo Stella del 13 sett. '26.

(2) Allo stesso 19 sett. '26.

(3) A questo proposito vien da pensare se a lui potevano esser veramente gradite le riesumazioni di tutti i suoi scritti minori che amorevolmente gli studiosi hanno voluto pubblicare. Della non eccessiva opportunità di tale pubblicazione ben si accorse il Donati, che pur dette alla luce i « Puerilia e abbozzi vari » (Bari, Laterza, 1924), e chiarissima del resto è l'opinione espressa dal Leopardi nella lettera al Giordani del 21-III-'17: « Io ho grandissimo forse smoderato e insolente desiderio di gloria, ma non posso soffrire che le cose mie che a me non piacciono siano lodate; nè so perchè si ristampino con più danno mio, che utile di chi senza mia saputa le ridà fuori ».

(4) Il 30 aprile 1817.

(5) Cfr. *Sopra il monumento di Dante che si preparava a Firenze.*

UN CODICE GRECO RICUPERATO

APPARTIENE alla Biblioteca nazionale di Torino, e, come gli altri, fu travolto dal disastroso incendio, nella notte del 25 gennaio 1904. E' in foglio formato piccolo, foll. 183. Nel Catalogo del Pasini (vol. I, pag. 308-309, N. 216) comparisce con la segnatura CCXVII, B. IIII, 27, con le altre indicazioni di uso; si ha qualche saggio del testo e non altro. La sua importanza è grandissima; possiamo rendercene conto dalle copie, o totali o parziali, che ancora ci restano, eseguite poco dopo che quel testo cominciò ad essere conosciuto.

Se ne hanno quattro :

Cod.	Barberini : 76, V.	Sec.	XIII
»	Vaticano : 1887	»	»
»	Vallic. : D. 61	»	»
»	Barberini : 236	»	XVI (1).

Nel 1888 il Cozza-Luzi, in una lettera diretta al compianto archeologo Luigi Giuseppe De Simone (Lecce), conosciuto sotto lo pseudonimo E. Aar, aveva dato questa descrizione :

« Il Codice Taurinense tutto in pergamena è un *Typikòn*. Secondo la na-
« tura del libro, la maggior parte è la minuta descrizione delle sacre Ufficiatu-
« re fatta giorno per giorno in due parti, di cui l'una scorre dal 1° Settembre,
« che per i Bizantini era il principio dell'Indizione e dell'Anno insieme, al
« 31 Agosto, che è la fine.

« Sono indicate tutte le festività, memorie dei Santi, ordine delle Ufficia-
« ture, funzioni speciali, processioni, usi del Monastero, nella Chiesa, nella
« mensa.

« Nella seconda parte le stesse prescrizioni, ma non per i giorni fissi co-
« me nella prima, ma per il tempo mobile. Detto tempo mobile va da 10
« settimane avanti la Pasqua a 8 settimane dopo Pasqua. Oltre a ciò il nostro
« *Typikòn*, che del resto si conforma ad altri, ha di singolare, nel principio,

---

(1) Dei quattro Codd. citati, il Barberin. 76, V. è stato scritto nel 1205: abbraccia il periodo che va dalla Domenica di ottuagesima fino alla Domenica dopo Pentecoste: tutto il rimanente vien riportato dall'altro Barber. 236, scritto nel 1583. Il Cod. 1887 è del 1292: e finalmente è del sec. XIII, ma non datato, il Vallicelliano.

« un trattato Casulano riguardo al *Typikòn* stesso, nel quale in 29 Capitoli si « compendiano le norme che regolano le Ufficiature.

« Nel fine vi sono come *Appendice* un trattato che regola l'uso del cibo « e della bevanda in 25 Capitoli, e una interessante lettera patriarcale sulla « maniera di fare l'oblazione, con altre aggiunte di riti sacri (1).

« A fol. 172° del Codice, o pag. 344, si legge in greco : *E' stato terminato « questo libro di ecclesiastiche prescrizioni per mano di Nicola monaco Aba- « te del Monastero di Casula nel giorno* 1° *del mese di Settembre* 6682 (di « Cristo 1174), Indizione VII. (2).

« Posteriormente furono scritti i fogli che precedono il fol. 6°, donde co- « mincia il vero *Typikòn*; quivi è un frammento, forse tolto da altro codice, « e vi si leggono alcune parti della Costituzione Studitana, che furono pubbli- « cate dal Card. Mai (Tom. V., *Novae Patrum Bibliotecae*).

« Questi primi fogli scritti in vari tempi e in vari modi, qualcuno anche a « rovescio, contengono note ed appunti concernenti la vita interna del Mo- « nastero.

« Vi sono pure gli Epigrammi di Nettario (3) ».

Fin qui la lettera del Cozza-Luzi (4).

Dall'incendio il Codice non fu direttamente investito se non nei margini esterni; i danni gravissimi da esso subiti furono causati dal calore eccessivo delle fiamme che lo lambirono, e poi dall'acqua torrenziale, che i pompieri gli rovesciarono sopra, quando nell'urgenza del salvataggio fu con tutti gli altri gittato dalla finestra nel cortile sottostante.

Appena fu possibile, venne pietosamente raccolto, ed è quasi miracolo che siasi salvato nella sua totale integrità. Ma in quale stato! Completamente squinternato, ridotto a mezzi fogli quasi tutti accattorciati, contorti, raggrinziti, ritirati, rattrappiti, induriti, cornei; senza forma, senza elasticità; non più tracce di quinterni; non più ordine di fogli; non più indizi d'impaginazione! Raccolti alla rinfusa, alla rinfusa vennero messi da una parte, in attesa di una mano benefica che si prendesse cura di loro.

A dir vero la cura, o per lo meno un tentativo di cura, non tardò molto. Il Marré, l'esperto restauratore della Vaticana, condotto a Torino dal Prefetto di allora P. Herle, vi pose mano e restaurò alcuni fogli dei quali il Gorrini (5) dà due fotografie, una prima e l'altra dopo il restauro. Altro tentativo fece più tardi la Signorina Caudana; ma, ne ignoriamo i motivi, dopo ciò il Codice rientrò nell'ombra. Dobbiamo alla solerzia e alle premure intelligenti del Comm. A. Gallo, Ispettore Superiore Bibliografico, che l'ha inviato

(1) Si tratta della notissima lettera del Patriarca Nicolò III di Costantinopoli, diretta ad un tal Paolo vescovo di Gallipoli: è stata pubblicata anche dal Cozza-Luzi in *Patrum Nova Bibliotheca* Vol. X.

(2) E' noto che per i Bizantini il computo delle date decorre dalla creazione del mondo, mettendo come base certa Anni 5508 a cui si aggiungono gli anni dell'Era volgare: detratta poi dalla somma complessiva la cifra 5508, in quella che resta si ha l'anno che si cerca. Nel caso nostro il Cod. fu scritto nel 6682-5508 = 1174.

(3) Conosciuti nel campo letterario, furono ancora editi dal compianto Prof. GIUSEPPE N. SOLA in *Roma e l'Oriente*, anno VII, 1917, sotto il titolo: *Paolo di Otranto Pittore*.

(4) In copia questa lettera è allegata all'esemplare del *Typikòn* posseduto dagli eredi De Simone.

(5) Cf. G. GORRINI, *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*. Renzo Streglio, Torino-Genova, 1904.

Il Codice nello stato in cui è arrivato al laboratorio

Un foglio prima del restauro

Uno dei fogli del Codice con l'aggiunta in margine delle parti distrutte

Foglio restaurato

al Laboratorio di Grattaferrata, se oggi finalmente il Codice risanato e completato ritorna alla sua sede di Torino.

Come già si è detto, il Codice è stato scritto nel Monastero di Casula, Sorgeva esso Monastero sur un'altura non lontana dalla città di Otranto ed era conosciuto, col nome di S. Nicola, a cui fu dedicato.

Tra i molti Cenobi greci in Italia, esso fu il più celebrato come centro principalissimo di studi: abitato da Monaci greci, colà chiamati dalla santità del Fondatore S. Giuseppe, che venivano direttamente dalla Grecia e da Costantinopoli, come darebbe a pensare l'intonazione generale del *Typikòn*, evidentemente derivato da quello di Studio, Cenobio rinomatissimo della Capitale dell'Impero.

Il titolo stesso vi allude discretamente: *Typikòn*, vi si legge, *cioè norme dell'ordinamento ecclesiastico delle Ufficiature delle Feste del Signore, della Madre di Dio, e dei Santi insigni dell'anno; secondo la tradizione dei Santi Padri Saba e* (Teodoro) *Studita, e sopratutto del Monte Santo* (Athos), *non che della tradizione particolare del santissimo Padre nostro Giuseppe, Fondatore del nostro Cenobio di Casula, dedicato a S. Nicola.*

Il Monastero fu edificato nel 1099, all'epoca di Boemondo, principe di Taranto e di Antiochia: con varie vicende si resse fino al 1469, non più come nel periodo dei suoi splendori letterari e scientifici, ma in una vita grama e quasi inerte.

I Turchi lo distrussero verso il 1480.

E' da ritenersi che il *Typikòn* abbia preso la via dell'esilio insieme con i Monaci superstiti e con altri Codici, che insieme con esso erano custoditi in quella Biblioteca.

Si sa che una gran parte di essi fu più tardi acquistata dal Bessarione (1).

Purtroppo dell'insigne Cenobio non si hanno che pochi ruderi: sopravive nondimeno imperitura la sua memoria come centro glorioso di cultura! Sono i monumenti coevi, le opere dei suoi figli più illustri e il gran numero dei Codici superstiti, che perpetueranno nei secoli la sua rinomanza (2).

Gran parte di tale rinomanza è legata in qualche modo al nostro *Typikòn*: sappiamo infatti per suo mezzo, che attorno a quel faro di luce e di sapere accorrevano gli studiosi delle città vicine: tra i fogli manoscritti aggiunti al Codice, leggiamo una lunga lista dei prestiti librari della Biblioteca Casulana: essa è stata stampata dal Cozza-Luzi (3) ed è interessantissima. Ci dà a conoscere che quella Biblioteca era fornita di molti classici greci e questi certamente per uso dei Monaci.

Ma il loro amore per gli studi non rimaneva chiuso, nè era esclusiva loro prerogativa; chè anzi si comunicava e si espandeva ad altri, così che il Cenobio bizantino accoglieva e manteneva del suo quanti studiosi vi si fossero recati a scopo di studio; e così parimenti non negò mai i suoi libri a chi avesse voluto studiarli a tutt'agio nel proprio domicilio.

Citiamo qualche esempio:

---

(1) Cfr. RODOTA' P. POMPILIO: *Dell'Origine, Progresso e Stato presente del Rito Greco in Italia*. Lib. II. Roma 1760.

(2) Ne ha dato una bella illustrazione CH. DIEHL, in *Mélanges d'Archéologie et Histoire*, année VI, Fascicules III-IV, Avril 1886. Cf. pure E. AAL, *Studi storici* in *Arch. stor. ital.* Serie 4, t. VI, 319-310; COZZA-LUZI *passim* in *Lettere Casulane*, ecc. ecc.

(3) *Lettera Casulana* XVIII.

Il notaio Michele di Pietro ha ricevuto da me, jeromonaco Biagio, l'Aristofane e la Sofistica di Aristotele.

Vitalio della terra (?) *di Castro ha preso in prestito un lessico.*

Il Giudice di Brindisi ha il libro dei Sogni (d'Aristotile?) *e un Lapidario.* Ecc. ecc.

E con questo corredo di notizie il *Typikòn* Casulano ha vagato lungamente per l'Italia, finchè verso 1550, non si è fermato tra le mani di Antonio Arcudio (1), il quale ne ricopiò tutto il trattato disciplinare liturgico, che nel 1598 stampò in una specie di breviario, come guida dell'Ufficiatura da servire per i Sacerdoti e i Monaci italiani di Rito bizantino (2).

Ignoriamo come e quando il Codice sia giunto a Torino. In questa nuova sede forse è stato oggetto di ricerche; o nell'originale o nelle copie esso è stato compulsato nel 1864 dal P. Teodoro Toscani (3) e dal Cozza-Luzzi (4), entrambi della Badia di Grottaferrata; dal Diehl nel 1886; dal Dmitriewski (5) nel 1895, che ne estrasse e stampò la Costituzione liturgica e disciplinare monastica; e finalmente dal Sola che ne pubblicò gli epigrammi di Nettario, nel 1917.

Uno studio più approfondito era nei desideri del De Simone Giuseppe Luigi: furono molte le pratiche corse per far uscire dal suo nascondiglio il Codice desiderato: ecco in quali termini uno dei figli dell'archeologo ne riassume le vicende:

... « abbiamo in casa un altro Ms, che credo sia la traduzione latina del « Codice stesso. Il Titolo è *Typikòn Casulanum* (e quello del testo latino: « *Codex Graecus Taurinensis... Commemorationes eorum qui Monasterium* « *Casulanum condiderunt ac moderati sunt*).

« Detto Codice apparteneva alla R. Biblioteca Universitaria di Torino e « l'Archeologo Luigi Giuseppe De Simone di Lecce desiderava studiarlo.

« Le pratiche furono iniziate fin dal 1861 per poterlo copiare. Vi fu un « lungo scambio di lettere fino al 1880, nel qual anno certo Stampacchia, me- « dico onorario della Real Casa, riuscì a scovarlo, dandone comunicazione al « De Simone. Seguirono ancora lunghe e laboriose trattative per la copia del « Ms., che doveva essere controllata dal Governo, e lo Stampacchia spedì « alfine una trascrizione del testo greco e una di quello latino (??) al De Si- « mone, al quale diceva di avere fatta tale trascrizione in cinque ore d'inten- « so lavoro. (Trattasi certamente di una semplice copia delle colonne del Ca- « talogo dei Codd. greci del Pasini, in cui illustravasi in latino il testo greco del « *Typikòn*, riportando anche molti passi in greco).

« Il De Simone fece notare allo Stampacchia che non poteva certamen- « te aver copiato in 5 ore 183 fogli di difficile testo greco. Risultò infatti che « dal Ms. originale non si potevano trascrivere più di 2 pagine al giorno, e « che non trattavasi di altro che di un sunto in duplice lingua, nel quale si ac- « cennava al famoso *Typikon Casulanum* del 1160. (Come scrive al fratello il « De Simone, nulla sospettando del Catalogo Pasini, e attenendosi forse alla

---

(1) Arciprete di Soleto nella Diocesi di Otranto.

(2) *Néon Antholojon pliréstaton kjè acrivéstaton* ecc. Roma 1598.

(3) Cf. Ad Typikà Graecorum ecc. Animadversiones, Roma 1864.

(4) Loc. cit.

(5) R. Dmitriewskj: Opisanie Liturghesceskech Rukopesei tom I. Kiev, 1895. TYPIKA'.

« data riferita dallo Stampacchia, mentre nel Codice leggonsi molte altre date « più remote).

« Si ripresero allora altre pratiche per trovare un perfetto paleografo che « fosse capace di copiare fedelmente il Ms.

« Dopo varie trattative fu dal Governo concesso che il Codice fosse spe- « dito alla Biblioteca Universitaria di Messina, dove ne fu affidata la copia « e la traduzione al Papàs Greco Filippo Matranga, amico del De Simone, al « quale il Municipio di Otranto interessato avrebbe pagato L. 500. In seguito « il Municipio non volle pagare, ed il Matranga non fece, o non consegnò mai « la copia.

« Passarono altri anni e nel 1887, dietro le nuove richieste del De Simo- « ne, il Cod. fu mandato alla Biblioteca Vaticana, dove il P. Abate Don Giu- « seppe Cozza-Luzi finalmente nel 1889 ne fece o fece fare la copia e la tra- « duzione dietro compenso di L. 325.

« Detta copia è attualmente conservata presso gli eredi del Sig. Luigi Giu- « seppe De Simone ,deceduto in età di 63 anni circa nella Villa S. Antonio si- « tuata in Arnesano, ove si conservano in una specie di privato Museo anche « molti altri libri, carte e manoscritti, che il De Simone andava raccogliendo « e stava riordinando quando lo colse la morte » (1).

Per completare queste notizie aggiungiamo che la trascrizione del *Typikòn* fu realmente eseguita a Roma, non certo per mano del Cozza, ma probabilmente di qualche esperto scrittore della Vaticana, a cui fu passato il modesto onorario : il Cozza è senza dubbio autore della versione latina e a questa prese pure parte il P. Antonio Rocchi di Grottaferrata, come ho potuto rilevare dal carattere ben noto di entrambi.

Noi non sappiamo a che mirassero gli studi, che del *Typikòn* avea intenzione di fare il De Simone : rileviamo dal canto nostro che la parte più importante di esso è quella che riguarda le norme liturgiche e rituali, la quale, per studi comparativi eseguiti, ci riporta a tradizioni monastiche genuine orientali, in diretta e immediata dipendenza con quelle del grande Monastero di Studio di Costantinopoli. Questa constatazione viene a confermare ciò che è stato detto più sopra, vale a dire che tanto il fondatore del Cenobio come i Monaci che lo abitarono, almeno nei primi tempi, erano veramente greci. Ci è ignoto fino a quale epoca durasse il reclutamento orientale dei Monaci : è certo però che con l'andar del tempo quest'elemento pian piano cedette il posto all'elemento locale, ai Greci della Magna Grecia.

Ed ora, per ritornare al nostro Codice, sarebbe da aggiungere qualche cenno sopra i suoi *elementi liturgici*, ma, non sembrandoci questa la sede più adatta, ci riserbiamo di trattarne altrove : conchiuderemo la breve illustrazione con il riassunto di ciò che si è dovuto eseguire per il suo restauro materiale.

Più sopra abbiamo descritte le condizioni di rovina in cui ci è stato consegnato l'insieme informe dei fogli salvati dal fuoco e dall'acqua : bisognava rifare il libro. Fu, tra l'altro, necessario che ciascun mezzo foglio ritornasse al

(1) Da una relazione gentilmente favoritaci dall'esimio dott. L. Tamburini, già direttore della Taurinense.

suo formato normale; si è dovuto creare un apparecchio speciale, che ne regolasse con ogni cautela la distensione e la graduale scomparsa delle curvature e delle pieghe che ne avevano alterata la forma.

Le difficoltà da vincere furono grandi e pericolose, poichè, sottoposto al bagno caldo ciascun foglio onde cedesse al movimento della distensione, la pergamena, priva ormai delle fibbre completamente riarse, si riduceva ad un piccolo ammasso di pasta floscida, che facilmente si spezzava a qualsiasi mossa un po' violenta.

Fu lungo e delicatissimo il lavoro; ma non meno lungo fu quello che vi si dovette dedicare per dare ai mezzi fogli l'ordine e l'impaginazione regolare.

Data la scomparsa dei margini esterni e il rimpicciolimento dei fogli, fu necessario inquadrarli uno per uno in altrettanti fogli di pergamena e così fu possibile ricostituire il Codice nel suo formato primitivo.

Ma non basta: al Codice, come nel foglio di consegna del Bibliotecario Comm. Luigi Tamburini ci si segnalava, mancavano 16 fogli non si sa bene se scomparsi prima o dopo l'incendio: vi si aggiunsero ancor essi, scritti in caratteri paleografici nella Scuola della Badia.

Completato sotto tutti i rispetti, ora il *Typikòn* Casulano è ritornato alla sua sede, a disposizione dei dotti.

Ieromonaco NILO BORGIA

LA LEGATURA DELLA BIBBIA DI BORSO E LE LEGATURE ARTISTICHE ESISTENTI A MODENA

UNA delle ragioni per cui le antiche legature artistiche sono così rare è che nel passato esse non erano convenientemente apprezzate.

Tali custodie dei manoscritti e dei libri erano quasi esclusivamente in funzione conservativa. Tutte le cure dei dotti e dei bibliotecari erano rivolte ai testi, le loro legature essendo ritenute accessori trascurabili. E ciò specialmente per difetto di senso storico-artistico il quale, particolarmente per quel che riguarda le arti decorative, è conquista relativamente recente, dovuta alla Germania del periodo romantico.

Così potè avvenire che verso il 1775 il bibliotecario dell'Estense, Girolamo Tiraboschi, per tanti altri riguardi così benemerito della biblioteca, eliminasse quasi tutte le antiche legature artistiche di cui essa era ricca, la più parte in marocchino con fregi in oro, ma alcune, più antiche, anche in velluto con sovrapposti ornamenti in argento dorato, sostituendole con rozze e robuste legature in bazzana. A lui premeva soltanto la conservazione dei libri in esse conservati, e non dovette passargli neppure per la mente che in taluni casi l'involucro potesse avere un valore pari e anche superiore a quello del contenuto. Provvedimento, questa eliminazione e rinnovo, che oggi appare inconsulto, ma che trova qualche giustificazione nella sollecitudine di salvare i testi protetti da quelle legature, evidentemente deteriorate.

Quando risiedeva a Ferrara, la libreria Estense dovette possedere una delle più splendide raccolte di legature artistiche del rinascimento, fra le più ricche d'Europa, inferiore forse solo a quella dei re di Francia. Oltrechè dallo sfarzo di una Corte fastosa, protettrice delle arti e delle lettere ed amante dei libri, e dalle notizie specifiche pervenuteci, lo si può arguire dal gran numero d'esemplari d'omaggio di cui è ricca la biblioteca, che dovettero essere tutti presentati in ricche legature artistiche.

Dopo lo scempio accennato, di tale profusione di antiche preziose legature poco è oggi rimasto. Tale dovette essere tuttavia la mole di questo tesoro posseduto dall'Estense, che i pochi relitti salvati dal naufragio costituiscono ancor oggi uno dei vanti di questa biblioteca. Le più cospicue di tali legature, specificatamente Estensi, possono dividersi in due gruppi: 1) legature quattrocentesche, eseguite in Italia, in velluto, e con l'applicazione di borchie e fregi in argento dorato e cesellato 2) legature cinquecentesche in marocchino, tipo Majoli-Grolier, con impressioni in oro a piccoli ferri, eseguite in Francia.

Quelle pervenuteci del primo gruppo, più sontuoso, sono tre, e cioè la legatura del Messale di Borso, giuntaci intatta, col velluto i galloni e gli ornamenti argentei originali (fig. 1); la legatura del Breviario di Ercole I°, di cui ci restano solo i cantonali in argento cesellato e dorato, nonchè i fermagli, alla legatura originale in velluto essendo stata sostituita una legatura in marocchino rosso, con impressi in oro fregi settecenteschi e di stile neoclassico (1). Parimenti rifatta, in marocchino rosso coi medesimi fregi in oro, fu la legatura della Bibbia di Borso, originariamente coperta « de velluto carmesino », come risulta dalla descrizione di un antico inventario. Fortunatamente furono riportati sulla nuova legatura, probabilmente eseguita a Vienna nel periodo napoleonico (2), i rosoni centrali cesellati e dorati, recanti lo stemma degli Estensi, nonchè i fermagli; sottile lavoro di stile gotico, quasi filigranato, dovuto, a quel che sembra, all'Amadio da Milano. Ma i due volumi della Bibbia erano anche ornati di puntali o cantonali in argento dorato dello stesso stile e dovuti al medesimo artefice, i quali andarono perduti, sottratti nel 1752 da un servo infedele.

Disciolti recentemente i due volumi per eseguirne la riproduzione fototipica, essi non potevano essere ricollocati nelle loro anacronistiche legature. S'imponeva che il gioiello della miniatura ferrarese del Quattrocento tornasse nella sua originaria legatura quattrocentesca. Su relazione del mio predecessore, Comm. Nalli, la Commissione Centrale per le biblioteche aveva deciso sin dal 1937 di restituire le antiche legature. E con lettera in data 18 febbraio 1939 S. E. il Ministro Bottai mi autorizzava a far eseguire il restauro e la nuova legatura della Bibbia di Borso, dopo aver preso gli opportuni accordi con il senatore Treccani, il quale si offrì subito di integrare il dono della Bibbia con la restituzione delle sue legature, assumendone la spesa.

Feci pertanto eseguire, su mie direttive, un disegno di massima dal lega-

---

(1) E' strano che i fermagli antichi di tale legatura siano in stile gotico quattrocentesco, del tutto simili a quelli della Bibbia di Borso, e non intonati quindi coi massicci cantonali cinquecenteschi, di stile rinascimento lombardo. Da una notizia pubblicata dal Fumagalli (*La legatura alla corte degli Estensi*, Firenze, De Marinis, 1913, pag. LVIII) si deduce che il Breviario di Ercole I era considerato come supplemento o parte integrante della Bibbia di Borso, poichè in essa si parla di tre volumi in foglio. I piatti di legno delle loro legature erano coperti « di velluto cremisino e verde ». Ora siccome è noto per altre notizie che la Bibbia era legata in velluto cremisi, è da ritenere che il Breviario fosse legato in velluto verde. Come si è fatto per la Bibbia di Borso, converrebbe restituire l'antica legatura originaria anche al Breviario di Ercole I, il che confido sarà fatto quando anch'esso verrà sciolto per essere riprodotto, come pare sia intenzione del Ministero.

(2) Il Fumagalli, op. cit. pag. LVII-LVIII, afferma che le legature della Bibbia di Borso, del Breviario di Ercole I e dell'Officio della B. V. « furono completamente distrutte appunto nel periodo della direzione del Tiraboschi ». Ora è difficile pensare che il Tiraboschi si fosse limitato a distruggere, senza, in qualche modo, rifare. Nel mio volume sulle *Legature artistiche esistenti a Modena*, (Modena, Soc. Tip. Modenese, 1939) ho quindi ripetuto, sull'autorità del Fumagalli, che le due legature originali della Bibbia di Borso e quella del Breviario di Ercole I furono distrutte dal Tiraboschi, e da lui rifatte in marocchino. Tuttavia lo stile della decorazione delle nuove legature mi aveva sempre lasciato dei dubbi in proposito. Delle due cornici in oro che ornano i piatti, la maggiore od esterna è infatti decisamente settecentesca, mentre la minore, in essa contenuta, in forma di greca o meandro, è piuttosto di stile neoclassico. Ora è noto che per salvarli dalle rapine francesi i tre cimeli estensi furono nel 1796 portati a Vienna, donde tornarono a Modena nel 1831. E' da ritenere dunque che le nuove legature in marocchino siano state eseguite in qualche officina viennese, agli inizi del periodo napoleonico, e al Tiraboschi non sia da imputare anche la distruzione di queste legature, oltre quella generale, la quale è ampiamente documentata dal Fumagalli. (Op. cit. pagg. LIV-LV) e ribadita dal Fava, ne *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*. Modena, 1925 pag. 196, nota.

Fig. 1 - *Messale di Borso*. Ms. sec. XV. Leg. originale in velluto, con fregi in argento cesellato.

Fig. 2 - *Bibbia di Borso*. Ripristino della legatura originale, in velluto cremisi, gallone d'oro e fregi in argento cesellato e dorato.

Fig. 3 - *Appianus Alexandrinus*. Parigi, 1551. Leg. francese, di tipo Grolier.

Fig. 4 - *Evangelario*. Ms. membr. sec. XII. Leg. coeva in argento e avorio.

Fig. 3 - ***Appianus Alexandrinus.*** Parigi, 1551. Leg. francese, di tipo Grolier.

Fig. 4 - ***Evangelario.*** Ms. membr. sec. XII. Leg. coeva in argento e avorio.

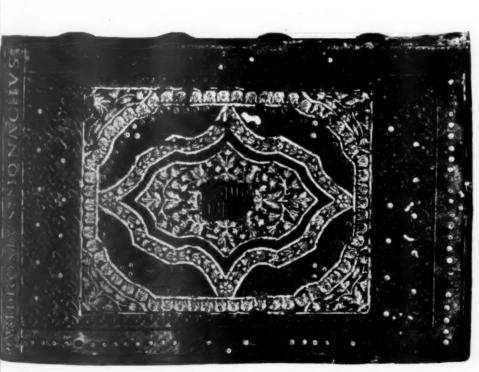



Fig. 5 - *Dionysius Areopagita.* Ms. membr. sec. XV. Leg. monastica eseguita in Italia, per il re Mattia Corvino d'Ungheria.

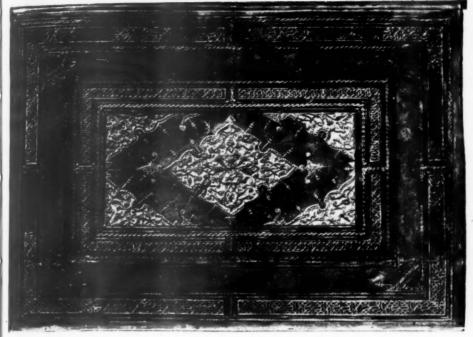



Fig. 6 - *Marcanova. Collectio antiquitatum.* Ms. membr. sec. XV (1465). Leg. veneziana coeva, di tipo orientale. Parte interna, o fodera, del piatto.

Fig. 7 - (*Palmerin*). Lione, 1552. Leg. lionese (?), di tipo Grolier, con fregi colorati a smalto.

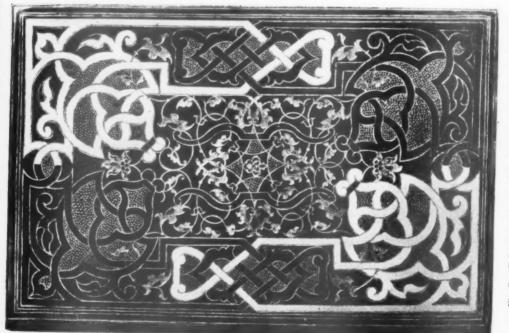



Fig. 8 - *Breve di Pio V*. Ms. membr. sec. XVI (1567). Leg. in mar. e oro, di tipo Grolier.

tore Rolando Gozzi di Modena, che sottoposi all'approvazione del Ministero e del senatore Treccani (1).

La reintegrazione delle legature originali fu possibile, oltre che per i detti ornamenti conservatici e per le notizie accennate, per il confronto con l'analoga legatura del Messale di Borso, certamente coeva e pervenutaci intatta. Sui piatti di velluto cremisi furono riportati i rosoni centrali e la parte dei fermagli conservatici. Per i cantonali, il disegno fu intonato a quelli originali del detto Messale, ampliandolo con un motivo ornamentale a delfini, tratto dal rosone centrale della Bibbia.

Ne è risultata forse la più sontuosa legatura italiana del Rinascimento, la quale più che un restauro può considerarsi un vero e proprio ripristino (fig. 2).

Nell'esporre al pubblico la nuova-antica legatura, ho voluto circondarla delle più belle e preziose legature artistiche dell'Estense, o comunque esistenti a Modena, allestendone una Mostra. Fra esse primeggiano le legature cinquecentesche accennate, eseguite in Francia (2), per Alfonso II, dopo il 1551, quando cioè la legatura veneziana, che sin verso la metà del '500 aveva tenuto il primato, cominciava a decadere.

Sono quattro superbe legature in marocchino oliva, di tipo Majoli-Grolier, quasi perfettamente conservate, coi loro dorsi originali; pregevoli per rifinitezza tecnica ed armonica ricchezza di motivi ornamentali a lasagne intersecantisi, aldi pieni e tratteggiati e punteggiature d'oro, tutti ai piccoli ferri; e recano dipinto su un piatto lo stemma degli Estensi, e inciso sull'altro il nome di Alfonso II. Si riproduce qui quella dell'Appianus, che è forse la più bella (fig. 3). Queste legature francesi della seconda metà del cinquecento confermano il giudizio di Teodoro Gottlieb, competentissimo in materia, già custode nella biblioteca di corte a Vienna, che cioè alle legature cinquecentesche l'Italia, e specialmente Venezia, fornirono i motivi e i disegni, attinti talora da frontespizi e da stampe, mentre la Francia li variò e perfezionò, facendo progredire la bibliopegia specialmente per la squisitezza della tecnica. Le quattro legature francesi sopraccennate sono anche incorniciate, ossia col labbro dei piatti sagomato; particolarità che nel '500 si riscontra quasi soltanto in alcune legature di lusso parigine e lionesi.

Fra le legature specificatamente estensi, le tre italiane in velluto e le quattro francesi in marocchino possono considerarsi i più cospicui cimeli della biblioteca e della Mostra temporanea. Ad esse fanno corona altre preziose legature, parimenti dell'Estense o esistenti a Modena. A prescindere da quelle arcaiche, del sec. XII, dell'abbazia di Nonantola e del Capitolo del Duomo, (fig. 4) in argento avorio ed osso, già altre volte esposte ed illustrate, d'inestimabile pregio è la legatura corviniana, anch'essa nota, unica pervenutaci delle quindici un tempo esistenti all'Estense, eseguita per il re Mattia Corvino d'Ungheria, probabilmente a Firenze (fig. 5). Essa è di tipo monastico italiano, non

———

(1) Il lavoro fu poi eseguito, nei mesi di aprile e maggio, presso l'Estense, dal detto legatore, col concorso dell'orafo E. Stefani di Bologna che eseguì i cantonali e la parte mancante dei fermagli, in argento cesellato e dorato, su modello in legno apprestato dallo scultore Boccolari di Modena. Si procedette prima al restauro di tutto il codice, con la stiratura e il rinforzo delle pagine bisognose. La legatura fu, come l'originaria, eseguita con assicelle, ricoperte di antico velluto cremisi, rinforzato internamente con capretto, velluto già fornito dal Comm. De Marinis.

(2) Tanto il Fumagalli che il Fava, opere citate, ritengono che le quattro legature siano state eseguite a Lione. Ma gli ultimi studi propendono a ritenerle fatte a Parigi.

senza influssi veneto-orientali. Anche più accentuati tali influssi si riscontrano nella legatura veneziana del Marcanova. Più che per la parte esterna, di tipo monastico, essa è notevole per quella interna o fodera, essendo, per quanto si sappia, la più antica controlegatura o legatura raddoppiata che si conosca. In essa la parte interna del piatto, anche meglio conservata, è decorata con più lusso dell'esterna, con fregi arabescati, a perline rosse, su fondo azzurro traforato, di pretto tipo veneto-orientale. Essa è stata recentemente restaurata, liberandola delle superfetazioni settecentesche che l'avevano deturpata (fig. 6).

Altra superba legatura è quella del Palmerin, della biblioteca dell'Accademia di Scienze e Lettere di Modena, lavoro francese, e probabilmente lionese; composizione elegantissima di tipo Grolier, a lasagne smaltate intersecantisi, dai colori contrapposti; anch'essa peraltro già pubblicata dal Fumagalli (fig. 7).

Del tutto sconosciute erano invece rimaste sino ad oggi le due legature da me rinvenute all'Archivio di Stato di Modena, il Breve di Pio V e l'Investitura degli Stati di Modena, nonchè quella dei Capitoli di S. Erasmo, dell'Archivio del Duomo. La prima (fig. 8) è di tipo Grolier, e reca dipinti negli ovali centrali lo stemma degli Estensi e un santo Stefano, in veste rossa di diacono. La seconda, (fig. 9) elegantissima, di disegno floreale non comune e dagli angoli di tipo veneziano-orientale, è anche notevole per essere, anzichè incisa, tutta dipinta con porpora e oro, su pergamena molle. La terza (fig. 10) è un originale esemplare di legatura monastica con bulloni, recante nel centro, inciso in oro con placca, la figura del vescovo S. Geminiano, protettore di Modena.

Delle 143 legature costituenti la Mostra, 103 appartengono all'Estense, 12 all'Archivio di Stato di Modena, 3 all'Archivio del Capitolo del Duomo, 17 all'Archivio storico Comunale, una alla biblioteca della R. Accademia di Scienze e Lettere di Modena, due all'Abbazia di Nonantola e cinque infine sono moderne, dei legatori Gozzi e Bertoni di Modena.

Piuttosto che con criterio strettamente cronologico, le legature furono disposte per gruppi di vario genere, ordinamento che ritenni più opportuno per metterne in evidenza i vari tipi, in una mostra che vuole rivolgersi anche ad un largo pubblico. A quelle descritte, segue una serie di legature monastiche quattrocentesche, cui succedono alcuni esemplari di legature veneziane in marocchino, del '500, con impressioni in oro a piccoli ferri; tipo caratteristico della legatura italiana questo, da cui più o meno derivarono tutte le legature originali di classe, quali le Majoli le Grolier e le Canevari. Notevole fra esse quella, probabilmente officinale, dei Gioliti. Seguono tre superbe legature parimenti veneziane di tipo orientale, di cui due dogali a cassettoni o comparti incassati. Finissima una legatura francese *à la fanfare*, e notevoli per la storia della legatura locale le due legature seicentesche d'un tal Monferrino da Modena (fig. 11) non altrimenti conosciuto, eseguite per esemplari d'omaggio offerti al duca Francesco I.

Segue un gruppo di legature reali francesi, fra le quali una, allo stemma di Luigi XII, attribuita a Clovis Eve. Ad esse fan séguito quattro legature tedesche in scrofa bianca, tipiche del periodo della Riforma, con impressioni a secco ottenute con placche quadrangolari. Particolarmente notevole fra esse quella perfettamente conservata della bibbia ebraica di Basilea, recante nei medaglioni circolari i ritratti dei riformatori :Lutero, Huss e Melantone (fig. 12). Vengono poi varie legature d'omaggio del '6 e '700, recanti gli stemmi degli

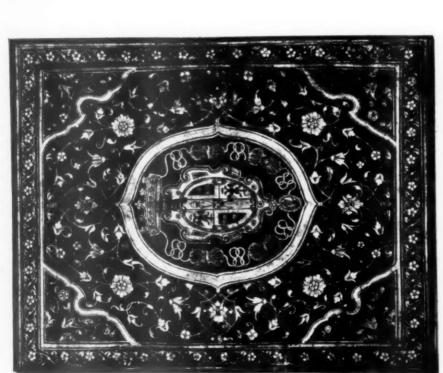



Fig. 9 - *Investitura di Modena*, Ms. membr. sec. XVI (1560). Leg. dipinta con porpora e oro, su pergam. molle; di disegno veneziano-orientale.

Fig. 10 - *Libro dei Capitoli di S. Erasmo*. Ms. membr. sec. XVI. Leg. monastica, con bulloni e quadretto centrale impresso in oro.

Fig. 11 - *Gamberti D. L'idea di un principe...*, Modena, 1659.
Leg. modenese, in mar. e oro, di un tal Monferrino.

Fig. 11 - *Gamberti D. L'idea di un principe...*, Modena, 1659. Leg. modenese, in mar. e oro, di un tal Monferrino.

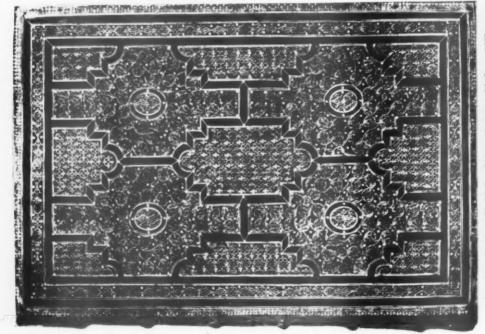
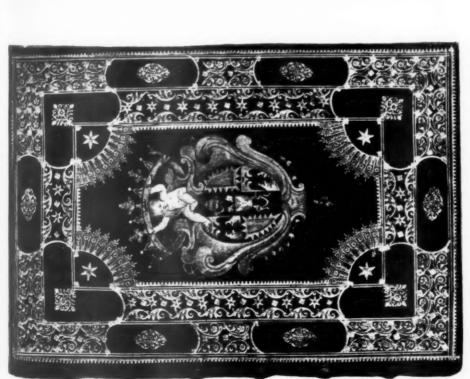



Fig. 13 - *Cattaneo, Theatrum naeniaticum*. Bologna, 1703. Leg. bolognese coeva, in mar. rosso e oro; con stemma dipinto.

Fig. 14 - *Libro di spese*. Ms. cart. sec. XVI (1569). Leg. archivistica a busta, con impressioni a secco, e stemma dipinto.

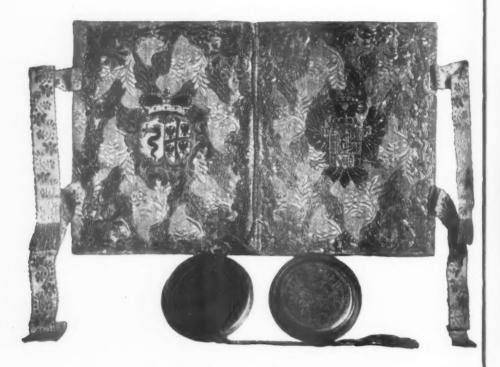



Fig. 15 - *Diploma di Maria Teresa*. Ms. membr. sec. XVIII (1764). Leg. archivistica a cartella, a ricamo d'oro su broccato d'argento; con teca e sigillo.

Estensi, fra le quali notevole quella del Cattaneo (fig. 13), e due belle legature oblunghe di opere musicali. Importanti anche le due cinquecentesche di opere del Riminaldi, probabilmente eseguite a Ferrara. E anche ferraresi pare siano due eleganti legature di opere musicali (Mottetti, ecc.). Alcune legature orientali a busta, ci mostrano come molte legature veneziane, e in particolar modo quelle dogali a cassettoni, siano da esse più o meno derivate, specialmente per la mandorla centrale e per i fregi degli angoli, spesso arabescati.

Una particolarità della Mostra è costituita dall'esposizione di legature archivistiche (che credo sia la prima del genere tenuta in Italia) ordinate in sezione a parte. Si tratta di trenta pezzi, appartenenti al R. Archivio di Stato, all'Archivio storico Comunale e all'Archivio del Capitolo del duomo. A prescindere dalle legature in cuoio, a busta o cartella, con le caratteristiche cinghie a stringhe bianche, relativamente comuni, sebbene sempre rare, in esemplari così belli e ricchi di impressioni a secco (fig. 14), l'interesse di questa sezione è costituito specialmente dalle legature, se così possono dirsi, a cartella, in velluto o in damasco o in broccato, con ricchi ricami in seta ed oro, nastri, e teche metalliche con sigilli in cera, quali forse solo un'illustre capitale come Modena, ove era una corte splendida, gelosa custode dei propri archivi, può vantare in Italia. Di esse la più splendida è quella a cartella, di broccato, con ricami in oro, del diploma dell'imperatrice Maria Teresa (fig. 15). Ma anche la legatura ricamata in seta ed argento su velluto giallo, dell'Archivio Capitolare di Modena, è lavoro assai pregevole e singolare.

Questa Mostra temporanea delle legature artistiche esistenti a Modena, autorizzata dal Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai e favorita dal senatore conte Treccani degli Alfieri, fu aperta il 4 giugno. Chiusa nell'estate, si è riaperta il 15 settembre e rimarrà visibile al pubblico tutto il gennaio 1940.

Nella compilazione dell'accennato Catalogo della Mostra mi giovai molto del citato volume del Fumagalli, sulla legatura alla Corte degli Estensi, opera dotta e voluminosa, minutamente analitica e complessa, oggi esaurita e divenuta rara. Molte delle legature in esso da me descritte, ed alcune qui riprodotte, figurano anche nell'opera del Fumagalli, la quale reca 29 riproduzioni in fototipia, di cui soltanto 10 sono riportate fra le 40 del mio catalogo, avendo io illustrato di preferenza legature sconosciute o che non figurano in quell'opera. Tutte quelle archivistiche e quasi tutte quelle non appartenenti all'Estense sono nel mio catalogo descritte, e in parte riprodotte, per la prima volta.

Compio il grato dovere di ringraziare tutti quelli che contribuirono al successo della Mostra, partecipando ad essa con pezzi interessantissimi, quali i Direttori del R. Archivio di Stato, dell'Archivio storico Comunale e dell'Archivio del Capitolo del Duomo. Anche all'Abate di Nonantola e al Presidente dell'Accademia di Scienze e Lettere, che prestarono il loro contributo alla Mostra con pezzi di prim'ordine, rivolgo qui le mie più vive grazie.

Un ringraziamento speciale debbo a S. E. il Ministro Bottai che tale Mostra autorizzò, e con lui al senatore conte Treccani e al Direttore generale delle Accademie e Biblioteche Gr. Uff. Scardamaglia, che tanto contribuirono alla riuscita della Mostra, specialmente col ripristino della legatura della Bibbia e con la stampa del detto mio Catalogo delle legature artistiche esistenti a Modena.

Tomaso Gnoli

IL R. ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO IN ROMA

Il DUCE *si è recato, il 12 dicembre u. s., a visitare il Regio Istituto di Patologia del Libro, al quale, per Sua volontà, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha dato sede in Roma, e concreto ordinamento di laboratori e di metodi.*

Erano a riceverlo, sul piazzale dell'Edificio principale, i Ministri Bottai e Pavolini; il Presidente del Comitato Consultivo dell'Istituto, sen. Fedele; il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Scardamaglia; e il Direttore dell'Istituto, prof. Gallo.

Il DUCE, *che è giunto solo nella sua automobile, ha ricevuto al Suo arrivo l'ossequio delle autorità presenti, e subito si è recato a visitare i laboratori scientifici e quelli tecnici, dei quali il prof. Gallo ha illustrato l'ordinamento e il funzionamento. Il* DUCE *si è vivamente interessato ai lavori e alle ricerche che vi si compiono, non solo nell'interesse degli studi, sulle materie librarie e sulla conservazione dei libri di ogni tempo, — sopratutto per quello che concerne il restauro e il processo di riproduzione dei cimeli, — ma anche a vantaggio dei problemi concernenti l'autarchia. Si è inoltre interessato ai rapporti che l'Istituto ha, sia con gli Istituti scientifici e con le organizzazioni tecniche e industriali italiane, sia con Enti, Istituti e dotti stranieri. Si è infine compiaciuto col direttore dell'Istituto per i progressi compiuti in così breve tempo, ed ha impartito le direttive per i lavori in corso e per quelli che stanno per essere intrapresi.*

Il DUCE *è stato accolto all'uscita da una fervida manifestazione di gratitudine da parte del personale, per l'altissimo onore che Egli ha fatto all'Istituto.*

Di questo e della sua prima attività abbiamo già parlato più volte su questa Rivista.

La relazione che segue dà conto dello sviluppo che l'Istituto ha oggi raggiunto, e siamo assai lieti di pubblicarla ora che esso ha ottenuto l'ambito riconoscimento del DUCE.

L'Istituto di patologia del libro, tipica ed originale istituzione italiana, è sorto nel 1938 per volere del Governo Fascista ed ha già acquistata larga notorietà. Il libro, nella sua materialità di prodotto dell'industria umana, vi è considerato come una entità fisica destinata a logorarsi ed a perire per la caducità delle materie che lo compongono e per l'azione di fattori esterni. In esso si studiano quindi i problemi inerenti alla struttura, alla genesi ed alle alterazioni delle materie librarie (papiro, pergamena, carta, cuoi, e pelli per legature) e ai liquidi scrittorii (inchiostri, colori). Si compiono inoltre ricerche su i mezzi di prevenzione e di lotta contro gli agenti biologici o

fisici che producono quei danni e quelle alterazioni, e si eseguono restauri e riproduzioni di materiale bibliografico con l'ausilio dei più progrediti mezzi tecnici.

Complessa ed operosa organizzazione di carattere scientifico e tecnico che realizza i postulati dei nuovi orientamenti che da circa venti anni il direttore dell'Istituto, Alfonso Gallo, ha dato in Italia agli studi bibliologici. Essa affronta e risolve problemi inerenti alla conservazione del libro, i quali interessano non solo i dotti ma quanti vivono della fortuna di questo quotidiano istrumento di diffusione di idee o si giovano del suo contenuto.

Non mancarono finora laboratori artigiani che eseguivano con mezzi empirici restauri di materiale bibliografico antico, nè mancarono fisici, chimici e biologi che dedicarono studi e ricerche ad alcuni particolari aspetti del problema. Ma, mentre l'artigianato, che pure ha sempre avuto in Italia nobili tradizioni ed ha tuttora maestri abilissimi, attuò uniformemente tecniche talvolta non adeguate all'entità dei danni perchè ignorava le cause e la genesi di essi o ne aveva nozioni imprecise, d'altra parte l'opera degli sperimentatori fu quasi sempre sporadica ed occasionale. Sì che le loro ricerche ebbero carattere episodico, ed i restauratori non si giovarono quasi affatto dei risultati conseguiti dagli specialisti o ne diffidarono.

La multiformità delle fibre, dei tessuti, dei processi di fabbricazione delle materie librarie e la eterogeneità dei guasti determinano processi diversissimi dovuti ad agenti demolitori vari, per lo studio dei quali non può considerarsi bastevole l'opera del solo chimico o del solo biologo. Di qui la necessità di una mutua collaborazione di tecnici e di sperimentatori secondo razionali principi di coordinamento.

L'Istituto di patologia del libro realizza quella collaborazione con risultati che possono considerarsi veramente proficui. Una rigorosa disciplina regola e guida ogni ricerca, ogni operazione, in perfetta unità d'intenti e di propositi.

Questa armonica istituzione si è andata lentamente formando in un decennio di tentativi e di esperimenti. Sorse dapprima un laboratorio artigiano di restauro, e accanto ad esso un principio di laboratorio sperimentale, fornito di qualche microscopio e di qualche apparecchio destinato a saggiare l'applicabilità di certi presupposti per così dire metodologici. E a misura che si conseguivano nuovi risultati si accresceva il patrimonio strumentale.

Nell'autunno del 1937 si iniziò la realizzazione del piano di organizzazione dell'Istituto, al quale furono dati i necessari mezzi di vita. In breve tempo esso ha raggiunto il suo pieno sviluppo ed ha già dato molteplici prove della sua utilità non solo scientifica e tecnica bensì anche pratica.

Attualmente occupa tre edifici nel centro di Roma, cioè un complesso di cinquanta sale contenenti istrumenti, macchine, suppellettile, materiali di studio. Vi è attuata la più rigorosa divisione di attribuzioni e di lavoro, che si riverbera anche nella divisione e nell'ordinamento dei suoi reparti. Ciascun reparto, pur serbando una certa autonomia che consente agli sperimentatori ed ai tecnici la possibilità di svolgere liberamente la propria attività, collabora assiduamente con gli altri. L'intensa produzione di questi primi anni dimostra l'utilità di una siffatta specie di coordinamento e le possibilità che si delineano per l'avvenire. In un Bollettino trimestrale l'Istituto pubblica i risultati conseguiti da esso sia nel campo scientifico che in quello tecnico.

Esso è costituito dai seguenti reparti:

I. REPARTO

1. Direzione e uffici
2. Museo
3. Biblioteca
4. Fototeca
5. Laboratorio di restauro
6. Esposizione permanente di materiale biblioteconomico.

CAMPO SPERIMENTALE

II. REPARTO

1. Cartiera di tipo medievale
2. Stamperia di tipo quattrocentesco.

III. REPARTO

1. Laboratorio di biologia:
   a) Microbiologia
   b) Entomologia
2. Laboratorio di tecnologia della carta
3. Laboratorio di chimica
4. Laboratorio di ottica fisica
5. Laboratorio fotografico
6. Celle di isolamento e di disinfestazione.

I. REPARTO

1. *Direzione e uffici*

L'ordinamento ed il funzionamento dei singoli organi dell'Istituto sono così semplificati che bastano pochi uffici a regolarne il buon andamento.

La Direzione ha sede in uno dei punti più silenziosi dell'edificio maggiore. Sala ampia e luminosa dalle cui finestre si domina il sottostante parco.

Un assistente cura il collegamento dei vari laboratori fra loro e la pubblicazione del Bollettino.

Un ufficio amministrativo regola la gestione dei fondi erogati in massima parte dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

2. *Museo*

In sei sale piene di luce e di silenzio sono ordinate le vetrine contenenti circa settecento pezzi che presentano la più svariata casistica di alterazioni e di anomalie. Esse offrono un panorama impressionante e a volte quasi macabro di erosioni, di deformazioni e di rovine. Il libro vi compare non più come un oggetto da biblioteca destinato alla diffusione del sapere o al gaudio ed al diletto dei lettori, ma come un freddo complesso di materia, papiro, pergamena o carta, recante lesioni e tracce di infortuni o alterazioni prodotte da muffe, da batteri, dalla voracità di insetti che vi hanno brulicato perforandolo coi più bizzarri e complicati camminamenti per cercare bui e reconditi angoli di quiete, saldando foglio a foglio, lasciandovi deiezioni, uova, bozzoli e carogne. Vi sono esposti steli di ciperacee adoperate nella più remota antichità per fabbricare carta papiro, volumi ercolanesi carbonizzati, libri orientali su

pergamena e su foglie di palma, istrumenti scrittorii riprodotti da modelli di antichi affreschi, opere che recano nel taglio o nel dorso il tristissimo ricordo di terremoti, di alluvioni e di guerre, carte oscurate da ossidazioni che rassomigliano a combustioni spontanee, opere parzialmente fossilizzate nelle macerie di crolli, collezioni d'insetti, carte, legni, intonachi recanti caverne, camminamenti e rifiuti di termiti, collezioni di colori usati per miniature, di filigrane, di steli e di fibre per cellulosa, riproduzioni di antichi inchiostri. E su le pareti si succedono fotografie che riproducono avanzi di piante e di ricostruzioni delle antiche biblioteche (Timgad, Pergamo, Atene, Roma, Tivoli), cartogrammi che illustrano le diffusioni di insetti papiricoli, le distruzioni di biblioteche dovute a guerre, a rivoluzioni, a invasioni, la storia della carta e della stampa, e qualche diagramma statistico.

3. *Biblioteca*

Raccoglie libri di discipline speciali attinenti agli studi che si compiono nell'Istituto. V'è un notevole numero di opere e di periodici. Si va formando inoltre la collezione delle carte italiane dal primo periodo della loro fabbricazione a quelle moderne. Esse formano oggetto di ricerche specialmente per quanto concerne le filigrane.

4. *Fototeca*

Risulta costituita di quattro sezioni, e cioè:

a) delle riproduzioni di codici anteriori al sec. XI posseduti dalle Biblioteche italiane. Ognuno di essi viene fotografato con procedimenti adeguati al suo stato di conservazione. Si riproducono non solo il testo ma anche la legatura e tutti gli accessori del codice, perchè ne resti un'immagine fedele ed il più possibile vicina all'originale;

b) delle fotografie di edifici destinati a biblioteche o di parti di essi che interessano per ragioni artistiche o tecniche gli studiosi di biblioteconomia: scaffalature, arredamenti, apparati e sistemi d'illuminazione, di aereazione, di riscaldamento, di trasmissione e di elevazione delle schede e dei libri;

c) delle microfotografie di insetti, fibre, preparati microscopici eseguite nei laboratori;

d) di fotografie varie (documenti di archivi, carteggi moderni, documentazioni di restauri ecc.).

Di ciascuna fotografia si conservano i positivi ordinati archivisticamente. V'è inoltre l'archivio dei negativi.

5. *Laboratorio di restauro*

In tre sale si esegue il delicato e spesso difficile lavoro di restauro delle materie librarie (papiri, pergamene, carte, cuoi, fregi). Le legature antiche sono il più possibile conservate, e, quando ciò è possibile, sostituite da altre dello stesso tipo.

L'antico libro viene scucito con opportuni accorgimenti, e i singoli fogli sono smacchiati, rattoppati e spianati con la maggiore premura sotto la vigile cura dei laboratori sperimentali. Nei libri membranacei o cartacei che hanno i fogli saldati l'uno all'altro o per l'azione solvente dell'umidità su gl'inchiostri

e su le colle, o per gelatinizzazione della pergamena o per processi biologici, si esegue innanzi tutto il distacco delle singole carte senza danneggiare scritture, miniature ed ornamentazioni. Una delle operazioni più delicate è quella del lavaggio delle carte macchiate o imbrunite. Il laboratorio riesce quasi sempre a ridare ad esse il candore primitivo e la flessibilità originaria. I fogli perforati vanno rattoppati con materie che hanno la stessa struttura e gli stessi coefficienti di spessore e di resistenza e gli stessi indici di elasticità e di dilatazione. Si va quindi da piccolissimi rattoppi con gocce di gelatina a quelli eseguiti con pergamena antica in modo che restino saldati perfettamente i bordi della toppa e quelli del foglio perforato senza ispessimenti lungo la linea di sutura e senza occultamenti di lettere o di altri elementi del testo, a quelli eseguiti con carte di fibra e di struttura omogenee, nei soli vuoti, con asportazione delle parti eccedenti i bordi del foro. Talvolta s'impiega un sottilissimo velo di seta trasparente, sopratutto come supporto di fogli perforati da scritture eseguite con inchiostri corrosivi, o addirittura si sdoppia il foglio in due falde fra le quali s'inserisce poi il velo di seta oppure un foglio di carta per ridargli la solidità e la pieghevolezza primitive.

In ultimo i fogli subiscono lo spianamento o lo stiramento con ogni cura, evitando schiacciamenti o deformazioni di fibre e di tessuti.

La ricomposizione del libro è oggetto di particolare studio, specialmente se vi sia da modificare la disposizione delle parti di esso nei casi in cui alcuni spostamenti di quinterni o di fogli non derivano da vicende che interessano intrinsecamente la tradizione dei testi, ma da ignoranza o da negligenza di legatori.

In ultimo si esegue la legatura, ripetendo fedelmente i motivi ornamentali di quella antica o restaurando quella primitiva. Ora si rifanno semplici coperte medievali in essi, ora si riproducono i classici tipi quattrocenteschi e cinquecenteschi, le Groliers, le Maioli, le Canevari e simili, ora si eseguono cornici, cofani, tegumenti vari, con lavori in cuoio impresso, sbalzato, decorato a secco in oro, con piccoli ferri e con rifiniture metalliche.

Si restaurano codici, incunabuli, documenti, portolani e carte geografiche, carteggi, stampe, biglietti di banca.

6. *Esposizione permanente di materiale biblioteconomico*

E' una mostra che le maggiori ditte costruttrici italiane fanno degli oggetti che comunque interessano l'arredamento ed i servizi delle biblioteche: scaffalature, materiale catalografico, classificatori, utensili, mobili, apparecchi di incendi e di furti, apparecchi di estinzione degl'incendi, sistemi d'illuminazione ecc.

CAMPO SPERIMENTALE

Annesso all'Istituto è un campo sperimentale nel quale si coltivano e si studiano quasi tutte le specie vegetali che hanno un alto tenore di cellulosa per la carta: conifere, pioppi, eucaliptus, elianti, lino, canapa, cotone, frumento, riso, lupino, ginestre, bambusie, canna gentile, sorgo gentile ecc. Si fanno sopratutto estrazioni di cellulosa e ricerche su le fibre, alcune delle quali (canapa, lino, cotone) vengono utilizzate per rifare carte antiche per i restauri.

II. REPARTO

1. *Cartiera di tipo medievale*

In una torre dugentesca mozza, che sorge nel parco del campo sperimentale, è stata ricostruita con la maggiore possibile fedeltà un'officina medievale: al pianterreno una cartiera e al piano superiore una stamperia. Una pila a maglio di tipo arcaico riproduce la primitiva macchina adoperata per la pestatura degli stracci. V'è un ambiente contenente due piccoli tini con pasta per la carta, forme di velina e forme con filoni e vergelle. Su di una parete è attaccato il calco di un'epigrafe del Museo Civico di Bologna nella quale sono incise le dimensioni delle forme che avevano l'obbligo di usare i cartai di quella città nel sec. XIV. Un cartaio fabbrica quotidianamente una certa quantità di carta a mano, riproducendo così una tecnica antica, la cui tradizione è ancora viva in Fabriano.

In un altro ambiente adibito a stenditoio i fogli vengono pressati in un antico torchio, asciugati e incollati.

2. *Stamperia di tipo quattrocentesco*

E' stato riprodotto il primitivo torchio gutenberghiano che funziona perfettamente. Si adoperano caratteri di tipo arcaico ed in genere si stampano xilografie e testi xilografici. Vi è, inoltre, ricostruito lo studio di un correttore di bozze.

In quelle piccole e rustiche salette le vetrate delle finestre, i mobili, i ferri battuti, le immagini su ceramica, gli utensili, le luci sono intonati ai primi secoli dell'arte della stampa. E' una ricostruzione di ambiente che esercita un certo fascino anche perchè il rudero di torre che la contiene è tutto circondato di piante e di ombre.

III. REPARTO

1. *Laboratorio di biologia*

Il laboratorio di biologia comprende quello:

a) di Microbiologia, nel quale si raccolgono dai libri reperti sospetti che vengono sottoposti a ricerche accurate. Si fanno quindi isolamenti e colture secondo i più rigorosi metodi di tecnica microbiologica. In tal guisa riesce possibile distinguere e classificare muffe e batteri e rendersi conto dei danni che le une e gli altri arrecano ai libri.

Il laboratorio ha un buon corredo strumentale non solo per ciò che concerne la preparazione e la sterilizzazione dei substrati e delle vetrerie, ma anche e sopratutto per gli apparecchi di osservazione e di studio.

b) di Entomologia, in cui si prelevano uova, larve ed insetti adulti da carte e da libri che pervengono all'Istituto per ragioni varie, o da scaffali e da altre suppellettili di biblioteche. Quando è possibile catturare individui vivi e in condizioni che possano riprodursi e completare il loro ciclo vitale, vengono allevati in nidi razionalmente costruiti che sono tenuti in ambiente adatto. Gli esemplari non vivi sono egualmente esaminati e identificati. Quelli non posseduti dal Museo dell'Istituto vengono introdotti nella collezione che si va formando. E' così possibile predisporre una profilassi razionale, suggerendo l'uso di opere murarie e di arredamenti opportuni e di tossici nella fabbrica-

zione delle materie librarie, o altre simili provvidenze. In casi d'invasioni si eseguono disinfestazioni di acido cianidrico, di piretro o di composti del carbonio, sopratutto di solfuro o di tetracloruro di carbonio.

2. *Laboratorio di tecnologia della carta*

E' fornito sopratutto di istrumenti di misura: dinamometri per rilevare gl'indici di allungamento e quelli di resistenza al carico, micrometri per determinare gli spessori del foglio prima e dopo il restauro, apparecchi di grammatura per conoscere il peso della carta per metro quadrato. Possiede inoltre apparecchi per gelatinare carte fotografiche, qualche muffola elettrica, microscopio, binoculare, stereolente, che si adoperano sopratutto per la identificazione delle fibre.

Questo laboratorio sovraintende alla preparazione delle paste per la carta ed al funzionamento della cartiera e della stamperia. Si occupa inoltre di tutti problemi relativi alle arti grafiche.

3. *Laboratorio di Chimica*

E' uno degli organi principali, al quale fanno capo gli altri laboratori. Presiede alle operazioni di smacchiatura e di lavaggio delle materie librarie, suggerendo di volta in volta mezzi e reazioni opportune e comunque innocui alla scrittura, alla stampa ed ai supporti. Studia i metodi di fabbricazione di pergamene e di carte di ogni tempo e dei cuoi usati per le legature. Particolari cure rivolge alla chimica degl'inchiostri, rifacendo spesso quelli antichi ed esaminandone le modificazioni e le alterazioni. Ha compiuto inoltre numerosi esperimenti su le vernici usate per le scaffalature e per altre suppellettili librarie.

4. *Laboratorio di Ottica fisica*

V'è in esso il necessario corredo di istrumenti di osservazione e di studio. Oltre ad apparecchi utili per osservazioni e per ricerche varie di grafometria, di microscopia, di tecnica fotografica (lampade al sodio, polarimetri, un panfot) possiede:

a) un apparecchio per raggi X, che s'impiega per ispezionare legature, frammenti o parti di scaffali invasi da insetti e per esaminare per trasparenza scritture e segni poco visibili a luce naturale oppure miniature e incisioni miniate che abbiano subito alterazioni o ritocchi;

b) tre apparecchi per raggi ultravioletti (Gallois, Hanau, A. E. T.) che rendono quotidianamente utili servizi per la lettura e la fotografia di scritture sbiadite e di palinsesti, specialmente se eseguiti su pergamene e con inchiostri contenenti sali metallici;

c) un apparecchio per raggi infrarossi che si adopera per fotografare con apposito materiale sensibile parole e passi coperti da macchie;

d) un epidiascopio Leitz largamente utilizzato per controllare reperti di laboratorio e per analizzare tratteggiamenti di scritture, sopratutto nelle ricerche dei falsi nelle perizie giudiziarie affidate all'Istituto, e delle miniature.

5. *Laboratorio fotografico*

In quattro sale sono collocati gli apparecchi, gli istrumenti e gli accessori di questa sezione, che non solo compie lavori metodici ed organici per le collezioni della fototeca e degli altri laboratori dell'Istituto, ma risponde prontamente alle numerose richieste di altri istituti scientifici e di studiosi italiani e stranieri. Gli apparecchi più usati sono quelli fotostatici, quelli a riproduzione normale per lastre e pellicole di ogni sorta, quelli per microfotografie, quelli per microriproduzioni e quelli di ingrandimento. Vi si adoperano i più progrediti apparecchi e metodi di tecnica. Anche i laboratori per lo sviluppo ed il lavaggio sono allestiti razionalmente. La grande mole del lavoro impone una notevole intensità di produzione che tuttavia viene curata col maggiore scrupolo.

Il laboratorio fotografico è coordinato con la Tecnologia della carta specialmente per le prove delle gelatine e dei materiali preparati dall'Istituto, con l'Ottica fisica per le applicazioni dell'U. V. e dell'infrarosso e per le radiografie e con la Chimica per problemi che talvolta esigono soluzioni nuove e che richiedono studi ed esperimenti.

6. *Celle d'isolamento e di disinfestazione*

Sono collocate fuori degli edifici predetti. In quella d'isolamento si aprono gl'involucri contenenti libri che giungono all'Istituto per restauro o per ragioni di studio e vi rimangono qualche tempo per dar modo ai singoli laboratori di fare prelevamenti di muffe, di batteri, d'insetti, prove tecnologiche, analisi delle materie librarie. Ciascun libro viene quindi fotografato in tutto o in quelle parti che presentano tracce di erosioni, alterazioni o altri guasti.

Accanto a questa cella v'è l'altra per la disinfestazione fornita di porta antigas e del corredo necessario alle operazioni che vi si compiono: supporto per i libri, generatore per acido cianidrico, maschere antigas, cassone metallico a chiusura ermetica e con valvola di sicurezza per fumigazioni al solfuro e al tetracloruro di carbonio, lampada formogena.

PRIMI DATI DI UNA
BIBLIOGRAFIA DELLA CARTA DELLA SCUOLA

PARTE II.

VOLUMI

BOZZI CARLO - Lezioni di legislazione scolastica dettate nella Facoltà di magistero della R. Univ. di Roma nell'anno scolastico 1938-39-XVII. Messina, G. Principato, 1939-XVII.

GRAMAZIO ERNESTO - Il lavoro nella scuola. Relazione al Convegno provinciale sulla Carta della Scuola tenutosi ad iniziativa del Sindacato Nazionale Fascista degli insegnanti nella Casa Littoria di Frosinone l'11 giugno 1939-XVII. Roma, 1939-XVII.

GRIMALDI FAUSTO - Il lavoro nella Carta della Scuola. In appendice le XXIV dichiarazioni. Avellino, 1939-XVII.

RACCOLTE

PUCA ANNIBALE. - L'igiene infantile in rapporto alla politica razziale del regime. Parte IX: Orientamento professionale e lavoro. In « Atti del quarto Congresso Medico-Chirurgico Calabrese pubblicati per cura di Mario Misasi ». Cosenza, 19-20-21 Aprile 1939-XVII. Relazioni Ufficiali 1° Vol.

RIVISTE E GIORNALI SCOLASTICI

LUCA - La riforma della Scuola. In «L'Università Italiana». 17 Marzo 1939-XVII.

TINCA - La riforma della Scuola. In «L'Università Italiana». Marzo 1939-XVII.

ATTUAZIONE (L') della Carta della Scuola (di V. A.). in « Vita Universitaria » 20 giugno 1939-XVII.

CARTA (La) della scuola. - Riforma fascista. In « Vita Universitaria » 20 febbraio 1939-XVII.

FERRAMINI LUIGI - Posizione gerarchica dei Professori. Discussioni sulla Carta della Scuola. In « Vita Universitaria ». 5 giugno 1939-XVII.

PISTOLESI G. - Contributo alla discussione sulla Carta della Scuola. In « Vita Universitaria » 20 luglio 1939-XVII.

PUNCTATOR - Riforma Fascista. In « Vita Universitaria ». 20 febbraio 1939-XVII.

PUNCTATOR - Sulla Carta della Scuola. In « Vita Universitaria ». 5 marzo 1939-XVII.

II (Il) Convegno nazionale dell'Istruzione tecnica a Livorno. In « Scuola e Cultura ». Giugno 1939-XVII.

DELLA PURA ELEONORA - La Scuola: garanzia della continuità e dello sviluppo della Rivoluzione. In « Scuola e Cultura ». Giugno 1939-XVII.

SGROI CARMELO - Com'è nata la Carta della Scuola. In « Scuola e Cultura ». Giugno 1939-XVII.

STERPA MIMMO - La collaborazione nella Carta della Scuola. In « Scuola e Cultura ». Giugno 1939-XVII.

BENEDETTO LUIGI - Bellezza e utilità del lavoro femminile. In « Annali dell'Istruzione elementare » 28 Giugno 1939-XVII.

BOTTAI GIUSEPPE - Discorso al Senato, 22 Maggio 1939-XVII. In « Annali dell'Istruzione elementare ». 28 Giugno 1939-XVII.

BOTTAI GIUSEPPE - Discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. 3 maggio 1939. In « Annali dell'Istruzione elementare » 28 Giugno 1939-XVII.

GABRIELLI GIORGIO - Rivista delle Riviste: Panorami. In « Annali dell'Istruzione elementare ». 28 Giugno 1939-XVII.

MARCUCCI ALESSANDRO - Il lavoro nella scuola artigiana. In « Annali dell'Istruzione elementare ». 28 Giugno 1939-XVII.

PADELLARO NAZARENO - Un libro del Ministro S. E. Bottai sulla Carta della Scuola. In « Annali dell'Istruzione elementare ». 28 Aprile 1939-XVII.

PADELLARO NAZARENO - Influssi mentali del lavoro fisico. In « Annali dell'Istruzione Elementare ». 28 Giugno 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - Dall'attività del giuoco all'attività del lavoro. In « Annali dell'Istruzione elementare ». 28 Aprile 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - Il lavoro nella Scuola. In « Annali dell'Istruzione elementare ». 28 Giugno 1939-XVII.

VOLPICELLI LUIGI - La Scuola Materna come fondamento dell'educazione. In « Annali dell'Istruzione elementare ». 28 Agosto 1939-XVII.

CARTA (La) non è una riforma. - In « Insegnare ». 1 Aprile 1939-XVII.

ATTENZIONE alla Carta della Scuola (di G.). - In « Insegnare ». 15 Giugno 1939-XVII.

AUTONOMIA della Scuola (di L. V.) - in « I Diritti della Scuola » 15 Agosto 1939-XVII.

BASCONE FRANCESCO - L'ordine elementare. In « I Diritti della Scuola ». 12 marzo 1939-XVII.

CERRETTI A. - Un Prestito Nazionale pro edilizia scolastica. In « I Diritti della Scuola ». 2 Aprile 1939-XVII.

COLLABORAZIONE (La) alla G.I.L. - In « I Diritti della Scuola ». 19 Marzo 1939-XVII.

DE MATTEI R. - Ai margini della Carta. In « I Diritti della Scuola ». 30 Aprile 1939-XVII.

DEGLI insegnanti. (Di L. V.). In « I Diritti della Scuola ». 26 Marzo 1939-XVII.

DEL lavoro. (Di L. V.). In : I Diritti della Scuola ». 12 Marzo 1939-XVII.

LINEE della Carta della Scuola : Dalla riforma del '23 alla Riforma attuale. (Di L. V.). In « I Diritti della Scuola ». Marzo 1939-XVII.

MASSELLI V. - L'ammissione alla Scuola Media. In « I Diritti della Scuola ». 2 Aprile 1939-XVII.

MASSELLI V. - Ordine femminile e scuola materna. In « I Diritti della Scuola ». 29 Giugno 1939-XVII.

PER la Carta della Scuola. In « I Diritti della Scuola ». 12 Marzo 1939-XVII.

TOTALITA' della Scuola - (A cura di L. V.). In « I Diritti della Scuola ». 19 Marzo 1939-XVII.

ACI - Il problema della scuola è problema di uomini. In « La Scuola Italiana ». 31 Marzo 1939-XVII.

BRUNELLI GIUSEPPE - Come sento, come immagino, come desidero, il lavoro ora introdotto nella scuola dalla nuova Carta. (Svolgimento del tema dato nella classe II liceale A del R. Liceo classico Parini di Milano). In « La Scuola Italiana ». 15-VII.

CASTIGLIANO LUIGI - Come sento, come immagino, come desidero il lavoro, ora introdotto nella Scuola dalla Nuova Carta. (Svolgimento del tema dato nella classe II liceale A del R. Liceo Classico Parini di Milano). In « La Scuola Italiana ». 15-VII-1939-XVII.

COME funzionerà la nuova Scuola. In « La Scuola Italiana ». 28 febbraio 1939-XVII.

D'AMICO L. - Istituire nuovi Licei. In « La Scuola Italiana ». 15 Settembre 1939-XVII.

DISCUSSIONI sulla Carta. (A cura di F. M. P.) - In « La Scuola Italiana ». 15 Settembre 1939-XVII.

GIANNARELLI ROBERTO - In attesa delle nuove leggi scolastiche. In « La Scuola Italiana ». 15 Settembre 1939-XVII.

GIANNARELLI ROBERTO - Gli esami nel nuovo ordinamento. In « La Scuola Italiana ». 31 Marzo 1939-XVII.

GUERRIERI DANTE - L'edilizia scolastica nel nuovo ordine. In « La Scuola Italiana ». 31 marzo 1939-XVII.

PROBLEMA (Il) della Scuola è problema di uomini (di A. C. I.). In « La Scuola Italiana ». 31 Aprile 1939-XVII.

SAPORITO LUIGI - Il liceo artistico. In « La Scuola Italiana ». 31 Marzo 1939-XVII.

SCUOLA (La) NUOVA - In « La Scuola Italiana ». 28 Febbraio 1939-XVII.

SEMI F. - Prima e dopo la riforma scolastica. In « La Scuola Italiana ». 28 febbraio 1939-XVII.

SERVIZIO SCOLASTICO - In « La Scuola Italiana ». 28 febbraio 1939-XVII.

STORIA (La) dell'Arte nelle magistrali (di P.). In « La Scuola Italiana ». 31 gennaio 1939-XVII.

VECCHIETTI G. - Incontro con la Scuola. In « La Scuola Italiana ». 15 Aprile 1939-XVII.

VICINELLI AUGUSTO - I compiti del lavoro nella scuola, nel pensiero di alunni di liceo. In « La Scuola Italiana ». 15 Luglio 1939.

ABELLA' GASPERINI AMELIA - Carta della Scuola e radioscolastica. In « Il Corriere delle Maestre ». 16 Aprile 1939-XVII.

BERIOLI ORLANDO - Il lavoro nella Scuola. In « Il Corriere delle Maestre ». 10 Luglio 1939-XVII.

BIANCHESSI A. - La preparazione magistrale nella Carta della scuola. In « Il Corriere delle Maestre ». 10 Agosto 1939-XVII.

BIANCHI FRANCESCO - La nuova era. In « Il Corriere delle Maestre ». 5 Marzo 1939-XVII.

BOTTINI LEOPOLDO - Punti fermi. In « Il Corriere delle Maestre ». 2 Aprile 1939-XVII.

BRONZINI ANGELO - Qualche considerazione sulla Carta della Scuola. In « Il Corriere delle Maestre ». 5 Marzo 1939-XVII.

BRONZINI ANGELO - Il lavoro nella Scuola del lavoro maschile. In « Il Corriere delle Maestre ». 12 Marzo 1939-XVII.

BRONZINI ANGELO - Gli esami alla fine degli studi dell'ordine elementare. In « Il Corriere delle Maestre ». 19 Marzo 1939-XVII.

BRONZINI ANGELO - La scuola artigiana. In « Il Corriere delle Maestre ». 2 Aprile 1939-XVII.

CALO' GIOVANNI - Un punto importante della Carta della Scuola: Scuola e lavoro. In « Il Corriere delle Maestre ». 2 Aprile 1939-XVII.

CARLINI VENTURI AURORA - La Scuola come istituto politico. In « Il Corriere delle Maestre ». 7 Maggio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola. - In « Il Corriere delle Maestre ». 26 Febbraio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola avrà piena attuazione fra un anno. In « Il Corriere delle Maestre ». 20 Giugno 1939-XVII.

CERUTI TERESA - Il lavoro nella « Scuola del lavoro » femminile urbana. In « Il Corriere delle Maestre ». 26 Marzo 1939-XVII.

CONTI ANTONIO - Scuola e famiglia. In « Il Corriere delle Maestre ». 26 Marzo 1939-XVII.

COSMI CARLO - La Carta della Scuola e il 3° Centenario della divulgazione della Didattica Magna. In « Il Corriere delle Maestre ». 7 Maggio 1939-XVII.

COSMI CARLO - Un arduo problema che la Carta della scuola risolse : la personalità del fanciullo. In « Il Corriere delle Maestre ». 20 Giugno 1939-XVII.

COSMI CARLO - La Carta della Scuola e il problema sul metodo. In « Il Corriere delle Maestre ». 10 Agosto 1939-XVII.

CRONISTA (Il) - Tentativi e realizzazioni. In « Il Corriere delle Maestre ». 28 Maggio 1938-XV.

FABIANI GUIDO - La collaborazione. In « Il Corriere delle Maestre ». 5 Marzo 1939-XVII.

FABIANI GUIDO - La Casa della Scuola e la Carta della Scuola. In « Il Corriere delle Maestre ». 10 Luglio 1939-XVII.

GABRIELLI GIORGIO - Una rivoluzione didattica. In « Il Corriere delle Maestre ». 19 Maggio 1939-XVII.

GIACOBBE OLINDO - L'artigianato come espressione della nostra genialità e della nostra tradizione. In « Il Corriere delle Maestre ». 28 Maggio 1939-XVII.

MENICUCCI MIMI' - Ritorno della Scuola sviata. In « Il Corriere delle Maestre ». 12 Marzo 1939-XVII.

MENICUCCI MIMI' - Il libretto personale. In « Il Corriere delle Maestre », 26 Marzo 1939-XVII.

MENICUCCI MIMI' - Scuole femminili. In « Il Corriere delle Maestre ». 16 Aprile 1939-XVII.

MENICUCCI MIMI' - Centri didattici sperimentali. In « Il Corriere delle Maestre ». 30 Aprile 1939-XVII.

MENICUCCI MIMI' - Il tirocinio. In « Il Corriere delle Maestre ». 19 Maggio 1939-XVII.

NUOVI orizzonti dell'orientamento professionale e della Selezione scolastica (Di I. S.). In « Il Corriere delle Maestre ». 19 Maggio 1939-XVII.

POZZI AMALIA - Collaborazione tra scuola e famiglia. In « Il Corriere delle Maestre ». 12 Marzo 1939-XVII.

POZZI AMALIA - Servizio e libretto personale. In « Il Corriere delle Maestre ». 19 Marzo 1939-XVII.

POZZI AMALIA - La preparazione della donna nella Carta della Scuola. In « Il Corriere delle Maestre ». 23 Aprile 1939-XVII.

QUALCHE nostro commento. In « Il Corriere delle Maestre ». 26 Febbraio 1939-XVII.

SACCO PIO - Scuola e G. I. L. In « Il Corriere delle Maestre ». 30 Aprile 1939-XVII.

SACCO PIO - L'Educazione fisica. In « Il Corriere delle Maestre ». 28 Maggio 1939-XVII.

SACCO PIO - L'Educazione guerriera. In « Il Corriere delle Maestre ». 10 Agosto 1939-XVII.

SULLA CARTA DELLA SCUOLA. In «Il Corriere delle Maestre». 10 Agosto 1939-XVII.

ZANOLI BENVENUTO - Il lavoro nella scuola del lavoro. In « Il Corriere delle Maestre ». 23 Aprile 1939-XVII.

DAI PRINCIPI agli ordini. In «Le Cronache scolastiche». 21-31 Marzo 1939-XVII.

FORTITER - Dopo la Carta della Scuola. Due problemi fondamentali: Autonomia della Scuola unica e unicità di corso nell'ordine superiore. In « Le Cronache scolastiche ». 21-31 Marzo 1939-XVII.

ISTRUZIONE (L') femminile - (Di G.T.M.C.). In « Le Cronache scolastiche ». 11-30 Maggio 1939-XVII.

LANTRUA ANTONIO - Da una riforma all'altra. In « Le Cronache scolastiche ». 11-20 Marzo 1939-XVII.

SCUOLE e corsi di avviamento professionale. (Di G. Z.). In « Le Cronache scolastiche ». 1-20 Aprile 1939-XVII.

SELEZIONE e orientamento. In « Le Cronache scolastiche ». 21-30 Giugno 1939-XVII.

STAMPA (La) e la Riforma. In « Le Cronache scolastiche » 1-31 Agosto 1939-XVII.

SUI PRINCIPI della Carta della Scuola. In « Le Cronache scolastiche ». 1-10 Marzo 1939-XVII.

BOTTAI GIUSEPPE. - Valore della Carta della Scuola. In « Il Giornale della Scuola Media ». 20 febbraio - 10 Marzo 1939-XVII.

BOTTAI GIUSEPPE - Principi della Riforma. Conferenza tenuta a Palazzo Zuccari la sera del 2 Giugno 1939-XVII. In « Il Giornale della Scuola Media ». 21 31 Maggio 1939-XVII.

CALABRESE GIUSEPPE - La scuola tecnica commerciale. In « Il Giornale della Scuola Media ». 11-20 Marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola e il Ministero degli Interni. In « Il Giornale della Scuola Media ». 11-20 Maggio 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola in un volume di Bottai. In « Il Giornale della Scuola Media » 21-31 Marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola. In « Il Giornale della Scuola Media». 20 Febbraio, 10 Marzo 1939-XVII.

CONVEGNO (Un) su la Carta della Scuola e l'istruzione agraria in Firenze. In « Il Giornale della Scuola Media ». 1-10 Luglio 1939-XVII.

PENSIERO (Il) Mussoliniano per l'istruzione della scuola media inferiore unica. In « Il Giornale della Scuola Media ». 20 Febbraio - 10 Marzo 1939-XVII.

SIGNIFICATO storico della Carta della Scuola. In « Il Giornale della Scuola Media ». 1-20 Febbraio 1939-XVII.

SPELLANZON G. - La donna e la Carta della Scuola. In « La scuola fascista » 10 Marzo 1939-XVII.

CARTA (La) della Scuola (di C.). In « Cultura Fascista ». 18 febbraio 1939-XVII.

AGOSTI M. - La Carta della Scuola. Brescia. Ed. « La Scuola », 1939-XVII.

AGOSTI M. e V. CHIZZOLINI - La Scuola materna italiana. Brescia, Ed. « La Scuola ». 1939-XVII.

ALCUNI commenti alla Carta della Scuola. In « La Scuola ». 5 Marzo, 1939-XVII, p. 2; 12 Marzo 1939-XVII.

BIANCHI F. - Valorizzazione della scuola materna. In « La Scuola ». 2 Aprile 1939-XVII.

DE GIOVANNI - La Carta della scuola e il lavoro come fattore educativo. In « La Scuola ». 2 Aprile 1939-XVII.

DE GIOVANNI - La Carta della scuola e il lavoro come fattore educativo. In « La Scuola ». 16 Aprile 1939-XVII.

LORENZATI C. - Scuola materna. In « La Scuola ». 12 marzo 1939-XVII.

SCUOLA (La) del lavoro. A cura di G. L. In « La Scuola ». 12 Marzo 1939-XVII.

SCUOLA (La) rurale nella Carta della Scuola. In « La Scuola ». 30 Aprile 1939-XVII.

SCUOLA (La) rurale e la Carta della Scuola. In « La Scuola ». 18 Maggio 1939-XVII.

SERRELLI ANGELO - La Carta della Scuola e il lavoro come fattore educativo. In « La Scuola ». 2 Aprile 1939-XVII.

SERRELLI ANGELO - La scuola del lavoro. In « La Scuola ». 19 Maggio 1939-XVII.

(Continua)

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL NUOVO SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'EDUCAZIONE NAZIONALE

Con recente Decreto Reale, il camerata dott. Riccardo Del Giudice è stato nominato Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il nuovo Sottosegretario non ha ancora quarant'anni, essendo nato a Lucera (Foggia), il 16 luglio 1900; ma è dotato di una lunga e ricca esperienza politica.

Nel 1921 fondava il Fascio di Lucera e dava poi la sua azione attiva al movimento fascista della città natale e della provincia di Foggia; prese parte alla Marcia su Roma al comando delle squadre di azione di Lucera.

Negli anni successivi dedicava la sua fervida opera di organizzatore e la sua passione di studioso al settore sindacale nel quale coprì numerose cariche a Foggia, a Bari, a Roma e a Torino fino ad assumere, nel 1934, la presidenza della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio che ha tenuto sino ad oggi. In tali funzioni Riccardo Del Giudice è stato membro del Comitato corporativo centrale e membro dell'ultima legislatura della Camera dei deputati. Fa ora parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. All'estero egli ha rappresentato l'Italia fascista come delegato al Congresso internazionale di Parigi per l'organizzazione scientifica del lavoro e come esperto e delegato operaio alla Confederazione internazionale del lavoro.

Riccardo Del Giudice, pur avendo dedicato la maggior parte della sua attività alla vita organizzativa e ai problemi sindacali corporativi, reca al Ministero dell'educazione nazionale una specifica competenza dovuta al suo ingegno e alla sua cultura. Laureatosi giovanissimo in filosofia, continuò a coltivare intensamente gli studi preferiti e, scrittore brillantissimo pubblicò due monografie su Alfredo Oriani e su Bernardino Telesio, oltre ad aver trattato numerosi argomenti di politica economica e di legislazione sociale.

Proveniente dall'insegnamento Riccardo Del Giudice ha continuato a curare anche quest'attività: egli infatti, è libero docente di diritto corporativo all'Università di Bari ed insegna alla Scuola di perfezionamento di scienze corporative dell'Università di Roma.

Lunedì 11 dicembre S. E. Bottai ha convocato i Direttori generali, i Direttori capi di divisione, gl'Ispettori generali, superiori e centrali del Ministero per presentarli a S. E. Del Giudice.

In tale occasione il Ministro si è dichiarato lieto che il DUCE *abbia chiamato a collaboratore con lui, nel delicato settore dell'educazione nazionale, un camerata di cui ha già potuto apprezzare l'opera volenterosamente prestata per la preparazione della Carta della Scuola, e ha espresso il suo convincimento che quest'opera potrà ora con maggiore efficacia manifestarsi in corrispondenza del sempre più ampio sviluppo che i problemi scolastici vanno assumendo, sotto il soffio vivificatore del Fascismo, per aderire alle esigenze corporative del Regime.*

S. E. Del Giudice ha ringraziato il Ministro per le cortesi espressioni a lui rivolte, assicurandolo che egli nell'adempimento dell'incarico affidatogli, cercherà di essere fedele interprete delle direttive di S. E. Bottai, perchè la Scuola italiana — alla quale egli si onora di appartenere — possa recare alla vita del Paese un costante afflusso di nuove e ricche energie per il potenziamento della volontà imperiale dell'Italia.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Sul Colle Capitolino parato a festa, nel radioso mattino del 19 novembre u. s. sole, arazzi, bandiere nazionali, gonfaloni dei Rioni e dei Quartieri armonizzavano con le sagome della piazza michelangiolesca. La Reale Accademia d'Italia aveva voluto sul sacro monte trarre gli auspici alla presenza del RE IMPERATORE per il nuovo anno.

Una importante novità. L'automobile reale passerà per via del Tempio di Giove in vista del nuovo maestoso aspetto di Via del Mare e del Teatro di Marcello e sosterà dinanzi all'arco del portico del Vignola, ove è innalzato un baldacchino di velluto cremisi adorno della corona sabauda.

Alle ore 10 e mezza la vasta aula Giulio Cesare era gremita degl'invitati; tutte le autorità della Capitale e quanto v'ha in Roma di notevole nel campo della scienza e dell'arte, senatori, consiglieri nazionali, gerarchi del Partito, generali. Nel fondo a destra siedono gli accademici in feluca, a sinistra i vice-governatori e i consultori di Roma.

All'arco in Via Tempio di Giove attendono il Sovrano il Ministro dell'educazione nazionale, il Presidente della Reale Accademia d'Italia, il console generale Mazzetti per il P.N.F. e il Governatore dell'Urbe.

Fanno ala i fedeli capitolini nella vistosa uniforme rosso-gialla cinquecentesca, i *fideles* — cioè militi secondo il linguaggio medievale — di Vitorchiano con i loro trombettieri.

S. M. il RE IMPERATORE giunge alle ore 11, mentre sulla torre capitolina sale l'azzurra insegna del Sovrano e squillano le trombe con le note della fanfara reale. Il corteo preceduto dai fedeli attraversa il portico, le nuove « sale del Re » ove sono esposte le opere d'arte antica recentemente venute in luce in grazia dei grandi lavori d'assetto dell'Urbe.

E' una grata sorpresa e S. M. si sofferma con interesse a esaminare i preziosi marmi. Notevole fra gli altri il frammento del grande fregio scultoreo trovato alla Cancelleria in perfetto stato di conservazione. Rappresenta un gruppo di legionari e fa parte dello strano monumento in onore della dinastia Flavia rinvenuto nei recenti scavi al palazzo pontificio della Cancelleria. Sarà oggetto di una convenzione artistica tra il Regno d'Italia e la Città del Vaticano per uno scambio con il frammento dell'*Ara Pacis*.

Non meno pregevoli sono due statue virili, una Venere, priva del capo, un'Onfale ricoperta dalla pelle del leone nemico di Ercole, e poi busti, teste, sarcofaghi.

L'ingresso del Sovrano nella aula massima Giulio Cesare, annunziato dagli squilli, è salutato da una lunga acclamazione.

S. M. il RE IMPERATORE prende posto al seggio riservatoGli, avendo ai lati il Ministro della educazione nazionale e i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, mentre salgono al tavolo presidenziale il Presidente della Reale Accademia d'Italia, fiancheggiato dal rappresentante del Partito, dal Governatore di Roma e dall'accademico Gioacchino Volpe.

Il Console Generale Mazzetti ordina il saluto al RE IMPERATORE e subito dopo, con l'assenso Sovrano, S. E. Federzoni riferisce sull'attività dell'Accademia.

Il principio dell'Anno XVIII — egli dice — trova la Reale Accademia d'Italia riformata nella sua composizione e nei suoi ordinamenti. Ricorda come questa Istituzione abbia assorbito le vive e costruttive energie dell'Accademia dei Lincei, così che un retaggio di gloria secolare si è trasfuso nel giovane e vigoroso organismo della Reale Accademia stessa, che il DUCE fondò per attestare la fede dell'Italia Fascista nello sviluppo inesauribile delle opere dello spirito.

Dopo di avere confermato che l'Accademia d'Italia sente tutto l'onore e la responsabilità dell'avvenuta unificazione, il Presidente passa a riferire sulla vasta e molteplice attività svolta dalla Reale Accademia, con le numerose pubblicazioni e le importanti imprese di studi e viaggi scientifici riguardanti l'Impero e l'Oriente e annuncia che attorno al grande Vocabolario della Lingua Italiana si moltiplicano gli sforzi in modo da poter presentare il primo volume entro il termine stabilito.

Accennata la particolare e considerevole attività del Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana, S. E. Federzoni illustra il programma di quell'altro Centro di Studi, sorto in seno alla Reale Accademia, da quando S. M. il RE IMPERATORE accettò per Se e i suoi Successori la Corona d'Albania e conclude:

« Nel momento in cui su tanta parte d'Europa, pesano le angoscie, i patimenti e i pericoli di una prova mortale, non è senza un profondo significato che in questa Italia — pur così conscia e vigile in armi di fronte ai cimenti cui potrebbe anch'essa essere chiamata per la difesa necessaria del proprio avvenire e dei propri vitali interessi — si tenga oggi alla Vostra Augusta presenza, o Sire, questa imponente adunata di studiosi, di letterati e di artisti per auspicare serenamente l'incremento intellettuale della Nazione. Ciò è dovuto alla saggia, chiaroveggente, felice politica del Vostro Governo e all'operosa e fidente disciplina del popolo italiano.

« In mezzo a questo popolo capace di ogni sacrificio e di ogni eroismo, gli uomini di scienza e di cultura, oggi e domani, non vogliono essere che i soldati pronti sempre a servire, con tutte le loro energie di italiani e di fascisti la causa della Patria e della Civiltà ».

Dopo gli applausi che hanno accolto le parole di S. E. Federzoni, l'accademico Volpe pronuncia il discorso inaugurale sul tema: « L'Albania ».

La prolusione di S. E. Volpe su « L'Albania ».

Il discorso è stato una fine e dotta analisi dei molteplici fili, per i quali la vita della nazione albanese è stata legata alla vita della nazione italiana, dagli albori della storia fino alla unione delle due Corone nella persona Augusta del nostro RE IMPERATORE. Punti eminenti in questo due volte millenario processo storico: Roma, imperiale e cristiana; il regno normanno, Venezia, il settecentesco Regno di Napoli, l'opeva fervida e generosa degli Albanesi d'Italia; l'opera risolutiva dell'Italia fascista. E' ancora, con i Greci, dal VII sec. a. C. in poi, un'azione marginale che poco si estende oltre la costa; è più viva e penetrante con i Romani, mercè la funzione di fondamentale importanza della via Egnazia, da Durazzo, attraverso l'Albania, fino a Bisanzio; guadagna le coscienze, ingentilisce i costumi, eleva il tono spirituale con la conquista del cristianesimo romano; assume gli atti e le forme della vita feudale quando entra nella sfera delle ambizioni, e delle avventure dei Normanni di Napoli e di Sicilia. Ne ereditano le vaste mire gli ultimi Svevi e gli Angioini: e nel 1267 Carlo D'Angiò, concordando col Papa una spedizione in Oriente, riserva a sè, fra gli altri regni balcanici, anche il Regno di Albania. E poco dopo, conti e baroni e borghesi e comunità di Albania eleggono Carlo e successori, e Carlo accetta e prende tutti in protezione, a tutti garantisce diritti e previlegi. Ma mentre il pericolo turco incalza, ecco un altro stato italiano farsi avanti, sostituirsi ai feudatari angioini, proteggere sè, ma nello stesso tempo anche gli Albanesi dalla minaccia islamica, che pretendeva considerare quel rupestre paese come « terra venationis » del sultano. E Venezia portò non soltanto la difesa delle armi, ma un regime ricco di energie equilibratrici, propulsore di attività economiche. e soprattutto instauratore di perfezionatissimi ordinamenti amministrativi: un più alto livello civile, insomma. E gli Albanesi cominciano, infatti, a gravitare anche spiri-

tualmente verso Venezia; e sotto l'usbergo veneziano, si fa luce una prima loro coscienza nazionale, fiera delle sue tradizioni e glorie più remote.

E nel terreno così preparato sbocciano anche in Albania, rigogliosi, i fiori della cultura umanistica e dell'arte rinascimentale, l'una e l'altra con impronta schiettamente italiana. E strettamente legato all'Italia, all'Italia della Serenissima, del Pontefice italiano della crociata Pio II, del Regno Italiano di Alfonso e Ferdinando d'Aragona, e attraverso l'Italia alla civiltà europea, è anche l'eroe d'Albania, Giorgio Castriota Scanderberg; nella sua famiglia la devozione a Venezia era tradizionale, italiana la lingua nei suoi rapporti diplomatici con potentati stranieri. Spento l'eroe, tutto cominciò a franare; ma per un secolo ancora Albanesi e Veneziani opposero strenua resistenza al turco; e quando la resistenza fu ormai vana, su Venezia ripiegò il fiore della nobiltà e della cultura albanese, mentre la massa, quando non preferì inselvarsi sui picchi natii, e più o meno piegarsi alla dominazione islamica riflui sulle coste adriatiche dell'Italia meridionale, e poi a ondate irregolari, in Calabria e in Sicilia, portando nel cuore il ricordo della patria perduta e perpetuandolo nella nuova patria con i canti popolari, i proverbi, le sentenze, le forme cioè primordiali nelle quali si manifesta letterariamente una individualità nazionale. Nasce da allora fra gli albanesi di là dal mare e i nuclei albanesi dell'Italia una reciproca azione di scambio, nella quale gli impulsi spiritualmente più vivi ed efficaci vengono proprio dagli albanesi d'Italia, stimolati a lor volta dall'ambiente in cui vivono come leali sudditi e che dal Settecento in poi pur si ridesta a nuovi spiriti nazionali. E così riecheggiano ricordi che sembravano spenti; e un padre Guzzetta, albanese, molto benemerito per la cultura degli albanesi d'Italia, a metà del '700 rivendicava per i re di Sicilia il titolo di Re e Despoti d'Albania e presentando a Carlo III di Napoli questa sua memoria aggiungeva: « Sono un povero e meschino prete,... ma frattanto ad offrir vengo a Voi il Regno d'Albania ». E nel 1848 per opera di Girolamo de Rada, che fu considerato quasi come il patriarca degli albanesi d'Italia, vive la sua breve giornata il giornale *L'Albanese d'Italia*, che è pure una manifestazione del nuovo solidale spirito italo-albanese volto a ideali politici e nazionali. Non che anche nell'Albania turca fosse morto ogni spirito o velleità nazionale, chè anzi si esprimeva nella fiammata di qualche insurrezione; e anche qui si volgevano ancora gli occhi all'Italia, al Papa, a qualche principe italiano, nel 1608 a Carlo Emanuele I di Savoia, che aveva mostrato di prendere in considerazione il loro « grandissimo desiderio » di averlo « per signore e legittimo Re con tutti i suoi successori »; e questo bastò perchè dodicimila armati insorgessero. Ma sembrava che gli albanesi, in fondo, si fossero acquietati a tollerare la signoria turca, finchè questa garantiva loro una larga autonomia e, soprattutto, l'integrità della nazione albanese rispetto alle altre stirpi balcaniche. Ma dopo il 1878 gli albanesi dovettero convincersi, via via, che l'impero ottomano, il « grande malato d'Europa », esposto alle cupidigie delle grandi e delle minori potenze, rappresentava sempre meno questa garanzia. E cominciò a prendere corpo l'idea di uno Stato nazionale albanese sempre in vista di quella esigenza prima e massima: la conservazione dell'integrità nazionale. Nello stesso senso si venivano orientando anche gli albanesi d'Italia, pur vivendo la vita dell'Italia; e all'estero, da albanesi e da non albanesi, ripetutamente si disse e si scrisse già alla fine del secolo scorso che l'inizio della questione albanese era partito dall'Italia, che gli albanesi d'Italia avevano trasfuso negli albanesi di Albania l'interesse che essi avevano serbato per l'antica patria. E verso questo fine della conservazione dell'integrità albanese veniva orientandosi anche la politica ufficiale italiana. E' merito sommo del Governo Fascista, sotto gli auspici deldell'Augusta Casa Sabauda, di avere condotto a felice attuazione questo proposito.

Il discorso, attentamente seguito, è stato, in fine applauditissimo.

La solenne adunata si è quindi conclusa col saluto al RE IMPERATORE, ordinato dal rappresentante del Partito. E quando il Sovrano lascia l'aula Giulio Cesare, accompagnato dalle autorità e gerarchie, lo segue un nuovo applauso di calorosa devozione.

Le adunanze delle Classi.

La Reale Accademia d'Italia ha iniziato la sua attività con le adunanze delle varie Classi riuscite molto numerose.

L'adunanza della *Classe delle scienze morali e storiche* è stata presieduta dal presidente della Reale Accademia, S. E. il sen. Federzoni, che ha rivolto un saluto augurale agli aggregati alla Reale Accademia d'Italia che per

la prima volta hanno partecipato alla vita della massima Istituzione culturale del Regime.

Sono stati poi degnamente commemorati i defunti accademici aggregati Sante Ferrari, Leonardo Coviello e Michelangelo Schipa, rispettivamente da Armando Carlini, da Salvatore Riccobono e da Arrigo Solmi.

Successivamente Mariano D'Amelio ha fatto un'importante comunicazione sulla formazione del nuovo Codice Civile. Dopo avere accennato alle esigenze che hanno imposto l'abbandono del vecchio Codice del 1865, come non più rispondente al nostro spirito e al progresso degli studi giuridici, ha illustrato i criteri generali che stanno alla base del nuovo Codice e di essi ha messo in chiara evidenza il ritorno ai principii del diritto romano, il carattere di schietta italianità e la perfetta aderenza allo spirito del Regime. Infatti il nuovo Codice porta un rafforzamento dell'autorità dello Stato, degli Istituti familiari e di una maggiore giustizia sociale fondata sopra un senso di solidarietà umana. I due libri già pubblicati del Codice Civile costituiscono quindi le parti di un Codice ricco di idealità e di realismo, in cui una vita di alta civiltà è composta e disciplinata da un aureo incatenamento di definizioni e di formule.

Dopo la comunicazione di D'Amelio, che è stata vivamente applaudita, vari accademici e aggregati hanno presentato illustrandole pubblicazioni e note da inserire negli atti dell'Accademia. Tra le pubblicazioni va segnalato il volume « L'Epilogo Magno » di Tommaso Campanella, edito dalla Reale Accademia d'Italia sotto la direzione dell'accademico Francesco Orestano e a cura del prof. Carmelo Ottaviano.

La *Classe delle lettere* si è occupata, nella sua prima adunanza, della trattazione delle questioni inerenti all'organizzazione del prossimo Convegno Internazionale Volta, ad essa affidato.

Un'importante discussione ha avuto luogo in seno a quella Classe per lo svolgimento dei lavori relativi alla preparazione del grande Vocabolario della lingua italiana, alla quale la Reale Accademia d'Italia per incarico del DUCE sta attendendo.

Anche la adunanza della *Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali* è stata presieduta da S. E. Federzoni che dopo aver rivolto un caloroso saluto ai nuovi camerati che provengono dalla Reale Accademia Nazionale dei Lincei ha ordinato un minuto di silenzio per ricordare il compianto sen. prof. Bernardino Gaetano Scorza, aggregato alla Reale Accademia d'Italia del quale, in omaggio a precisa volontà dell'estinto, non si è fatta la commemorazione.

Quindi il senatore Federico Millosevich ha letto la sua relazione sul tema: « Qualche prospettiva mineraria dell'Africa Orientale Italiana ».

L'oratore ha esordito con una rassegna sulla attività mineraria delle nostre Colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano e su quella, molto scarsa, nei territori del Negus al momento della fondazione dell'Impero.

Ha accennato poi ai criteri seguiti per l'orientamento in base alla letteratura e alle carte geologiche, per l'organizzazione della ricerca mineraria in A.O.I. Ha posto in rilievo l'impulso dato dallo Stato Fascista con partecipazione diretta o indiretta all'impresa dimostrando quale parte abbiano avuto nell'organizzazione di essa le compagnie, le società e i sindacati costituiti per lo sfruttamento di risorse minerarie.

Il sen. Millosevich dopo avere accennato ai procedimenti tecnici per l'esecuzione della ricerca del petrolio, ha parlato delle manifestazioni aurifere dell'Africa Orientale, descrivendo i giacimenti filoniani, la loro estensione e i loro caratteri morfologici e strutturali. Dopo aver trattato dei giacimenti alluvionali, della loro distribuzione geografica generale e locale, l'oratore è passato a trattare della estrazione dell'oro riferendo che nella coltivazione dei giacimenti alluvionali si usarono sinora metodi primordiali ed economici, mentre vi è possibilità di sfruttamenti industriali su vasta scala. Il prof. Millosevich ha passato in rassegna la storia e lo sviluppo, negli ultimi decenni dell'industria mineraria in Eritrea, per parlare poi dell'evoluzione industriale e dei perfezionamenti, già attuati o in via di attuazione, con moderne installazioni minerarie e metallurgiche.

Dalla constatazione dei primi risultati e dall'esame dei programmi immediati, il sen. Millosevich ha tratto confortanti previsioni per il futuro.

Sono stati presentati alla Classe dai vari accademici e aggregati, numerosi lavori per la pubblicazione dei « Rendiconti e Memorie » della Reale Accademia d'Italia.

Anche la *Classe delle Arti* ha tenuto la sua prima adunanza nella quale sono stati ampiamente discussi problemi di vario ordine e del massimo interesse, per la cultura artistica nazionale.

OMAGGIO AL DUCE DI UNA RACCOLTA DI AUTOGRAFI VERDIANI.

Il DUCE ha ricevuto il Console Generale Alberto Piroli che Gli ha fatto omaggio di una interessantissima raccolta di lettere (365) autografe ed inedite di Giuseppe Verdi.

Tali lettere furono negli anni dal 1859 al 1890, scritte dal Maestro all'amico Giuseppe Piroli, nato a Busseto, Vice Presidente della Camera, Senatore del Regno e presidente di una Sezione del Consiglio di Stato che onorò di sincera e profonda amicizia.

Giuseppe Piroli conservò gelosamente questa ricca e svariata corrispondenza epistolare ed alla sua morte ne venne in possesso il di lui figlio. Pietro Piroli, procuratore generale della R. Avvocatura Erariale e fascista dalla primissima ora.

Quest'ultimo, con un accurato ed appassionato lavoro ordinava tale copiosa corrispondenza, ne compilava un indice cronologico e, prima di morire, la dava in consegna al figlio, Console Generale Alberto Piroli, manifestandogli l'ardente desiderio che tale preziosa raccolta venisse donata al DUCE, per il quale aveva sempre nutrito una profonda devozione, perchè ne prendesse visione prima di ogni altro e ne disponesse come meglio credeva.

Il Console Generale Piroli ha avuto l'onore di adempiere a questo sacro dovere ed il DUCE, che ha gradito moltissimo l'omaggio, si è compiaciuto esprimergli il suo vivo ringraziamento e rendergli noto che destinerà l'interessante raccolta alla R. Accademia d'Italia la quale è già in possesso di altri autografi del grande Maestro.

Il presidente della R. Accademia, non appena avuto notizia della decisione del DUCE, Gli ha inviato il seguente telegramma:

« L'Accademia d'Italia esprime al suo glorioso fondatore i più fervidi ringraziamenti pel prezioso dono del carteggio verdiano, nuovo segno della ambita benevolenza che la onora e la conforta nella sua opera al servizio della cultura nazionale e del Regime ».

PIO XII INAUGURA IL IV ANNO DELL'ACCADEMIA PONTIFICIA DELLE SCIENZE.

Domenica 3 dicembre, S.S. PIO XII ha inaugurato personalmente il IV anno di attività della Pontificia Accademia delle Scienze. Gli italiani sono intervenuti numerosi, degli stranieri erano arrivati appositamente a Roma il prof. Buystendijk dell'Università di Groninga, i professori Lamaitre e Michotte van der Berck di Lovanio, Noyons di Utrecht e Petritsch di Vienna.

Dopo una Messa celebrata dal cardinale Maglione nella Cappella Paolina, la nuova sala dell'Accademia costruita presso la Casina di Pio IV nei giardini è andata rapidamente affollandosi di mattiniere marsine, di signore in velo nero, di abiti di parata diplomatici, di ecclesiastici di ogni grado alla testa dei quali erano quasi tutti i cardinali di Curia. In questa occasione figurava per la prima volta nella sala, proprio di fronte al tavolo sopraelevato riservato al Papa, un busto di Pio XI.

Il Papa, accolto al suo arrivo con applausi, ha parlato per primo rivolgendo ai presenti parole di grande benevolenza e rievocando la figura del suo predecessore e il messaggio da Lui rivolto all'Accademia dopo la sua restaurazione, messaggio che il cardinale Segretario di Stato Pacelli ebbe allora l'incarico di leggere per il Pontefice malato. Ricordando poi che lo scorso anno Pio XI aveva parlato agli accademici intorno alle armonie tra scienza e fede, il suo successore ha ripreso quel tema magnificando il dono che ha nel campo della natura questo « divino straniero » che è l'uomo, di potere salire per la scala dell'universo fino a DIO. Ha magnificato il compito dello scienziato che procede sull'aspra via del sapere segnata da nomi gloriosi, da Talete a Bacone, da Aristotele a Marconi, e rivolgendosi agli accademici ha detto: « In voi il nostro grande predecessore vide degli apostoli del vero, di quella verità che non ha barriere e con la quale si identifica il progresso del mondo ».

Ha parlato quindi il presidente dell'Accademia padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università cattolica di Milano, anch'egli ricordando il Papa defunto ed esprimendo la particolare devozione degli studiosi a Pio XII che, fin dalla sua prima enciclica, ha affermato il proposito di rendere testimonianza alla verità. Ha reso conto dell'attività dell'Accademia la quale ha fra l'altro stabilito di conferire nel 1940 il premio Pio XI allo scienziato che abbia conseguito risultati degni di considerazione nel campo dell'astronomia, e di conferire un altro premio nel 1941 intitolato questo all'attuale Pontefice, e per il quale il tema deve essere ancora designato.

Infine ha ricordato la morte di due soci, il biologo belga Gregoire e il geologo Barois. In ultimo l'accademico Lamaitre che è succeduto a Lord Rutherford of Nelson, morto nel 1937, ha commemorato il grande fisico inglese che fu il fondatore della fisica e della chimica nucleare moderna.

IL XIV ANNO ACCADEMICO DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI

Alla Augusta presenza del RE IMPERATORE, si è svolta in Campidoglio, il 15 dicembre u. s. la solenne cerimonia inaugurale del XIV anno accademico dei Corsi superiori di studi romani.

Il Sovrano, accompagnato dal suo primo Aiutante di Campo generale, e ricevuto dal Ministro dell'educazione nazionale, dal Governatore di Roma e dal Presidente dell'Istituto di studi romani, ha fatto il suo ingresso nella Sala degli Orazi e Curiazi, accolto da una vibrante manifestazione di omaggio da parte dell'eletto pubblico convenuto.

Il RE IMPERATORE ha preso posto al seggio riservatoGli mentre in poltrone apposite sedevano i Cardinali Fumasoni Biondi, Pellegrinetti, La Puma e il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, Principe Chigi Albani.

Erano inoltre presenti: il rappresentante del Senato, il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il rappresentante della Reale Accademia d'Italia, i due Vice Governatori di Roma coi Consultori, il Prefetto, Senatori, Consiglieri nazionali, accademici e numerose personalità del mondo culturale, artistico e scientifico dell'Urbe.

Iniziandosi la cerimonia, il Presidente dell'Istituto, prof. Galassi-Paluzzi, ha preso per primo la parola, rivolgendo, anzitutto un devoto e riconoscente saluto al Sovrano e quindi esponendo, in sintetica rassegna, la vasta attività svolta dall'Istituzione attraverso i Congressi nazionali, le imponenti imprese bibliografiche, l'azione per lo studio e l'uso del latino, il censimento epigrafico dell'Impero e le esplorazioni aeree per gli studi archeologici.

Rammentata l'opera svolta dalle Sezioni dell'Istituto in Italia e all'estero, il Presidente si è diffuso a dire della veramente cospicua attività editoriale degli « Studi Romani » mettendo in rilievo l'importanza della « Storia di Roma », in trenta volumi e della « Roma nel Ventennale », in dieci volumi. Ai novantatre volumi finora pubblicati dall'Istituto hanno collaborato ben settecentodue studiosi dei quali cinquecentotrentacinque italiani e centosessantasette stranieri rappresentanti di ventisei Nazioni.

Dopo gli applausi che hanno accolta l'interessante relazione del prof. Galassi-Paluzzi, il sen. Pietro Fedele dando inizio a un ciclo di « Profili Romani », ha parlato di Stefano Colonna sintetizzandone la figura nel quadro storico in cui giganteggia.

In una Roma dilaniata dalle lotte e dalle discordie, Stefano Colonna s'impone come un dominatore, sia nella prospera che nell'avversa fortuna; le parole con cui Francesco Petrarca salutò la sua maschia figura suonano ancora come alta celebrazione delle maggiori virtù di nostra gente.

L'ampia e profonda prolusione del sen. Fedele, attentamente seguita, è stata molto applaudita.

Conclusa la cerimonia, una nuova, calorosa dimostrazione di devoto saluto ha accompagnato il Sovrano allorchè, seguito dalle autorità e dalle gerarchie, ha lasciato la Sala.

Anche sulla piazza del Campidoglio il RE IMPERATORE è stato acclamato dal numeroso pubblico che vi sostava per renderGli omaggio.

RICOSTITUZIONE DEL COMITATO PER LA PREPARAZIONE DELL'EDIZIONE NAZIONALE DEI CLASSICI GRECI E LATINI.

Con R. D. 5 ottobre 1939-XVII è stato provveduto alla ricostituzione presso la Reale Accademia d'Italia — in seguito all'avvenuta fusione in essa della Reale Accademia dei Lincei — del Comitato per la preparazione dell'Edizione nazionale dei classici greci e latini e con successivi decreti ministeriali del 25 ottobre 1939-XVII e 9 dicembre 1939-XVIII, ne sono stati nominati i componenti.

Il Comitato è posto sotto la Presidenza di S. E. il Presidente della Reale Accademia d'Italia.

Di esso fanno parte: S. E. il prof. Ettore Bignone, accademico d'Italia; S. E. il senatore prof. Pietro Fedele, Ministro di Stato, aggregato dell'Accademia d'Italia; il senatore prof. Nicola Festa, aggregato dell'Accademia d'Italia; il prof. Giorgio Pasquali, aggregato dell'Accademia d'Italia; S. E. il prof. Vincenzo Ussani, accademico d'Italia; il Presidente del R. Istituto Italiano per la storia antica, senatore prof. Giuseppe Cardinali, il Provveditore Generale dello Stato, senatore Dome-

nico Bartolini e l'Ispettore centrale di I^a classe per l'insegnamento medio, prof. Lorenzo Dalmasso.

E' stata inoltre costituita, in seno al Comitato stesso, una Giunta esecutiva, composta oltrechè del Presidente dell'Accademia d'Italia, che avrà le funzioni di Presidente, di S. E. il senatore Fedele e del senatore Festa, con funzioni di Direttore.

LE OPERE DI NICCOLO' TOMMASEO IN « EDIZIONE NAZIONALE ».

Con R. D. del 12 ottobre 1939, n. 1693, si dichiara « Edizione Nazionale » quella, cui si accinge un autorevole Comitato presieduto da Giovanni Papini, delle opere di Niccolò Tommaseo.

Data l'importanza che l'attività del Tommaseo, nota in Italia e all'estero, ha avuto ed avrà nel campo degli studi storici e letterari, l'impresa di fissare in una edizione, che dia ogni garanzia di precisione scientifica, la vasta opera del grande Dalmata, non mancherà certamente di suscitare tra gli studiosi grande eco di consensi e di plauso.

L'edizione consterà di una sessantina di volumi che saranno pubblicati in ragione di non meno di due all'anno.

LA NUOVA SEDE DELL'« ARCADIA ».

A cura del Ministero dell'educazione nazionale è stata degnamente risolta la questione dei locali dell'Accademia letteraria italiana « Arcadia » aperta fin dal 1933 quando il sodalizio tanto benemerito della cultura italiana dovette rimuovere la propria sede presso San Carlo al Corso per cercare altrove una provvisoria sistemazione. L'« Arcadia » troverà da oggi sede degna delle sue tradizioni e della sua fervida attività presso la Biblioteca Angelica che le ha messo a disposizione locali decorosi e del tutto idonei ai suoi bisogni. Non appena saranno terminati i necessari lavori di adattamento e di sistemazione del prezioso e raro materiale di studio dell'Accademia, fra cui sono da ricordare la biblioteca, l'archivio e la pinacoteca, sarà fatta solennemente l'inaugurazione della nuova sede la quale segnerà per l'« Arcadia » l'inizio di un nuovo e più fecondo periodo di attività e di studi.

VITA ACCADEMICA

LE ADUNANZE SCIENTIFICHE DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI PADOVA.

L'anno accademico 1937-38 è stato il 339° anno di vita del glorioso sodalizio culturale di Padova. Esso era inaugurato solennemente il 28 novembre XVI con un discorso del prof. Donato Donati su un argomento di grande importanza: « Divisione e coordinamento dei poteri nello Stato Fascista ».

Nella adunanza del 12 dicembre si iniziava la serie delle letture, che proseguiva nelle successive sette sedute ordinarie dell'anno.

Per la classe di scienze fisico-matematiche, portarono notevoli contributi i soci Armando Levi-Cases (sul « Teorema di Carnot ») ed Emilio Viterbi (su « Fenomeni di fluorescenza »), nonchè i soci Giuseppe Andreotti e Giuseppe Crestani (quest'ultimo in collaborazione con G. Cecconi) che riferirono su argomenti di geofisica particolarmente interessanti la regione veneta, e cioè sulla « Sismicità di Fonzaso » il primo e su « Un novennio di osservazioni sulla temperatura del suolo a Padova » il secondo.

Altre letture, attinenti alla astronomia e materie affini, furono tenute: dal prof. Silva in relazione ad un argomento (« Precessione e moti propri stellari ») dibattuto al congresso dell'Unione astronomica internazionale a Stoccolma; da Salvatore Taffara su uno strumento di grande precisione costruito nell'officina della Specola di Padova; da Alessandro Marcantoni su un problema di topografia.

Importanti furono le numerose memorie intorno a risultati di studi compiuti da Enrico Masera, Paola Corradini, Amelia Tonon, Pietro Mannini e Franca Francescon Bolletti nella R. Stazione Bacologica di Padova, che hanno attestato la feconda attività scientifica da queste svolta sotto la direzione del socio Luciano Pigorini, nonchè la comunicazione di Vittorio Marchesoni sulle Alghe epilitiche nel gruppo del Cevedale e quelle di Giuseppe Scorza Bragoni, di Paolo Cattaneo e di Fausto Valpondi, concernenti argomenti matematici.

A un utile dibattito diede luogo la lettura di Guglielmo De Lucchi intorno alla « Fine innervazione del pericardio », e particolare interesse presentarono quella di Enrico Crepaz e Orazio Centanin « Su alcune possibilità di utilizzazione della trachite euganea nella in-

dustria ceramica », per i suoi rapporti con la soluzione del problema autarchico, e quella di Guido Ferro « Sulla linea neutrale e il frutto di fondo del moto ondoso del mare », per la sua importanza tecnica.

Numerose furono le letture anche nella classe di scienze morali, che si iniziarono con quella assai interessante del vice-presidente Bruno Brunelli Bonetti: « Un mistero casanoviano svelato ». A questa tennero dietro le letture dei soci Leandro Biadene (« Due testi inediti di cortesie da tavola »), Cesare Cimegotto (« L'autografo della Gerusalemme liberata e dell'Aminta del Tasso »), Giovanni Soranzo (« Due note su S. Carlo Borromeo »), Ettore Bolisani (su l'« Antiquus animus » di Livio e di Varrone) nonchè le tre di Oliviero Ronchi, particolarmente notevoli, perchè riferentisi ad argomenti di storia artistica padovana, una delle quali (sulla « Scuola di S. Maria della Carità ») diede occasione all'Accademia di deplorare l'abbandono nel quale sono lasciate le pitture che nella Scuola stessa eseguì Dario Varotari. Di « Testi latini medioevali » inediti trattò poi Ezio Franceschini, mentre Venanzio Todesco riferì intorno al letterato spagnuolo Matteo Aleman ed Erice Rigoni intorno al pittore Giovanni da Ulma.

Per cambi con gli « Atti e Memorie », distribuiti come per il passato, o per doni ricevuti, i volumi della biblioteca dell'Accademia che ammontavano a 25.000 al principio dell'anno, sono aumentati di altri 1500.

Durante il 1937-38 scadevano i termini per la presentazione dei lavori a due concorsi indetti dall'Accademia: quello « Pro Colli Euganei » e quello « Benvenisti Viterbi ». Il primo — del quale si era prorogata la scadenza — andò ancora una volta deserto, cosicchè, sentito il parere di una commissione appositamente nominata e in seguito all'ampia discussione che ne seguì, l'Accademia deliberò di accantonare — per il momento — l'importo del premio per destinarlo a qualche altra opera della quale si possa ravvisare l'opportunità, in occasione della ormai non lontana ricorrenza del bimillenario di Tito Livio. E, in tal previsione, l'Accademia già ha tracciato un sommario programma di quella che potrà essere la sua partecipazione alle onoranze che Padova tributerà al suo illustre figlio.

Al secondo concorso fu invece presentato un lavoro sulle « Condizioni igienico-sanitarie della Colonia Eritrea », che però non fu ritenuto degno del premio. Il concorso venne quindi rinnovato con nuove norme, che potranno assicurarne la migliore riuscita.

Come negli anni precedenti l'Accademia fu rappresentata dal suo Presidente, e spesso anche da buon numero di soci, alle maggiori solennità cittadine. Il socio Domenico Meneghini rappresentò l'Accademia al Congresso internazionale di chimica tenutosi a Roma, e da vari soci essa fu rappresentata alla commemorazione di Gian Paolo Tolomei e ad altre cerimonie tenute all'Università. Nè mancò la sua adesione alle onoranze che Vicenza tributò a Giacomo Zanella già socio della Accademia e ad altre analoghe solennità altrove promosse.

CONTRIBUTI DI STUDI DELLA REALE ACCADEMIA LUCCHESE.

L'attività scientifica svolta dalla R. Accademia Lucchese nel decorso anno accademico è attestata anzitutto dalle letture pubbliche, che furono tenute dai soci ordinari e corrispondenti nella sede dell'Istituto.

Alle tornate accademiche partecipò sempre un numeroso uditorio ed intervennero le autorità cittadine, dimostrando l'alta considerazione nella quale è sempre tenuto questo Istituto lucchese di alta cultura.

I soci ordinari e corrispondenti che apportarono coi loro lavori nuova o migliore conoscenza agli argomenti trattati furono: il vice presidente, prof. Amos Parducci, sulla « Fortuna di Dante nella letteratura spagnola »; mons. dott. Giuseppe Bigotti su « La vita e l'opera del P. Maestro Giacinto Pellegrinetti »; il rev. d. Antonio Pedemonte « Sulla primitiva forma iconografica del Volto Santo »; il prof. Placido Campetti sul pittore lucchese « Deodato d'Orlando »; il prof. Mario Ferrara su « L'opera pittorica di Pompeo Batoni ».

Mentre di queste letture è disposta la pubblicazione negli Atti accademici, è stata proseguita la stampa, compatibilmente con i limitati mezzi economici, del tomo 5° e 6° contemporaneamente, essendo destinato l'uno a contenere le *Commemorazioni* fatte a cura dell'Accademia, e l'altro le *Memorie scientifiche*.

Sono state pubblicate, sino ad oggi, le seguenti Commemorazioni:

Giosuè Carducci del socio Amos Parducci; Ludovico Ariosto del socio Giuseppe Fusci; Lazzaro Papi del socio Gabriele Briganti; Ferruccio Pieri del socio Giuseppe Lipparini;

Leopoldo Nobili del socio Gino Arrighi; Giovanni Pascoli del socio Gabriele Briganti.

Delle Memorie sono state edite, fino ad oggi, le seguenti: « Intorno agli scavi nel sottosuolo della basilica dei SS. Paolino e Donato in Lucca » del socio Luigi Consortini; « La Corsica, Lucca e l'Italia » del socio Giuseppe Simonetti; « Le origini cristiane di Lucca nella storia e nella leggenda » del socio Francesco Baroni.

Di lavori in preparazione per la stampa, oltre le Commemorazioni e le Memorie, che attendono il loro turno, è da ricordare la parte relativa a Lucca del « Viaggio in Italia » di Cristoforo Martini detto il Sassone, per la cui edizione la Reale Accademia d'Italia si compiacque assegnare al nome del segretario per le lettere e le arti della R. Accademia una borsa della Fondazione Volta di L. 5.000.

L'Ufficio di Presidenza svolse anche la sua attività per concludere in perfetta intesa e sempre con la più cordiale deferenza da parte delle Autorità locali, le pratiche laboriose per la concessione dei nuovi locali all'Istituto nel Palazzo del Governo. Questa più dignitosa sede dell'Accademia, ottenuta, sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale, grazie anche all'interessamento generoso del Preside della Provincia, conte Gaddo Della Gherardesca, e del Podestà di Lucca, i quali anticiparono i fondi necessari per il restauro dei locali e per l'acquisto dei mobili, venne inaugurata in forma ufficiale il 6 novembre 1938-XVII, celebrandosi il quinto centenario dalla nascita di Matteo Civitali, con una mostra delle sue opere più insigni. Intervennero tutte le Autorità cittadine e una larga rappresentanza dei gerarchi e dei fascisti della Provincia.

Disse la orazione commemorativa il socio corrispondente prof. Achille Bertini Calosso, e l'adunanza plenaria fu memorabile nei fasti dell'Accademia, perchè a renderla solenne si compiacque intervenire l'Augusto Presidente effettivo, Sua Maestà il RE IMPERATORE.

L'ATTIVITA' ACCADEMICA DELL'ATENEO DI VENEZIA.

L'attività dell'Istituto si è mantenuta nel 1938 conforme alle alte idealità patriottiche e civili che hanno sempre informato ogni manifestazione dell'Ateneo di Venezia.

Questa attività, per sommi capi, può così riassumersi anche per il 1938-XVI:

a) Riunioni culturali dei soci; *b)* Rivista; *c)* Sala di Lettura e Biblioteca Circolante; *d)* Corso di Storia Veneta e Concorso di Fondazione « F. Nani Mocenigo »; *e)* Ospitalità ad altri Enti culturali e politici.

Le *Riunioni culturali*, dal 21 novembre 1937 al 26 febbraio 1938, furono 12. In esse 19 relatori ebbero modo di illustrare i loro studi. Furono trattati problemi d'attualità e di notevole importanza con particolare riguardo alla discussione dei più importanti problemi del tempo fascista e agli interessi della città di Venezia.

La *Rivista*, esponente autorevole e serena di una lunga e onorata tradizione di patriottismo e di cultura, accanto alla pubblicazione d'interessanti memorie del tempo passato, pur continuando a dare ampio spazio a tutto quanto riguarda la vita e la cultura veneta, richiamò particolarmente l'attenzione dei lettori sull'attività culturale e politica del Regime.

La *sala di lettura* si è arricchita di opere importanti, specialmente di cultura fascista, e continuò ad essere frequentata da un numero crescente di studiosi.

La *Biblioteca Circolante*, che ha raggiunto i 9.000 volumi, è andata aggiornandosi e fornendosi continuamente delle più recenti pubblicazioni nazionali.

Il *Corso di storia veneta* fu affidato, nel 1938, al prof. Carlo Lagomaggiore, R. Provveditore agli Studi, che in tre lezioni, trattò quel periodo fortunoso della storia veneziana che va dal trattato di Campoformio (1798) alla costituzione del Regno Italico (1806).

Si iscrissero circa trecento giovani delle scuole medie e furono presentati dodici lavori che, nell'insieme, ebbero le lodi del docente e della Presidenza.

Il *Concorso « F. Nani Mocenigo »*, si chiudeva il 31 dicembre 1937. La Commissione, nominata dal Presidente dell'Ateneo, vagliati i lavori presentati, proponeva per la premiazione una memoria presentata dalla dott. Maria Cecilia Ferrari sulla miniatura veneziana del secolo XIV.

Nell'intento di allargare la propaganda in favore degli studi e delle iniziative che riflettono la vita spirituale odierna, non è mancata, infine, ospitalità ad altri Enti culturali e politici, sì che l'Ateneo ha potuto, ancora una volta, per l'insieme delle manifestazioni che in esso hanno avuto luogo, considerarsi uno fra i più attivi centri culturali della città.

E' stato inoltre concesso al Comitato dell'Esposizione d'arte italiana di Belgrado il richiesto e apprezzato busto di T. Rangone, opera insigne di Alessandro Vittoria, che adorna la sede dell'Ateneo.

I LAVORI DELL'ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA.

Il 26 novembre u. s. ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico XVIII dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria, davanti ad un foltissimo pubblico nel grande salone del Museo nazionale di storia dell'arte sanitaria, presso l'Ospedale di Santo Spirito. La cerimonia è stata preceduta dallo scoprimento di una targa bronzea a ricordo dei sanitari di ogni tempo e di ogni luogo caduti in pace o in guerra nell'adempimento del proprio dovere o per l'incremento dell'Arte.

Dopo brevi ed alate parole di occasione e dopo avere invitato tutti i presenti ad un minuto di raccoglimento, il presidente, prof. Capparoni, ha presentato l'illustre oratore, prof. Alberigo Benedicenti, Emerito della R. Università di Genova, che ha pronunciato il discorso inaugurale sul tema: *« Leonardo da Vinci e la Medicina »*.

Il numeroso e scelto pubblico, fra cui figuravano illustri scienziati, ha seguito con vivo interesse la dotta rievocazione, che costituisce una nobile pagina di storia della scienza del Rinascimento italiano.

Si notavano fra i presenti S. A. il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, le L.L. E.E. Jannelli, Solmi, Presidente degli Ospedali Riuniti di Roma, De Blasi in rappresentanza di S. E. il Presidente della Reale Accademia d'Italia, il gr. uff. Bonfiglio in rappresentanza di S. E. il Ministro dell'educazione nazionale, il sen. Ovio, il sen. Perez in rappresentanza del Rettore della R. Università di Roma, il gr. uff. Frascarelli in rappresentanza di S. E. il presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, i generali medici Adami, Modestini e Monaco in rappresentanza rispettivamente dei Direttori generali della Sanità marittima, militare ed aereonautica, il sen. prof. Raffaele Bastianelli, Commissario del Sindacato nazionale fascista dei Medici, il rappresentante del Federale di Roma, il prof. Pazzini in rappresentanza della S.I.P.S., numerose altre rappresentanze di associazioni scientifiche, dell'Istituto italiano di storia della chimica, dei farmacisti, veterinari, del G.U.F., delle Crocerossine, Ostetriche ecc.

Ecco l'elenco delle sedute accademiche e delle conferenze stabilite dall'Accademia per l'anno accademico:

9 dicembre, ore 16,30.
Prof. Giuseppe Gabrieli, Bibliotecario della R. Accademia d'Italia: *Storia del Tesoro Messicano (Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus).*

28 dicembre, ore 16,30.
Prof. Vincenzo Busacchi, Inc. di storia della medicina nella R. Università di Bologna: *La teoria della generazione spontanea e il suo tramonto.*

13 gennaio, ore 16,30.
Prof. Guido Rovesti, Direttore dei serv. tecnici feder. naz. fasc. ind. chimici: *Gli esperimenti di Caterina Sforza.*

14 gennaio, ore 10.
Seduta amministrativa e scientifica dei soci della Accademia. Seduta privata dei soci effettivi dell'Accademia.

27 gennaio, ore 16,30.
Dott. Padre Mario Vanti m. i.: *S. Camillo de Lellis e l'assistenza ospedaliera alla fine del cinquecento.*

10 febbraio, ore 16,30.
Prof. Gustavo Tanfani, Docente di storia nella medicina nella R. Università di Padova: *Ombre e luci nella storia della neurologia.*

24 febbraio, ore 16,30.
Prof. nob. Giuseppe Ovio, senatore del Regno: *Qualche escursione letteraria nel campo dell'oculistica.*

10 marzo, ore 10.
Seduta scientifica dei soci dell'Accademia.

16 marzo, ore 16,30.
Prof. Giuseppina Dragone Testi, della R. Università di Roma: *L'opera di Saladino d'Ascoli.*

22 marzo, ore 16.30.
Prof. Tommaso Oliaro, Docente di storia nella medicina nella R. Università di Torino: *Terapie strane nei secoli passati e loro effetti.*

13 aprile, ore 17.
Prof. Arturo Casarini, Col.llo medico: *Una Santa pioniera della Croce Rossa (Caterina da Siena).*

27 aprile, ore 17.
Dott. Antonio Esposito Vitolo, della R. Università di Roma: *Curiosità e leggende sulle piante medicinali.*

6 maggio, ore 17.
Prof. Pietro Capparoni: *Fra Tommaso Campanella e le sue cognizioni mediche.*

12 maggio, ore 10.

Seduta scientifica dei soci dell'Accademia.
20 maggio, ore 17.
S. E. il Prof. Carlo Solmi, Presidente del Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma: *I restauri dell'ospedale di Santo Spirito.*
12 giugno, ore 9,30.
Seduta amministrativa dei soci dell'Accademia.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

NAPOLI - Reale Istituto d'incoraggiamento.

Cenzato dott. Giuseppe, Consigliere nazionale e Malquori prof. Giovanni sono stati nominati per un triennio, sino al 15 agosto 1942-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(R. D. 11 agosto 1939-XVII).

VENEZIA - Istituto di studi adriatici.

S. E. il prof. Ernest Koliqi è stato chiamato a far parte del Consiglio direttivo.
(R. D. 26 ottobre 1939-XVII).

VENEZIA - R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti.

Messedaglia senatore prof. Luigi e Lazzarini prof. Vittorio sono stati confermati per un biennio, sino al 30 settembre 1941-XIX, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(R. D. 5 ottobre 1939-XVII).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

FIRENZE - R. Accademia economico-agraria dei Georgofili.

I signori Camparini prof. Angelo, Ferrara prof. Antonio, Giandotti ing. Mario e Moretti prof. Alessandro, sono stati nominati accademici ordinari.
(R. D. 11 agosto 1939-XVII).

FIRENZE - R. Accademia del R. Conservatorio di musica « S. Cherubini ».

I professori Benvenuti Arnaldo, Rossi Pasquale e Silva Luigi sono stati nominati soci effettivi.
I professori Paola Rodolfo, Frogapane Paolo, Cicioneri Rodolfo, Floris Franco e Finelli Guido sono stati nominati aggregati.

FIRENZE - Istituto di studi etruschi.

I professori Alessio Giovanni, Brusin Giovanni, Callegari Adolfo, Cipriani Lidio, Negrioli Augusto, Oliva Alberto, Pisani Vittore e Pagliaro Antonino sono stati nominati membri.

FIRENZE - Società di studi geografici.

I signori Ranieri dott. Luigi, Garofolo dott. Ferdinando, Buono prof. Alessandro, De Negri dott. Carlo, Cosso prof. Angelo sono stati nominati soci ordinari.

PADOVA - R. Accademia di scienze lettere ed arti.

I professori Sandonnini Carlo, Tonolo Angelo, Checchini Aldo, Fiocco Giuseppe, Ferrari Dalle Spade Giannini, Lorenzi Arrigo e Busetto Natale sono stati nominati soci effettivi.
I professori Dal Piaz Govan Battista, D'Ancona Umberto, Someda Giovanni, Semerano Giovanni, Cisotti Umberto, Franceschini Ezio, Salvioli Gabriele, Tagliavini Carlo, Ortiz Ramiro, Faggiotto Agostino e Santoro Passarelli Francesco sono stati nominati soci corrispondenti.
Il prof. J.J. Salverda De Grave è stato nominato socio corrispondente straniero.

ROMA - Accademia di storia dell'arte sanitaria.

I professori Antonio Neviani, Giuseppe Gabrielli e Giuseppina Testi sono stati nominati soci effettivi.
Il dott. conte Giulio Nasalli Rocca di Corneliano, il prof. Salvatore Spinelli ed il padre dott. Mario Vantineno sono stati nominati soci corrispondenti.
Il prof. Paolo Diepgew è stato nominato socio onorario.

ROMA - Accademia Lancisiana.

I signori S. E. Paolucci prof. Raffaele e S. E. Solmi dott. Carlo sono stati nominati accademici onorari.
I signori Alessandrini prof. Giulio, Bastianelli prof. Giuseppe, Bocchetti prof. Federico, Caravani prof. Luigi, Ferreri prof. Giorgio, Fioretti dott. Arnaldo, Gaifami prof. Paolo, Mazzetti prof. Loreto, Matronola prof. Girolamo, Milani prof. Eugenio, Mingazzini prof. Ermanno, Parlavecchio prof. Alfredo, Puccinelli prof. Vittorio, Sgambati prof. Oreste, Sotti prof. Guido, Spolverini prof. Luigi, Vanni

prof. Vittorio, Vidau prof. Giuseppe sono stati nominati accademici ordinari.
(D. M. 10 agosto 1939-XVII).

SIENA - R. Accademia dei Fisiocritici.

I signori: Marzano dott. Pasquale, Ademo dott. Mario, Pio dott. Giuseppe, Mazzeo dott. Filippo, Tamponi prof. Mario, Pini dott. Pierluigi, Ponticelli avv. Francesco, Di Giorgio prof. Anna Maria, Corsini dott. Enzo sono stati nominati soci.

VENEZIA - Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti.

Il prof. Silva Giovanni è stato nominato membro effettivo nella categoria delle scienze matematiche e naturali e i professori Ferrari Luigi, Ferrabino Aldo e Fiocco Giuseppe sono stati nominati membri effettivi nelle categorie delle scienze morali e lettere.

NOMINE NELLE R.R. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ANCONA - R. Deputazione di storia patria per le Marche.

Angelini Rota Giuseppe e Belardi Aroldo sono stati nominati deputati.
(R. D. 22 settembre 1939-XVII).

Coletti prof. Francesco è stato nominato deputato.
(R. D. 3 novembre 1939-XVIII).

CIMELI DEL GUATEMALA AL MUSEO DELLE CERAMICHE DI FAENZA.

Il Museo delle ceramiche di Faenza ha di recente ricevuto in dono, pel liberale intervento del prof. Alessandro Chigi, Magnifico Rettore della R. Università di Bologna, un interessante gruppo di frammenti ceramici, alcuni dei quali con raffigurazioni antropomorfe, provenienti da tombe del Guatemala appartenenti alla antica civiltà precolombiana dei Maya.

L'invio è dovuto al dott. Taibel di Rovigo, che ha raccolto direttamente tale materiale nei luoghi dove si svolse quella importantissima civiltà.

INCHIESTE SCOLASTICHE.

Un gruppo di giovani insegnanti che, già da un anno, redigono sull'« Idea Fascista » di Pisa la pagina della scuola hanno preso l'iniziativa di bandire due inchieste, una sull'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole medie e l'altra sull'insegnamento della grammatica.

All'uopo, col patrocinio del R. Provveditorato agli studi di Pisa, sono stati inviati i due seguenti questionari a studiosi e docenti di tutta Italia:

I - a) *Quale funzione assegnate alla storia dell'arte nella formazione umanistica del discente?*

b) *Credete opportuno che l'insegnamento della storia dell'arte sia limitato al liceo classico o lo riterreste opportuno anche in altre scuole medie? E con quali indirizzi e limiti?*

c) *Credete sufficiente, o no, il tempo oggi concesso nei licei all'insegnamento della storia dell'arte?*

d) *Credete che una eliminazione della storia dell'arte porterebbe danno alla maturazione spirituale e alla formazione culturale dei giovani?*

II - a) *Come le Scuole superiori preparano i docenti all'insegnamento della grammatica e della sintassi.*

b) *Funzione, indirizzi, finalità di tale insegnamento.*

c) *Seguendo la teoria per la quale ognuno dovrebbe trovare in sè la propria grammatica espressiva e la propria sintassi, riterreste opportuno che tali "insegnamenti" fossero quasi assolutamente lasciati in disparte, perchè ognuno formasse sull'uso vivo e sull'orientamento personale la sua espressione?*
Quali problemi ne derivano?

d) *Nella espressione scritta e nella espressione parlata quale contributo porta l'insegnamento della grammatica e della sintassi?*

Siamo sicuri che gli insegnanti risponderanno di buon grado all'appello ad essi rivolto, portando un utile contributo allo studio assai interessante dei problemi posti in discussione dai loro colleghi di Pisa.

I LAVORI COMPIUTI DALL'UFFICIO DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI DURANTE IL 1938.

L'Ufficio degli scambi internazionali, presso il Ministero dell'educazione nazionale, ci comunica il seguente quadro statistico dei lavori compiuti durante l'anno 1938-XVII:

	COLLI POSTALI		CASSE		Pieghi contenuti nei colli e nelle casse		Totale dei pieghi	Peso in Kg. delle casse
	ITALIA	ESTERO	ITALIA	ESTERO	ITALIA	ESTERO		
Ricevuti	2071	187	49	297	34376	33646	68022	28842
Spediti	2005	61	92	238	32847	34674	67521	29199
Totali	4076	248	141	535	67223	68320	135543	58041

LO SCAMBIO DELLE PUBBLICAZIONI EBBE LUOGO CON I SEGUENTI PAESI:

NAZIONALITÀ	RICEVUTI			SPEDITI		
	Casse	Pacchi postali	Pieghi	Casse	Pacchi postali	Pieghi
Argentina	—	10	27	11		1256
Australia	—	—	—	—	32	291
Austria	5	—	529	3		442
Belgio	28	9	3616	10	1	1232
Brasile	—	49	362	7	—	902
Bulgaria	—	—	—	2	—	349
Cecoslovacchia	6	—	718	6	—	755
Cile	—	—	—	—	7	196
Cina	—	5	49	—	—	17
Danimarca	4	14	569	3	—	467
Danzica	—		—	—	2	45
Egitto	—	43	98		15	450
Estonia	—	—		1	—	138
Finlandia	—	—	—	3	—	299
Francia	31	15	4188	27	—	4630
Germania	29	—	2583	37		5366
Grecia	10	—	2005	7	—	960
Giappone	—	—	—	2	—	347
Jugoslavia	—	—	—	6	—	563
Lettonia	4	4	127	2	—	349
Messico	—	—	—	1	—	183
Norvegia	1	—	61	4	—	519
Olanda	18	—	1269	9	—	835
Perù	—	—	—	—	4	159
Polonia	8	—	989	9	—	1067
Portogallo	7	—	924	5	—	599
Romania	1	—	39	5	—	579
Russia	—	—	—	8	—	1072
Stati Uniti d'America . .	129	—	14235	45	—	6644
Svezia	—	—		7	—	777
Svizzera	10	—	630	9	—	1533
Ungheria	6	—	306	7	—	801
Un. Sud Africana . . .	—	—	—	1	—	109
Uruguay	—	38	322	1	—	287
Vari Paesi	—	—	—	—	—	506
TOTALI	297	187	33646	238	61	34674

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

NAPOLI — R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: LAVORI AI LOCALI.

Nello scorso mese di ottobre 1939-XVII, nella R. Biblioteca Universitaria di Napoli sono stati impiantati con fondi allo scopo erogati dal Ministero dei Lavori Pubblici ed a cura del locale R. Corpo del Genio Civile 14 bocche da incendio, la mancanza delle quali preoccupava da anni, distribuite razionalmente nell'atrio della Biblioteca e in prossimità dei locali e 10 termosifoni elettrici di 120 elementi complessivi per la potenza di 22 Kw. nell'ala sinistra della Biblioteca.

Questi 10 termosifoni con i 15 impiantati or son due anni nell'ala destra consentono ormai il riscaldamento di tutte le sale della Biblioteca ed assicurano agli studiosi ed agli impiegati il conforto indispensabile in locali così vasti, per lo studio e per il lavoro intellettuale.

NOVARA — BIBLIOTECA «CIVICA E NEGRONI»: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 9 dicembre 1939-XVIII, la Biblioteca «Civica e Negroni» di Novara è stata ammessa al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal Direttore della Biblioteca.

PERUGIA — BIBLIOTECA DELLA R. UNIVERSITA' PER STRANIERI: SISTEMAZIONE DEL LASCITO GALLENGA STUART.

Nel fasc. 2 dell'A. XII di questa rivista (aprile 1938-XVI) già demmo ampie notizie del pregevolissimo lascito di libri fatto alla R. Università per stranieri di Perugia dal conte sen. Romeo Gallenga Stuart.

La raccolta che, per volontà del fondatore, ha preso la denominazione di «Fondo Gallenga Stuart Schunk» è stata ora sistemata nel 1° Piano del Palazzo Gallenga, sede della R. Università, dopo che tutti i volumi di cui consta sono stati regolarmente schedati, timbrati e inventariati, con apposite targhette, in scaffalature artisticamente costruite. La collezione dei libri italiani è stata, anzi, collocata nella sala ove visse e morì l'adorata madre del compianto senatore, Sig. Mary Gallenga Stuart, in modo da formare allo scomparso il monumento più degno per le sue doti di mente e di cuore nel luogo a lui più caro.

La raccolta consta di complessive 11.594 opere, di cui 4.458 italiane e classiche, 3.604 inglesi, 2.925 francesi 240 tedesche, 11 autografi, 60 opere artistiche, 61 opere varie in diverse lingue, 87 dizionari di varie lingue e 148 collezioni di giornali e riviste in 609 volumi e 10.619 fascicoli.

REGGIO EMILIA — BIBLIOTECA MUNICIPALE: UN SESSENNIO DI ATTIVITA' (1933-1938).

Gli sviluppi della Biblioteca municipale di Reggio nell'Emilia in questi ultimi anni sono efficacemente documentati dai dati statistici che segnano un crescente aumento del numero dei lettori da 3977 nel 1933 a 9714 nel 1938.

Negli stessi anni il totale dei libri dati in lettura si è elevato da 17.447 a 27.453.

Importantissime anche sono state in tale periodo le nuove accessioni di materiale librario. Dal 1933 ad oggi sono infatti entrati nella Biblioteca per acquisti, per doni di minore entità, per diritto di stampa e per recuperi vari circa altri 7500 volumi. Tra essi si sottolineano per il particolare interesse i manoscritti di Leopoldo Nobili, donati dal nipote; i carteggi di Giovanni Rossi, che fu tra i maestri della ragioneria italiana, ed infine alcune raccolte di materiale giornalistico e di documenti sul periodo di maggiore attività politica di Francesco Crispi, ordinate e donate dal nipote dell'insigne Uomo di Stato, avv. Palamenghi Crispi.

Queste nuove accessioni, che hanno consentito alla Biblioteca di superare ampiamente i 150.000 volumi, hanno anche offerto l'occasione per un notevole impulso ai lavori di rinnovamento dei cataloghi, in base ai criteri suggeriti dalla moderna tecnica.

Tutte le opere entrate dal luglio 1933 sono state infatti schedate in apposito registro, ricco già di molte migliaia di schede sia per autori, sia per soggetti e nel solo 1938 sono state compilate e poste a catalogo 12.731 schede.

Il vecchio catalogo è tenuto in efficienza, ma di esso si sostituiscono man mano le schede

che abbiano necessità di rettifiche e si fondono nel nuovo, in attesa che con la rischedatura del materiale esistente anteriormente possa provvedersi alla formazione di un unico schedario per autori e di un altro per soggetti.

E' anche a buon punto l'inventario dei manoscritti che viene condotto con alacrità e criteri scientifici al fine di poter pubblicare i relativi volumi nella collezione degli « Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia ».

Nel 1934 è stato istituito poi nella Biblioteca con conveniente attrezzatura un laboratorio di restauro e di legatoria, riducendosi così, a tutto beneficio delle altre voci del suo bilancio, le spese occorrenti per la buona manutenzione e conservazione della suppellettile libraria.

Un immediato beneficio di tale provvedimento si è avuto specialmente con il ripristino o con la sostituzione delle rilegature (per la maggior parte in cuoio di tipo monastico bulinato) degli incunaboli e dei manoscritti più antichi e pregevoli, in modo da eliminare definitivamente il pericolo dei danni che avrebbero potuto sorgere dalla riscontrata presenza in molte delle rilegature stesse dell'ortottero noto sotto il nome di « lepisma saccharina ».

E' stato inoltre eseguito il restauro del pregevole codice del sec. XIV contenente la « Cronaca dei Gazata », che trovasi ora in condizioni di perfetta consultabilità.

Ultimamente la Biblioteca è stata fornita di una sala riservata, con nuovissimi scaffali a ballatoio accoglienti un buon numero di opere moderne, o di indiscussa importanza scientifica, atte alla immediata consultazione oltre enciclopedie e dizionari biografici; vocabolari, repertori bibliografici ed indici di riviste; enciclopedie giuridiche, testi di legislazione italiana e straniera e trattati generali delle principali discipline.

Essa ha inoltre organizzato due importanti mostre bibliografiche: una alla Villa del Mauriziano, cara agli ozii del Cantor d'Orlando, per commemorare degnamente il grande reggiano in occasione del IV centenario della sua morte (1533-1933); l'altra nella vecchia saletta riservata per ammirare un gruppo di legature di pregio, fra le quali primeggiava, veramente sovrana, quella del Codice Ferrarini, dovuta certamente ad un grande artista della Rinascenza.

La mostra ariostea raccolse oltre duecento volumi contenenti edizioni delle opere del grande Poeta, con speciale riguardo a quelle illustrate. Ad essi vennero uniti alcuni autografi e cimelii vari dell'Ariosto.

La mostra delle legature fornì l'occasione per redigere un catalogo manoscritto di tale materiale, prima di allora quasi ignorato, e per far restaurare alcune legature non ben conservate.

La Biblioteca Municipale fu presente anche alla Mostra d'Arte italiana del Petit Palais, organizzata nel 1934 a Parigi; a quella del decennale delle Biblioteche italiane, tenutasi a Roma per iniziativa del Ministero dell'Educazione nazionale; e a quella leonardesca di recente tenutasi a Milano.

ROVERETO — BIBLIOTECA COMUNALE TARTAROTTI: DONO DI CIMELI ROSMINIANI.

Il signor Luciano Bellat di Borgo, antica e cara conoscenza di Rovereto, ha di recente consegnato al comm. don Antonio Rossaro, direttore della Biblioteca comunale Tartarotti, alcuni preziosissimi cimeli di Antonio Rosmini pervenuti a lui per eredità dalla sua zia Adelaide Rosmini in Cristiani, cognata del filosofo.

Don Rossaro si è affrettato a passare i preziosi cimeli al Municipio, perchè venissero depositati e conservati nella « Sala Rosmini » testè inaugurata nella Biblioteca.

Essi, difatti, sono stati già collocati in una apposita vetrinetta su cui è stato segnato il nome del generoso donatore.

Ecco l'elenco dei doni:

Cofanetto in pelle con fregi impressi in oro, contenenti due discipline usate da Antonio Rosmini.

Officium B. M. - Venezia per Pezzana, 1757, riccamente rilegato in pelle con fregi d'oro, e con astuccio in pelle, usato da Rosmini.

Libriccino di preghiere (scritto a mano da A. Rosmini, diciottenne) Rovereto 1815, — rilegato in pelle, con fregi e con astuccio.

Volumetto « Psalmodia sacra — Monachi 1597 — con scritto a penna in alto « In usum Colleggy Sav. Iesus Haye » — appartenuto a Giuseppina Margherita sorella del Rosmini.

Astuccio ovale in ottone, contenente varie reliquie di Santi, appartenuto alla sorella di Rosmini.

Treccia di capelli della sorella di Rosmini.

Treccia di capelli della madre di Rosmini.

Cammeo - ritratto di Pio IX, montato elegantemente in marmo, dono del Rosmini alla sua madre.

Tre eleganti curette appartenenti alla famiglia Rosmini.

Bella miniatura - ritratto della madre del Rosmini.

Tre medaglie sacre in cera.

Rosario che il Rosmini tenne sempre appeso al suo letto nella stanza del suo Palazzo a Rovereto.

Fazzoletto usato da Antonio Rosmini nella sua ultima malattia e che fu mandato per ricordo nell'agosto 1855, alla cognata Adelaide Rosmini.

Rosario appartenente alla famiglia Rosmini e usato poi da Adelaide Rosmini.

Candela votiva, recante l'anno 1704 e il nome di Nicola Rosmini.

Due vedute del noviziato di Stresa, una tolta dal monte, l'altra tolta dal lago. Disegni a matita in carte fatte eseguire nel 1847 da Antonio Rosmini.

Un libro, « Pellegrinaggio di Filotea » - Venezia tipografia S. Occhi 1772, in 16.o appartenuto a Cecilia Rosmini fu Ambrogio.

« Compendio delle più recenti geofie » Milano 1822, in 16.o appartenente a Giuseppe Rosmini fratello del filosofo.

Opuscolo manoscritto « Profezia di Osval » con note di Adelaide Rosmini, pp. 8.

N. 22 lettere familiari, autografe, di Antonio Rosmini, scritte tra il 1828 e 1852, ed altre 6 da lui firmate o postillate tra il 1847 e 1851.

N. 47 lettere autografe di Giuseppina Margherita sorella del Rosmini, dirette alla madre tra il 1824 e 1839, e altre 22 lettere scritte al fratello Giuseppe tra il 1827 e 1832.

N. 8 lettere di don Andrea Fenner alla madre del Rosmini, scritte fra il 1827 e 1829.

N. 42 lettere di varie persone attenenti ad Antonio Rosmini.

VARESE — BIBLIOTECA CIVICA: INCREMENTO NELL'ANNO 1938-XVI - 1939-XVII.

Anche nell'ultimo esercizio finanziario chiusosi al 20 settembre del corrente anno 1939 la Biblioteca civica di Varese, di cui ricorreva nello stesso esercizio il 25° anno dalla data di fondazione (20 settembre 1914), ha realizzato un ulteriore promettente sviluppo.

Un sintomo sicuro del continuo progredire della benemerita istituzione culturale già rilevato anche negli anni precedenti è dato dall'aumentata frequenza dei lettori.

Le relative statistiche segnano infatti numero 5273 lettori in sede e n. 16531 a domicilio, con un totale complessivo di 21.804 volumi dati in lettura, durante l'intero esercizio.

Vi è stato quindi un aumento di 1.512 unità di fronte ai n. 20292 volumi dati in lettura nell'anno precedente, che pure segnò le mete più alte. Relativamente alla dotazione devesi segnalare un aumento di oltre 1.000 volumi, provenienti da doni o acquisti vari.

La consistenza libraria della Biblioteca ha quindi raggiunto i 43000 volumi, dei quali sono stati con ogni cura tenuti aggiornati i tre cataloghi per autori, per materie e topografico.

Nuovi miglioramenti tecnici sono stati anche effettuati, in modo da aumentare l'efficienza dell'istituzione. Per interessamento del Podestà di Varese, l'Amministrazione comunale ha posto infatti a disposizione della Biblioteca due nuovi locali, sanando così l'inconveniente che si dovesse ricorrere a sovrapposizioni di volumi in scaffalature già troppo occupate. A completare l'utilizzazione dei nuovi locali in parola ha concorso il generoso contributo di lire 10.000 posto a disposizione della Biblioteca dalla Cassa di risparmio di Varese, per gentile volere di S. E. De Capitani d'Arzago.

NOTIZIARIO ESTERO

FRANCIA

Mostra del Libro dal 1815 *al* 1852 *a Bordeaux.*

Quattrocento unità bibliografiche scelte fra le più rappresentative dell'arte del libro nel periodo del romanticismo francese furono esposte nel febbraio scorso nelle sale della Biblioteca municipale di Bordeaux a costituire la riuscitissima Mostra del libro dal 1815 al 1852. I libri esposti, prevalentemente illustrati, i disegni originali, gli autografi, i manoscritti, le legature d'arte costituirono un'ottima documentazione della bibliofilia nell'epoca illustrata dalla mostra (*L. Olivieri Sangiacomo*).

GERMANIA

Mostra sul Portogallo.

Dal 1° al 23 aprile nella Biblioteca di Stato di Berlino è stata tenuta l'esposizione: « Il Portogallo nel passato e nel presente ». L'Esposizione era divisa in sezioni: Paese e genti. Preistoria e antichità. Medioevo. I secoli delle scoperte. La letteratura portoghese nel suo più grande sviluppo. Secolo XVII. Secolo XVIII. Secoli XIX e XX.

Oltre a libri, stampe, disegni, carte, (ricchissima la raccolta di carte nautiche) erano esposti anche tappeti, ricami, ed altri prodotti folkloristici nazionali del paese. Come guida della sezione storica è stato pubblicato un ricchissimo volume con belle illustrazioni e molteplici facsimili (*O. Pinto*).

GUATEMALA

Sviluppi della Biblioteca Nazionale.

Il 10 novembre dello scorso anno la « Secreteria de Educación Pública » festeggiò, nei locali della Biblioteca nazionale della città di Guatemala, il compleanno del Presidente della Repubblica, generale Jorge Ubico. Il Direttore della Biblioteca, don Rafael Arévalo Martínez, pronunziò un discorso nel quale, mentre dava lode al capo dello Stato per la sua opera veramente feconda di progresso in tutti i campi della vita del paese, illustrava come manifestazione dell'alto interesse del governo per il progresso della cultura, i più recenti e cospicui acquisti della Biblioteca nazionale: primo fra essi la monumentale « Biologia Centralamericana » edita a Londra fra il 1879 e il 1915 a cura di F. D. Goddman e di O. Salvin, che studia e illustra superbamente la zoologia, la botanica e la archeologia delle terre dell'America centrale, e il cui prezzo fu di 400 sterline. Notevoli le accessioni procurate per mezzo del commercio librario di antiquariato di opere di bibliografia del Guatemala, di collezioni storiche, di raccolte intere di periodici che costituiscono una fonte imprescindibile della storia patria nonchè quelle di opere di scrittori nazionali, classici e moderni, edite in massima parte dalla Tipografia Nacional e acquisite alla Biblioteca per la legge sulla stampa.

Il discorso ricordava ancora i cospicui doni che le massime nazioni del mondo hanno inviato ultimamente al Guatemala, citando a titolo di onore l'Italia, per l'offerta della Enciclopedia Italiana fatta ad iniziativa del Ministro d'Italia in Guatemala, Enrico Bombieri e definita testualmente « opera monumentale, simbolo della grandezza della nobile nazione italiana di oggi e segno che la sua civiltà come la sua cultura sono arrivate al loro massimo in un periodo di pieno splendore materiale e spirituale ».

Anche la Francia ha offerto a scelta i propri classici, nell'originale francese o tradotti, per un valore di 6000 franchi. La Colombia infine ha donato la sua apprezzatissima « Biblioteca Aldeana ».

La Biblioteca di Guatemala ha ricambiato i doni nei limiti delle proprie possibilità inviando riviste bibliografiche e opere nazionali.

Durante l'anno 1938 l'edificio della Biblioteca fu modernamente rinnovato nei suoi diversi impianti e nelle decorazioni della facciata e dell'interno.

Per la catalogazione servì di norma la Classificazione decimale universale dell'Istituto internazionale di bibliografia di Bruxelles.

Nel 1938 i lettori della Nazionale furono in media 3.265 al mese. (*L. O. S.*).

STATI UNITI D'AMERICA

Il 61° Congresso dell'« American Library Association ».

Il 61° Congresso annuale della « American Library Association » è stato tenuto dal 19 al 24 giugno a San Francisco per la terza volta dalla fondazione dell'associazione: in questa città era stato tenuto infatti il 13° Congresso nel 1891 con 38 partecipanti e il 38° nel 1915 con 800 partecipanti. Quest'anno i congressisti erano ben 3000! « The Library Journal » nel suo numero del 15 giugno pubblica un interessante sguardo generale di tutte le maggiori biblioteche della California con notizie storiche, statistiche, fotografie ecc.

Le biblioteche alla Fiera di New York.

Alla Fiera Mondiale di New York anche le biblioteche pubbliche di New York hanno avuto il loro piccolo (troppo piccolo) pezzetto di posto per fare l'esposizione. Una grandissima carta topografica murale in legno della città indicava con lampadine la locazione delle 126 biblioteche filiali dei 5 distretti (Manhattan, Brooklin, Queen, Bronx e Richmond). Premendo dei bottoni si aveva la visione chiara per mezzo di lampadine variamente colorate della circoscrizione bibliotecaria di ognuno di questi distretti. Da una parte di questa carta delle tavolette imitanti libri, indicavano col loro numero ai visitatori che i lettori prendevano abitualmente in prestito alle biblioteche popolari della città un libro... ogni due secondi. Dall'altra parte un piccolo palcoscenico girevole diviso in nove scompartimenti mostrava al pubblico molte delle attività quasi sconosciute delle biblioteche: il lavoro coi bimbi e coi giovanetti, i servizi ai ciechi ed agli ospedali, gli uffici d'informazioni per i lettori, la lettura all'aperto, l'uso dei micro-films invece dei giornali originali ecc. (*O. P.*).

BIBLIOGRAFIA

FAVA DOMENICO — *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte.* (Le Grandi Biblioteche Storiche Italiane. Collezione diretta da Giulio Bertoni e Domenico Fava. I.) Milano, Ulrico Hoepli, 1939.

Con questo volume si apre ora una collana che susciterà grande interesse e sarà una preziosa documentazione di uno dei più importanti aspetti della cultura italiana. Perchè veramente non si sarebbe potuto desiderare un'iniziativa migliore di questa, per gli intenti e per i caratteri che la informano, intesa a narrare l'origine e lo sviluppo delle nostre biblioteche che sono fra le più importanti d'Europa sia per la storia che rappresentano di avvenimenti e di uomini sia per il materiale preziosissimo che rinserrano, dai codici ai libri. Il primo volume, edito alcuni mesi fa, è degno della bella impresa perchè consacrato a una delle più cospicue biblioteche italiane e perchè composto con tutta la conoscenza e la cura di uno dei nostri migliori studiosi in materia. Dopo uno sguardo, forse fin troppo rapido, alle biblioteche private — dall'Umanesimo al Barocco — e all'erudizione fiorentina, che fu via via classica, filologica, storica, il Fava ci presenta una biografia vivace del fondatore, come ben può dirsi, della Nazionale di Firenze, di quello spirito bizzarro di Antonio Magliabechi, che viveva fra inverosimili montagne di libri, che non scriveva mai e raccoglieva sempre, ed era una fonte inesauribile di sapere a tutti i dotti d'Italia e d'Europa che con lui scambiavano una intensa corrispondenza. Il suo spirito traspare bene dal profilo arguto di un medaglione della Biblioteca riprodotto nell'antiporta del volume a giusto titolo d'onore. Il Magliabechi morì più che ottantenne nel convento di S. Maria Novella nel 1714, e dopo anni di lunghe traversie, di lenta preparazione, il primo martedì del 1747 s'apriva al pubblico la biblioteca di lui secondo le sue munifiche disposizioni di bibliofilo. Il Fava segue con molta cura la vita di questa biblioteca attraverso i continui e cospicui aumenti, e qualche volta anche le penose perdite, come quella del 1783 di 752 codici della Laurenziana in cambio di 280 libri a stampa, sia pure in rare edizioni; e ogni volta egli dà conto delle principali opere che venivano ad arricchire, (o, assai più raramente, a privare) la Biblioteca Magliabechiana. Questa, costituitasi l'Unità italiana, diventa nel 1861, con decreto firmato da Francesco De Sanctis, Biblioteca Nazionale, alcuni lustri dopo, nel 1885, Nazionale Centrale, e ai nostri giorni, nel 1935, trova la sua definitiva sistemazione nell'edificio espressamente costruito a tale scopo.

Alla storia secolare della Biblioteca seguono utilissimi elenchi dei suoi principali tesori: codici, raccolte d'autografi, libri postillati, incunabuli, edizioni rare, e fin testi di musica antica e legature pregevoli. Infine l'interessante volume, illustrato con gusto da riproduzioni di alcune fra le belle miniature disseminate nei codici della Biblioteca, è corredato da un indice generale di nomi, che spesso purtroppo gli autori tralasciano di redigere ostacolando enormemente la consultazione dei loro libri, e da altri indici di tutte le opere, manoscritte o a stampa, citate nel testo.

Dobbiamo rendere grazie all'autore e all'editore di questo dono di cultura, e ci chiediamo desiderosi quando potranno seguire altri volumi che illustrino biblioteche famose, come la Marciana di Venezia o l'Ambrosiana di Milano, o biblioteche anche minori ma pur tanto importanti, come ad esempio quelle di origine conventuale a Roma. Per fortuna al tempo stesso v'è chi provvede a una collana analoga per gli archivi italiani, il « Collegium Annalium Institutorum de Urbe Roma », resosi già così benemerito in questo campo e in altre pubblicazioni fondamentali, di cui per tutte basterà segnalare *Le Chiese di Roma nei XX secoli del Cristianesimo* di Pio Spezi, ora in corso di stampa, un'opera vastissima di bibliografia, topografia e toponomastica di tutte le chiese di Roma, esistite ed esistenti, un'opera di eccezionale valore per la ricchezza del materiale e per il suo carattere scientifico. Ma vorremmo anche che un altro istituto o un altro editore prendesse l'iniziativa di una collana consacrata alla storia delle collezioni d'arte, musei e pinacoteche, che rappresentano un altro aspetto importantissimo della cultura italiana attraverso tutti i tempi. *(Giulio R. Ansaldi)*.

DATTILO VINCENZO - *La Biblioteca Nazionale di Napoli* - Scritti vari. Arti Grafiche « La Nuovissima » - Napoli, XVII.

L'A. ha raccolto in un interessante volume, in bella veste tipografica e ricco di illustrazioni, i suoi articoli e studi pubblicati nella stampa quotidiana sulla gloriosa « Biblio-

teca Nazionale di Napoli ». Tutti gli avvenimenti culturali che si sono in circa un decennio svolti attorno alla Biblioteca, dalla mostra Coloniale a quella dei Grandi Campani e a quella Leopardiana, dagli importanti Archivi Imbriani-Mirabelli alle ricche donazioni, dai documenti dell'« Irredenta » agli autografi del Settembrini, formano oggetto di attento e acuto esame in capitoli vari di contenuto e smaglianti nella forma, e che si leggono con vivissimo interesse.

E' notevole il contributo recato in questi ultimi anni dal prof. Vincenzo Dattilo, con le sue pubblicazioni, alla conoscenza del ricco patrimonio della Biblioteca Nazionale di Napoli e alla polarizzazione verso di essa del movimento culturale italiano. (*T. T.*).

WAPLES D. - *Investigating Library Problems.* (The University of Chicago Studies in Library Science). Chicago, 1939, pp. XV, 116.

L'autore di questa opera è titolare della cattedra « Research in reading » (Ricerche della lettura) della « Graduate Library School » dell'Università di Chicago, l'alta scuola di perfezionamento dei bibliotecari americani. L'autore è principalmente studioso di statistica e le sue opere vertono tutte quante su studi statistici di vari problemi inerenti alle biblioteche. In questo suo lavoro, che egli ha pubblicato dopo lunghi anni di esperienza e d'insegnamento nei corsi della Scuola dedicati ai bibliotecari che hanno avuto già una carriera professionale specializzata, egli insegna agli studenti il metodo con cui bisogna intraprendere, svolgere e concludere i diversi tipi di indagini statistiche biblioteconomiche e bibliografiche. Siccome il volumetto, come già ho detto, è specialmente per uso degli iscritti alla Scuola, il suo metodo è prettamente e chiaramente didattico. La materia è divisa in nove capitoli: 1) L'impostazione terminologicamente chiara della ricerca; 2) Validità delle prove; 3) Attendibilità delle prove. Esemplificazione; 4) Fonti personali (interviste, interrogatori ecc.); 5) Documentazione; 6) Criticismo storico; 7) Analisi; 8) Sintesi; 9) Valutazione.

Ognuno di questi capitoli, dopo un'introduzione espositiva del problema, è corredato di un'ampia bibliografia sul soggetto (*References*); mancando spessissimo la bibliografia sul soggetto bibliografico specifico, l'autore cita come aiuto opere di metodologia di altre scienze affini. Seguono poi esempi (*exemples*) di studi e articoli pubblicati per esemplificare l'argomento, poi suggerimenti di esercizi (*discussiones*) e interrogazioni (*applications*) da farsi agli studenti (sono consigliate le discussioni a gruppi) e che è la parte più didattica dell'opera, mentre le prime parti possono essere utili anche a bibliotecari non iscritti alla Scuola per l'impostazione di ricerche, statistiche, questionari ecc.

Al primo momento l'opera sembra molto astrusa, ma ricordando come gli americani cerchino di riportare sempre più la biblioteconomia e la bibliografia a una vera scienza e non ad una ricerca empirica, riflettendo come essi studino tutte le manifestazioni delle biblioteche per trarne poi delle conclusioni che devono servire al miglioramento sempre più valido dell'organizzazione scientifica della biblioteca per il lettore (sia esso il più grande scienziato, sia il più semplice ed umile studioso) si può capire come i bibliotecari americani, che continuamente devono intraprendere e redigere questionari di ogni genere (sulle varie sezioni della biblioteca, sui libri letti, sui lettori, sulla cooperazione delle biblioteche in una stessa città ecc.) abbiano bisogno di una guida buona e sicura per impostare e risolvere con esattezza tali ricerche. (*O. Pinto*).

KRABBE W. — *Bibliographie.* Ein Hilfsbuch für Bibliothekspraktikanten. 3. ed. Leipzig, 1939, pp. 66.

Questo è il primo fascicolo delle pubblicazioni edite dalla Scuola Bibliotecaria di Berlino (Berliner Bibliothekschule) che in tre anni ha raggiunto la sua terza edizione.

Purtroppo, come la maggior parte di queste bibliografie, essa non comprende che la parte bibliografica *generale* e non riporta che in appendice in pochissime pagine (pp. 55-61) la bibliografia *speciale* per le diverse branche dello scibile umano. E anche la parte generale non è una novità: è un riassunto molto pratico e chiaro, e beninteso aggiornato, dell'ottima e grande opera di G. Schneider - Handbuch der Bibliographie. Leipzig, 1930.

Quello che manca in Germania, come d'altronde anche in altri paesi, tranne in Inghilterra e America e, da qualche anno, in Francia, è un manuale pratico, esatto, breve e poco costoso di bibliografia generale e speciale come è il « Guide pratique de bibliographie » di F. Calot e G. Thomas (Paris, 1936). Nella collezione « Enciclopedia del Libro » ci promettono già da qualche anno, e speriamo

che la promessa venga mantenuta al più presto, un manuale di questo genere che sarà il benvenuto non solo in Italia, ma certamente anche all'Estero. (*O. P.*).

JAHRESBERICHT *der Preussichen Staatsbibliothek* 1937. Berlin, u. Leipzig, 1938, p. 116.

La Preussiche Staatsbibliothek, come di uso da molti anni, ha pubblicato la sua ampia e esatta relazione annuale, facendo nelle tabelle statistiche i confronti con i dati del 1936. Essa nell'anno 1937 ha avuto un aumento di 76,433 volumi (tra acquisti, doni, cambi, esemplari d'obbligo e pubblicazioni ufficiali).

Con la fine del 31 marzo 1938 la biblioteca contava; 2.828,720 volumi a stampa, 68.462 manoscritti, 473.056 autografi, 287,930 carte sciolte, 123.700 ritratti, distribuiti su circa 18 chilometri di palchetti e serviti da 18 impiegati. In media ognuno dei fattorini ha dovuto sbrigare 131 richieste ogni giorno.

La relazione è divisa in 5 sezioni: 1) Stampati: a) aumento librario della biblioteca b) catalogo c) uso pubblico; 2) manoscritti; 3) musica; 4) carte; 5) Orientalia.

Hanno una relazione a parte il Catalogo unito delle biblioteche tedesche e il Centro d'informazioni bibliografiche. In appendice vi è un utilissimo elenco delle pubblicazioni fatte durante l'anno dal personale di concetto della biblioteca. (*O. P.*).

PUBBLICAZIONI ACCADEMICHE

Archivio storico per la Calabria e la Lucania, a. IX, *fasc.* 1° *e* 2°.

« Il 1799 in Basilicata » è uno dei temi che arricchiscono il I e il II fascicolo dell'Anno IX dell'« *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* ». In questo scritto Sergio De Pilato, direttore della biblioteca provinciale di Potenza, con esattezza di storico ed efficacia di narratore ripresenta le drammaticissime vicende della insurrezione e della reazione calabra e cerca di spiegare l'inatteso comportamento di quella plebe che diviene strumento della reazione contro la borghesia e la nobiltà mosse a liberarla. Segnaliamo inoltre un interessante studio del Castiglione su « La civita ed i Sassi di Matera » e salutiamo con gioia veramente grande la ripresa ristampa dell'esaurito e prezioso volumetto del Capialbi: « Memorie delle Tipografie Calabresi ». Nel secondo fascicolo ben ricco anch'esso di « rari » troviamo uno studio del Pontieri su « La crociata contro i Valdesi di Calabria nel 1561 »; una interessantissima indagine del Mazzarino su la Saga lucana di Metabo e Melanippe tendente a comprovare l'esistenza di un Antedoneo di Poseidon Messapios e un bel saggio critico sulle opere dell'acquafortista Francesco Cozza dovuto a Luigi Cunsolo.

Samnium, a. XII, *fasc.* 1° *e* 2°, *gennaio-giugno* 1939-XVII.

Segnaliamo: « La setta della Carboneria nell'Irpinia » cui ha dedicato una diligente ricerca il Cannaviello; « La controversia filosofica tra Francesco Acri e Francesco Fiorentino » di Michele Galluppi; il « Processo di veneficio contro Luigi Minichini da Nola »; « Pasquale Borrelli e i suoi rapporti con Francesco Borbone » di Alfredo Zazo che disegna vigorosamente la figura di quel capo della polizia borbonica bollato a fuoco dallo stile di Pietro Colletta.

Rivista di studi pompeiani, a. III, fasc. 1.

In questo fascicolo Raffaele Cantarella ci descrive « L'officina dei papiri ercolanensi » tema certamente prezioso per i nostri bibliofili, ed Emilio Magaldi una serie di « Echi di Roma » di vario e sempre vivo interesse. Vogliamo anche segnalare di questo fascicolo una recensione di Angelina Manna sull'opera del Della Valle « Echi romani nel « de rerum natura » di Lucrezio », per richiamare anche l'attenzione sull'opera stessa così ricca di ardite e pur convincenti, in parte, asserzioni.

Dionisio, rivista dell'Istituto nazionale del dramma antico, vol. VII, n.ri 4 e 5.

Segnaliamo una squisita rievocazione della dolce « Abrotono » de « I leticanti » di Menandro fatta da Nicola Festa, e un articolo di Carlo del Grande sulle « Masse sceniche negli spettacoli di Roma antica », articolo che ha di grande attualità il riproposto problema del teatro di masse, contro cui Cicerone espresse peraltro all'amico Marco Mario un assai fiero giudizio che non si può dire non dettato da ben educato gusto.

RICERCHE BIBLIOGRAFICHE

UNA CURIOSITA' INSODDISFATTA

A TUTTI I BIBLIOGRAFI E I BIBLIOFILI ITALIANI E STRANIERI

nel cui cospetto ven lo dir presente
in ciò che mi riscrivan suo parvente,
salute in lor Segnor...

cioè: *Amore*, verrebbe ancora voglia di continuare con Dante. Se non che, questa volta, il comune Sire non è quello colla lettera maiuscola, ma uno dei minori fratelli: quello del libro!

Tuttavia anche questo è tale da sospinger la naturale cortesia di tutti i suoi fedeli a cercar di sciogliere il quesito che loro si pone davanti.

Quelli, dunque, tra essi, che abbiano dato uno sguardo al volume di VITTORIO IMBRIANI: *Sette milioni rubati o la "Croce Sabauda" ed altri scritti inediti, con introduzione e note* di Nunzio Coppola, Bari, Laterza, 1938 avranno rilevato, a pag. 111, l'intestazione di una bizzarra novella, stampata in modo ancor più bizzarro. Ogni parola di quel titolo contiene variamente disposte tutt'e cinque le vocali, impresse in corpo assai più grande rispetto a quello delle consonanti, le quali invece restano piccolissime e quasi sopraffatte dalla mole delle prime.

Eccone riprodotto, su per giù, il modello.

EUDOSSIA CONSEGUITA

OD

ENTUSIASMO ED ADULTERIO

TRADUZIONE DAL PERUVIANO

DI

EURIALO GUALTERIO

---

qUAttOrdEcI fEbrUArIO

mIllEqUAttrO

Le ragioni di questa bizzarria non sono note: il curatore del libro non ha potuto o saputo rintracciarle.

Però, v'è motivo di ritenere che quella trovata dell'Imbriani non fosse nuova nè originale. L'annotatore stesso vagamente ricorda di aver visto, molti anni fa, su un banchetto di un rivendugliolo napoletano, un libercolo francese stampato press'a poco nello stesso modo, nel frontespizio e nel contesto; ma non è riuscito più a ritrovarne traccia.

Ma egli non è il solo ad aver questa sia pur vaga reminiscenza. Uno dei più eminenti studiosi viventi, — formidabile lettore e conoscitore di libri di tutte le epoche e di tutti i paesi, bibliofilo e raccoglitore di rarità bibliografiche tra i più acuti e intelligenti, fornito anche di una memoria prodigiosa nella sua florida vecchiezza, — al quale il detto annotatore si rivolse per avere notizie in proposito, rispose: di aver anch'egli visto, molti decenni fa, una simile curiosità; ma, non interessandolo più che tanto, ne aveva perduto ogni ricordo, e non era perciò in grado di darne alcun indizio.

Questa coincidenza di ricordi ha confortato l'editore suddetto a credere che il suo non fosse un'allucinazione, e lo ha incoraggiato alla ricerca; ma questa non ha approdato a nulla, finora.

Evidentemente quella bizzarria l'Imbriani non dovè cavarsela dal suo cervello pur così fecondo di trovate bizzarre; ma dovè trovarla applicata già da altri in modo uguale, o press'à poco, a quello da lui tracciato nell'autografo e qui riprodotto dal citato volume. Anzi non è forse neppure da escludere ch'egli si proponesse di far la satira di essa, come lascia supporre il tono di tutta la novella, alla quale però mancano la continuazione e la fine per poterne dare un sicuro giudizio.

Comunque, si desidererebbe di venire a capo di siffatta curiosità.

Chi può dare chiarimenti in proposito?

Nel prossimo numero pubblicheremo: ENRICO CARUSI: *Un incunabulo con disegni di scuola leonardesca.*

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma.

Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*) — Italia L. 50 — Estero L. 120 Un fascicolo separato: L. 10 — Estero L. 20 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).